



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 82 n. 249 - domenica 11 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

**«La festa è finita. Se Bush imparasse la lezione di Katrina avrebbe la possibilità di sostituire con qualcosa di nuovo**



**e di importante il mandato ricevuto in virtù dell'11 settembre. Se invece tornerà a fare quello che faceva prima,**

**vorrà dire che Katrina avrà distrutto una città e un presidente»**

Thomas Friedman, New York Times, 8 settembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Viva l'Italia

**G**li italiani non si sono ancora accorti che anche da noi, come ha detto Tony Blair, le regole del gioco sono cambiate». Lo dice Magdi Allam, sulla prima pagina del *Corriere della Sera* del 9 settembre, in uno di quei suoi vivaci articoli in cui chiede severità e mano pesante perché non sai mai da dove viene il pericolo. Magdi Allam non ha torto. Gli italiani, che hanno coperto l'Italia con milioni di bandiere della pace, ascoltano poco Tony Blair, stentano a credergli, visto che, per ogni cosa che ha detto o promesso, è accaduto il contrario. E guardano invece con interesse crescente altrove.

Per esempio a Romano Prodi, che lo stesso giorno, sullo stesso quotidiano (pag. 10) dice le seguenti tre cose: «Immigrati. Se sarò eletto abolirò la Bossi-Fini». «Iraq. Se andrò al governo mi impegno sul ritiro delle truppe». «Meticciato: vengo dalla pianura padana, teatro di incroci di razze. Quelle parole sono un danno enorme». Prodi si riferisce alle penose affermazioni del presidente del Senato sul rischio di meticcio in una Italia che è il più meticcio di tutti i Paesi europei, in un'Europa profondamente mischiata, in un mondo che si ostina, anche in momenti difficili, a non alzare le barriere che la seconda carica dello Stato italiano invoca. Magdi Allam non ha torto.

Nonostante l'invito di Tony Blair a sospettare di tutti, e al terribile esempio della sua polizia, gli italiani sembrano seguire un orientamento diverso, anche se per ora tanti di essi lo fanno in silenzio. Per esempio, non avrà notato l'attentissimo giornalista, la rubrica dei libri "best seller" sul suo stesso giornale? Da settimane è in testa alla classifica della saggistica *Un altro giro di giostra* di Tiziano Terzani, scrittore simbolo dell'Italia che non si è accorta di Blair e del suo cambiamento delle regole del gioco e che non intende accorgersene. Terzani ha passato una vita (una splendida vita) a spiegarci che noi e gli altri siamo la stessa cosa.

segue a pagina 25

# Prodi 3 Berlusconi 0

**IRAQ, ECONOMIA, LEADERSHIP**

Il leader dell'Unione ribadisce: «Quando saremo al governo presenteremo il calendario per il ritiro e vedrete che presto anche gli Usa dovranno fare altrettanto». Propone di introdurre un servizio civile obbligatorio di sei mesi e una riforma fiscale delle rendite finanziarie. Ricuce i difficili rapporti con la Margherita e rafforza ulteriormente la sua leadership nel centrosinistra

Andriolo a pagina 3



**IRAQ, TASSE, ALLEANZE**

Il premier si rimangia l'impegno sull'avvio del ritiro da Nassiriya. Dopo aver promesso la riduzione delle tasse, ora si accontenta: «Non le aumenteremo». E non toccherà, ovviamente, neanche le rendite miliardarie. Bluffa sull'Onu: «L'Italia non sarà esclusa dal Consiglio di sicurezza», ma non ci entrerà neppure... Litiga con gli alleati centristi e i sondaggi lo danno sempre più giù

Ciarnelli e Fantozzi a pagina 2



## Gaza, sequestrato e liberato inviato del Corriere

Lorenzo Cremonesi era stato rapito da un commando delle Brigate dei Martiri di Al-Aqsa

**IN LIBERTÀ DOPO DUE ORE:** Atto dimostrativo, volevano le dimissioni di un ministro palestinese corrotto. Trattativa a tempo record condotte dall'Autorità palestinese. L'inviato del Corriere della Sera: «Momenti di tensione, ma Gaza non è l'Iraq»

De Giovannangeli a pagina 11



## LEONE GAY A Venezia vincono i cowboy di Ang Lee

«BROKEBACK MOUNTAIN» miglior film, Giovanna Mezzogiorno miglior attrice, David Strathairn miglior attore, Philippe Garrel miglior regista. Questo il verdetto della giuria della 62esima Mostra.

Jop, Crespi, Gallozzi, Zonta alle pagine 17 e 18

Maramotti



Undici settembre

Stati Uniti

## NESSUNO HA PAGATO

BRUNO MAROLO

**M**olti hanno sbagliato, nessuno ha pagato. Quattro anni dopo le stragi dell'11 settembre, le vedove e gli orfani continuano a chiedere giustizia. Due commissioni di inchiesta hanno ricostruito negligenze ed errori, ma nessuno è stato messo sotto accusa. Qualcuno è stato premiato. Condoleezza Rice, ex consigliera per la sicurezza nazionale, è stata ricompensata con la promozione a segretaria di Stato per la brutta ora passata davanti alla prima commissione d'inchiesta l'8 aprile 2004.

segue a pagina 12

Cile

## LE DUE TORRI SOPRA PINOCHET

PATRICIA VERDUGO

**S**eduta lungo il marciapiede della Quinta Strada ho visto passare uomini e donne coperti di polvere, facce impaurite. Martedì 11 settembre 2001. New York. Camminavano come automi, i loro corpi tremavano di paura. Sentivo la stessa paura, osservando, quasi immobile, l'incubo che mi sfiorava e che invadeva i colori delle televisioni nelle vetrine dei negozi, immagini che si rincorrevano da una vetrina all'altra. Torre che fumava, aereo che si immergeva nell'altra torre. E gli scoppi distruggevano i grattacieli.

segue a pagina 25

All'interno

FASSINO

«Fame e disuguaglianze manifesto dei progressisti»  
Sergi a pagina 4

CASO FAZIO

La Bce chiede altre informazioni  
Di Giovanni a pagina 6

REPORTAGE

Ilva, il mostro d'acciaio e il «pane» di Taranto  
Fierro a pagina 9

PERUGIA-ASSISI

Oggi in marcia il popolo della pace  
Fontana a pagina 8

## Armi di distruzione di massa

L'inganno dei media

un film di Danny Schechter



in DVD per la prima volta in Italia dal 15 settembre a 9,90 euro in più in esclusiva con l'Unità



## IN FONDO ALLA NOTTE DI PIAZZA FONTANA

CARLO LUCARELLI

**C'**è un uomo che vola. Le braccia allargate, il volto proteso in avanti, le gambe dietro, distese, sembra davvero che stia volando, e invece precipita, cade. Sta cadendo giù lungo la tromba delle scale di un condominio di Padova. Tre piani di scale, il secchio delle pulizie lassù, sul pianerottolo, perché quell'uomo fa il portinaio in quel palazzetto al numero 15 di Piazza Insurrezione, una scarpa saltata via sul primo piano e lui che cade, non vola, cade, sempre più veloce, verso il pavimento dell'atrio, e urla nel condominio silenzioso di prima mattina. Quindi, ci metri, tre piani, uno dopo l'altro. Poi il colpo, sul pavimento, e l'altra scarpa che salta via, lontano.

segue a pagina 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Ninnare

**BERLUSCONI**, inaugurando la Fiera di Bari, ha dato un'altra prova del suo famoso genio comunicativo. Tralasciando le altre irresistibili gag, ci limitiamo al suo modo di parlare dei soldati italiani che partecipano in Iraq a una incredibile spedizione di pace, agli ordini di un alleato in guerra. Volendo tributare un omaggio a questi uomini in divisa, li ha definiti «professionisti» (un titolo che ormai non si nega nemmeno a Pupo). Poi, tanto per esagerare, com'è nella sua natura espansiva, ha aggiunto che non sono mica di quelli che «amano stare a casa a ninnare i bambini». Con questo offendendo in un colpo solo tutte le donne del pianeta (a partire da sua moglie) e tutti gli uomini che, guarda la stravaganza, anziché andare a casa degli altri a rischiare di ammazzare e farsi ammazzare, preferiscono stare vicini ai loro figli. Mentre lui preferisce di gran lunga restarsene nelle sue ville illegalmente fortificate, a farsi ninnare da Sandro Bondi e altri professionisti addestrati alla dura disciplina di vezzeggiare ricchi e potenti.

## il salva pianeta!

le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani, foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.



Dal 13 settembre ogni martedì con l'Unità. Seconda uscita «Gli oceani in pericolo.»

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

L'Unità

L'Unità + € 6,90 libro "L'atmosfera intorno a noi": tot. € 7,90; l'Unità + € 5,90 libro "Nicola Calipari": tot. € 6,90; l'Unità + € 7,00 cd "Roberto Vecchioni": tot. € 8,00; l'Unità + € 4,90 libro "Fassinéscion": tot. € 5,90; l'Unità + € 7,00 cd "Claudio Lolli": tot. € 8,00; l'Unità + € 7,00 cd "Pino Daniele": tot. € 8,00; l'Unità + € 7,00 cd "Franco Battiato": tot. € 8,00; l'Unità + € 7,00 cd "Giorgio Gaber": tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro "Una strana vittoria" vol. II: tot. € 6,90; l'Unità + € 7,00 cd "Vasco Rossi": tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro "Erich Priebke": tot. € 6,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Fiera del Levante e il seminario a Gubbio: giornata piena per il capo di governo che la spende tutta in comizi e battute

I militari spediti in guerra? «Persone che non vogliono ninnare i figli e che hanno un amore per l'avventura»

# Si smentisce sull'Iraq e litiga con l'Udc

Berlusconi fa marcia indietro sull'avvio del ritiro e dice: non siamo un'Italietta, non ce ne andiamo Poi attacca l'Udc: non capisce che senza devolution la Lega va via. La replica: toni preoccupanti

di **Marcella Ciarnelli** inviato a Bari

**HA GIOCATO** in difesa il premier all'inaugurazione della Fiera del Levante, costretto a replicare alle cortesi ma ferme richieste di uno schieramento istituzionale tutto di centrosinistra (Niki Vendola presidente della Regione, Vincenzo Divella alla Provincia e il sindaco Michele Emilano) per qualche verso anticipatore di quella che potrebbe essere la sua collocazione di qui a qualche mese: all'opposizione invece che al governo. Deciso si è mostrato solo, senza possibilità di ripensamenti, quando al primo cittadino che ne aveva fatto esplicita richiesta, ha confermato di non avere alcuna intenzione di ritirare le truppe italiane dall'Iraq. «Se lo facessimo ritorneremo l'Italietta inaffidabile d'un tempo e non una nazione coerente con le proprie idee». E poi i militari che sono lì in missione «sono persone che non amano stare a casa a ninnare i bambini ma professionisti che hanno una componente di amore per l'avventura» che in missione ci sono voluti andare volontariamente come i tanti che si stanno facendo raccomandare per poter partire.

«La stragrande maggioranza delle raccomandazioni che riceviamo sono di persone interessate alla missione». Di smobilitare, dunque, se ne parlerà a tempo debito, in realtà quando deciderà Bush. È invece andato all'attacco il premier, nel primo pomeriggio in quel di Gubbio, davanti allo stato maggiore del suo partito. Ha sostenuto di credere ancora nella possibilità di un partito unico ma se l'è presa con «i menagrami di cui siamo circondati». Berlusconi è andato a muso duro contro i suoi scomodi alleati dell'Udc che continuano a creargli problemi e non hanno ancora capito che «senza l'approvazione della devolution Bossi e la Lega sono pronti ad abbandonare l'alleanza». Casini, Follini e gli altri «che preferiscono guardare al loro elettorato di riferimento» devono tener ben chiaro che «la vera discontinuità che qualcuno chiederebbe essere una sola: basta

con i litigi». Non si è fatta attendere la replica dei centristi: «Se la base di una ritrovata unità del centro-destra e di una eventuale campagna elettorale è l'intervento di Berlusconi, con gli argomenti e i toni usati a Gubbio, c'è da essere seriamente preoccupati» sostiene una nota della segreteria Udc. La passerella barese è stata sfruttata da Berlusconi per un assaggio di quelli che saranno i temi cardine della campagna elettorale di fatto già cominciata. Non ha puntato sull'anticomunismo il premier (non era proprio il caso dato lo schieramento che si trovava davanti). Ha preferito elencare una lunga serie di promesse che sono cadute su una platea poco attenta, che molto poco ha applaudito e che si è assottigliata ancor prima della fine del discorso e da cui, quando ha parlato dell'Iraq, è partito anche qualche fischio di dissenso. Il presidente del Consiglio ha preferito, dunque dilungarsi su quello che non farà, a cominciare da possibili tassazioni sulle rendite finanziarie. Ha di nuovo puntato sulla risorsa turismo e poi si è dilungato sulla rivendicazione di tutto quello che dice di aver fatto per il Paese. Quello che vede lui, dove, «la disoccupazione vera, tenuto conto del lavoro nero, è al 3 per cento». Un'economia che non ha nulla a che vedere con la situazione descritta dai «soloni» che fanno valutazioni sbagliate sulla situazione del Paese parlando di un «Pil che io non ho mai incontrato. E dato che sono tanto bravi ha ironizzato il premier - non si capisce perché non abbiano lavorato per sé invece di criticare gli altri». Si è promesso da solo Berlusconi. «Senza bacchetta magica abbiamo realizzato l'80 per cento del nostro programma». Nella prossima legislatura potrebbe fare ancora meglio. «Se mi chiederete tante cose vuol dire che anche voi credete che non perderò le elezioni» ha provocatoriamente risposto alle richieste degli amministratori. Una battuta. Nessuno ha riso.

Torna sulle promesse ma la platea è disattenta, sulla guerra parte anche qualche fischio

«Il signor Pil non l'ho mai incontrato, forse è rintanato in toilette Non tasserò mai bot e cct»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto di Luca Turi/Ansa

AVEVA DETTO

**A NASSIRIYA**  
«A settembre cominceremo il ritiro con trecento soldati»

«Già da settembre cominceremo una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq. Ne ho parlato con Tony Blair»  
(Porta a Porta, 15 marzo 2005).

«Per quanto riguarda il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq la situazione non è cambiata. Noi cominceremo, come ho già avuto modo di annunciare, il parziale rientro con circa trecento unità dalla metà di settembre. Ne abbiamo già parlato con gli alleati e con il governo iracheno. Con Bush e Blair ho più volte parlato di un'operazione di progressivo ritiro delle nostre truppe»  
(Gieneages, 8 luglio 2005)

## Fi perde i pezzi e il premier scherza: meglio così

Scajola e Formigoni assenti a Gubbio saldano l'intesa coi ciellini, Lovari va col Nuovo Psi. Lui si "brunettizza"

di **Federica Fantozzi** inviata a Gubbio

**DEVE ESSERCI** qualcosa di impercettibilmente frizzante nell'aria di Gubbio che ha portato l'anno scorso Don Baget Bozzo ad annunciare alla platea l'imminente (e per fortuna mai avvenuta) decapitazione delle due Simone, quest'anno Brunetta allo show contro tutti i poteri forti tranne Fazio, e il già predisposto Berlusconi a un intrattenimento con saluto finale seduto sul tetto dell'auto blu, tra due ali di scolari cresciuti e signore in deliquio. Nel frattempo Scajola e Formigoni, dopo aver declinato l'invito in Umbria, discutono di politica in Veneto al contro-convegno di Giorgio Carollo e magari saldano l'alleanza elettorale tra democristiani e ciellini. Carollo, ex coordinatore azzurro ora a capo del Movimento per il Ppe parla di 12 mila adesioni. Mentre Forza Italia perde - dopo Verzasci, Falanga, Ciriello e Borriello - l'ultimo pezzo: il capogruppo capitolino Lo-

vari che ha chiesto la tessera del Nuovo Psi polemizzando con il «culto del capo» nel «partito-azienda». E il capo come risponde? «Dobbiamo essere lieti che i mestieranti della politica ci hanno abbandonato, così nel tempo non ci saranno più mercanti», scandisce Berlusconi alla sala pulsante di consiglieri regionali, assessori, qualche deputato, e i ragazzi che per il solo seminario, alloggio escluso, hanno sborsato 200 euro. Poco prima lo stesso Berlusconi aveva vantato tra i meriti del governo l'aver trasformato le ambasciate in «brasserie d'affaires» delle imprese - insomma proccacciatori d'affari - ma nessuno si formalizza. Come nessuno, sentendo che i governi del passato «cambiavano ministro degli Esteri ogni 11 mesi» gli fa notare che lui ne ha cambiati 4 in 4 anni, e il primo, Ruggiero, durò 8 mesi. Sono piccole cose quando il leader dialoga direttamente con la base. Magari spostandola: «Lei venga qui, lei sieda lì... Ragazzi non impedito a quelli dietro la vista del sole». Risate. «Se non avessi

sense of humor direi della luna». Risate. «Che ne dite del premier descamisado, senza giacca?» Risate. Piazza una signora al tavolo: «Noi non esponiamo la nomenclatura perché siamo tutti berlusconesi, tutti uguali». Ovazione. Berlusconi è venuto per sfogarsi e trovar lenza. A Gubbio è una prima assoluta e se la gode. Bacia Pera che in mattinata ha lanciato il partito dei «conservatori liberali» stiletando Monti sul «centro che non c'è» e Pisanu sull'Islam. Con buona pace di Casini, a cui darebbe il cartellino rosso, professa la vittoria e velleità la pancia dei suoi: «Fosse stata solo Fi a decidere...». Rimossa la difesa istituzionale di Ciampi, il premier adotta i toni di Brunetta, si «brunettizza», e la sala lo gratifica. Così mentre l'iracondo professore fa ammenda sulle «mediazioni necessarie», lui ignora ogni mediazione. E un ragazzo incita il vicino: «Fai una brunetta, sali sulla sua macchina». Una consigliera perugina lo fa, spalanca la portiera, e lui: «Dammi del tu, devi collaborare con noi, dai il numero a Bondi». Il premier rovescia la questione morale sul centrosinistra. «Noi non abbiamo mai rubato. A Palazzo Chigi non c'è una

merchant bank, e non è poco visti i precedenti» è l'attacco frontale a D'Alema. Applaudiva la prima fila: Bondi, Cicchitto, Baget, Dell'Utri, Giuliano Ferrara, Frattini (degradato nella foga a «vice-commissario»). Su Unipol cautela: «Il fenomeno delle coop è importante e dobbiamo procedere con prudenza». Sviscera i cavalli di battaglia: il «signor Pil»? Si discute «solo alla toilette». Gli economisti? «Se fossero bravi farebbero gli imprenditori e si sarebbero arricchiti». Nelle regioni «rosse» Fi «ha i più accaniti sostenitori» tra quelli «che devono andare con l'Unità in mano dagli enti pubblici». Putin è un leader «di grande umanità». Stima per Bertinotti: «Uno che può finire sul selciato dopo un volo dalla finestra se gli altri prendono il potere, non dico che succederà...». Il Cav. anticipa l'intervento e riparte. I maligni pensano alla partita del Milan in serata. La signora Maria Concetta incontra Ferrara che se ne va: «Mi ha detto che dopo Berlusconi la sua tavola rotonda non aveva senso. Da una persona di quella cultura non me l'aspettavo, non doveva irritarsi. Ma io voglio indietro i soldi, qui manca metà degli oratori».

MARCO TRAVAGLIO  
**BANANAS**

## Pronto, chi spara?

«È finito un incubo», dice il cavalier Bellachio-ma presentando l'ultima porcata sulle intercettazioni. E, dal suo punto di vista, è difficile dargli torto. Per chi da trent'anni frequenta delinquenti (da Mangano a Gelli, da Carboni a Craxi), l'idea che nessun delinquente - salvo rare eccezioni - possa essere intercettato per più di tre mesi fa ben sperare, almeno per il futuro. Incubo finito anche per l'amico Dell'Utri, sorpreso fin dal 1980 a colloquio con il mafioso Mangano per un misterioso affare di «cavalli»; e per l'amico Cuffaro, vero precursore della nuova legge: lui fin dal 2001 avvertiva mafiosi e presunti mafiosi intercettati di non parlare al telefono, e il 10 gennaio 2004 riceveva garanzie sul suo pro-

cesso dalla viva voce del premier («Il ministro dell'Interno dice che è tutto sotto controllo»), ma la telefonata da Watergate fu prontamente infilata dalla Procura di Palermo senz'alcuna indagine su eventuali talpe al governo. Come possa, ora, l'opposizione annunciare «atteggiamenti costruttivi in aula», anziché impegnarsi a radere al suolo questa porcheria, è un mistero. Anche perché, per giustificarla, il premier ha sparato la consueta raffica di balle squipedali. 1) «In Italia si intercettano un milione e mezzo di persone all'anno». Falso. I dati ufficiali parlano di 181 mila decreti d'intercettazione ogni 5 anni: 36.200 all'anno. Pari al 0,63 ogni 100 abitanti (contro lo 0,62 dell'Olanda e cifre simili del resto d'Europa). Avendo ogni decreto una me-

dia di 2,6 obiettivi, risulterebbero 1,63 italiani intercettati ogni 100 (470 mila in tutto), ma la cifra scende abbondantemente sotto l'1 per cento (meno di 300 mila) visto che i decreti si ripetono a carico della stessa persona. E nessun altro paese ha 4 ragioni in mano alle mafie, né conosce tassi di corruzione pari ai nostri. E poi le intercettazioni, in Italia, possono disporre solo i giudici; negli altri paesi anche e soprattutto le polizie e i servizi segreti (negli Usa persino la Sec), senz'alcun controllo. Da noi nessuna intercettazione sfugge alla statistica, altrove invece il grosso dei controlli rimane clandestino. Nel 2003 la Corte Federale risulta aver autorizzato in tutti gli Stati Uniti la miseria di 5 intercettazioni per armi, 9 per corruzione, 6 per estorsione...

2) Le intercettazioni "sono una grave violazione della privacy". Altra plateale sciocchezza, visto che la legge sulla privacy prevede una deroga "per fini di giustizia": cioè nei casi in cui il giudice decida che il diritto alla privacy cede il passo al superiore dovere di scoprire gli autori dei reati, dare giustizia alle vittime e tutelare la sicurezza della collettività. Violazioni della privacy sono invece le intercettazioni prive del controllo di un giudice: tipo quelle autorizzate dalla Presidenza del Consiglio previste, indiscriminatamente e incontrollatamente, all'orribile decreto antiterrorismo varato in estate dal governo. 3) «Questa legge era attesa da una grandissima maggioranza degli italiani». Nel paese della crescita zero, della recessione,

degli scandali, della censura, dei treni alle zecche e degli aerei senza carburante, alzi la mano chi ha mai sentito qualcuno preoccupato per le intercettazioni. Salvo, si capisce, i delinquenti. Secondo i dati ufficiali, il 70% delle intercettazioni è per traffico di droga. Per fortuna i narcos non sono ancora la maggioranza della popolazione. Ma che gente frequenta, il nostro premier? 4) «Io al governo non ho mai intercettato un oppositore, mai mandato la Guardia di Finanza a nessuno, mai messo le mani in tasca a nessuno, mai insultato nessuno». Sull'ultima parte, Martin Schulz, Biagi, Santoro, Luttazzi e tanti altri, giù giù fino alla signora di Rimini apostrofata come «faccia di merda», avrebbero parecchio da obiettare. Quanto al resto, non s'è mai

visto un premier che va in tv a vantare, fra i meriti del suo governo, di non aver derubato, spiato o diffamato gli oppositori. Anche perché si potrebbe dedurre che ci aveva pensato, ma poi qualcuno l'ha dissuaso, spiegandogli che sarebbe finito in galera. 5) «Basta violazioni del segreto». Il segreto investigativo non è mai stato violato dalle cronache sul caso Fazio. In compenso c'è qualcuno che da tre anni pretende dai pm Boccassini e Colombo che gli mostrino un fascicolo d'indagine coperto, quello sì, dal segreto. Quel qualcuno si chiama Previti. Il quale, non ottenendo soddisfazione, fa perseguitare dall'apposito Castelli i due pm con ispezioni, azioni disciplinari, attacchi a mezzo stampa per un delitto gravissimo: rifiutarsi di violare il segreto.

# Prodi: è una sfida tra visioni opposte

«Loro difendono i privilegi, noi investiamo sui giovani. Sul ritiro dall'Iraq non demordo»

di Ninni Andriolo inviato a Porto S. Stefano

**LA CELEBRAZIONE** pubblica del disgelo. Con Rutelli che accoglie Prodi baciandolo sulle guance e con il Professore che pronuncia al microfono quel «grazie Francesco per avermi voluto qui» che suggeriva l'accordo non scritto per deporre le armi. Malgrado i sorrisi,

però, le posizioni rimangono le stesse. Senza polemiche, però. Con il professore che ricorda al presidente Dl che il suo partito è nato per «imboccare la strada dell'Ulivo» che conduce alla «casa comune di tutti i democratici e i riformisti» e Rutelli che inserisce in un orizzonte indistinto la meta finale del "Partito democratico". Precisando che «il cammino comune» va fatto «senza accelerazioni». A Porto Santo Stefano si chiude la festa nazionale della Margherita. In platea anche Gigliola Cinquetti e Raffaella Carrà. Gli altoparlanti diffondono le note della Canzone popolare di Ivano Fossati ma Arturo Parisi nota l'assenza di bandiere dell'Ulivo. Malgrado tutto clima disteso. Finale decisamente diverso da quello dell'anno scorso. Con Rutelli che, a distanza di 12 mesi, ricambia il prodano «bello gua-glione» di Monopoli facendo i complimenti al professore per l'aspetto «tonico» e «dimagrimento» che sfoggia oggi. «Sei proprio un bel cittino», scherza il leader Dl, traducendo in toscano la parola "ragazzino". Prodi va al microfono per primo. Poco prima, dal convegno Acli di Orvieto, il professore era andato giù duro con Berlusconi «Sul ritiro delle nostre truppe dall'Iraq non demordo», aveva scandito. Se l'Unione vincerà le elezioni, in sostanza, «si farà immediatamente un calendario realistico per il ritiro più rapido possibile». E il professore evidenzia che anche negli Stati Uniti si imporrà quanto prima un dibattito su questa scelta da compiere. Ma al presidente del Consiglio Prodi manda a dire che il problema da affrontare prioritariamente è combattere l'evasione fiscale e tassare le grandi rendite finanziarie. Più tardi, dalla Festa della Margherita, il professore metterà l'accento sulle posizioni che dividono centrosinistra e centrodestra. «Le prossime elezioni politiche rappresenteranno una scelta tra due progetti e due visioni totalmente diversi - afferma - Da una parte la difesa dei privilegi, dall'altra l'investimento sul futuro». L'Italia è ad un bivio, quindi. E Berlusconi lascia agli italiani: «Un paese governato, un treno che viaggia alla cieca e rischia di uscire dai binari perché non c'è nessuno alla guida». E quanto alla riforma della legge elettorale questa è «un'idea scellerata». La Cdl, poi, «utilizzerà gli ultimi mesi di legislatura per risolvere i problemi giudiziari di pochi amici». Il compito che sta di fronte all'Unione? «Governare l'Italia, ridarle una direzione, restituire onore e dignità in Europa e nel mondo». E, a proposito di Bankitalia, un'altra frecciata al governo. «Pensare che siano gli stranieri a

provvedere ai problemi non è neppure concepibile». Prodi completa il suo intervento tra gli applausi. Tocca al presidente della Margherita adesso. Rutelli rivendica - con tono pacato e discorsivo - il ruolo autonomo dei Dl, che non va confuso con tentazioni neocentriste che non esistono («favole che ci offendono»). Ripercorre puntigliosamente poi i motivi che spinsero il suo partito a sfilarsi dal progetto della Lista unitaria. L'"allievo" che parla e il professore che ascolta, così per quasi due ore. La conclusione di Rutelli è chiara: è del partito che lui ha costruito in questi due anni, e che punta a ottenere un risultato «da cui fare» alle prossime politiche, che Prodi al governo potrà giovare. «La Margherita ti è di aiuto - scandisce dal microfono - Dai fiducia al nostro lavoro, avrai tanta forza in più». E ancora: «Ti vogliamo a Palazzo Chigi per cinque anni. Non per due, e poi magari succede qualcos'altro...», un riferimento al governo dell'Ulivo messo in crisi da Bertinotti e al successivo esecutivo D'Alema. I Dl dei quali può giovare il Professore? «Siamo pronti alla nobile arte del compromesso con tutti gli alleati per realizzare un programma comune - spiega Rutelli - ma non siamo disposti a far prevalere nella coalizione linee minoritarie e radicali». Non è un mistero che i vertici Dl vorrebbero Prodi capolista del loro partito. Ma questa strada non sembra praticabile. Una candidatura nei Dl, tra l'altro, suonerebbe come schiaffo ai Ds e agli altri partiti dell'Unione. La strada per Prodi sembra tracciata: una candidatura nell'unionominale probabilmente a Reggio Emilia o in un collegio senatoriale in quella stessa regione. Rutelli, ieri, ha illustrato un'idea pacata della competizione con i Ds, competizione che - tra l'altro - ha smentito, tra l'altro, di perseguire. «Non ci sarà sorpasso elettorale, non è questo l'obiettivo della Margherita - ha sottolineato - Noi vogliamo che cresca il consenso al nostro partito, ai Ds, che vinca tutta l'Unione. Non ci deve essere presunzione, ma gioco di squadra». Quanto alla prospettiva di una unificazione con i Ds, però, Rutelli lascia intendere che prima servirebbe un riequilibrio delle forze. Se "c'è un partito con decenni di tradizione e storia e uno che ha tre anni di vita e se quest'ultimo non si presenta alle regionali e poi alle politiche, si va di fatto a un'annessione". «Oggi, comunque, chiediamo una stagione difficile», il riferimento è alle polemiche su Uniti nell'Ulivo. Perché la Margherita ha detto no alla lista unitaria? «Perché da parte dei nostri alleati c'è stato poco pluralismo in occasione del referendum e alla fine abbiamo rappresentato meglio degli altri il pluralismo culturale del centrosinistra». E ancora: «La proposta di entrare nel Pse e nell'Internazionale socialista, che i Dl non accettano perché pensano che sia necessario unire e aggregare su basi nuove».



Romano Prodi leader dell'Unione ieri a Milano Foto Luca Bruno/Agf

## LA PROPOSTA DEL PROFESSORE

«I giovani tornino al servizio civile»

«Penso a sei mesi di servizio civile obbligatorio». Romano Prodi affaccia l'ipotesi timidamente, precisando che nulla di simile è ancora nell'agenda dell'Unione. E, per sondare il terreno, sceglie la platea cattolica delle Acli, riunite ad Orvieto in un congresso sulla biopolitica: «Chiedo a voi un consiglio, per vedere insieme se questa può diventare una proposta concreta». La risposta è fin troppo entusiasta ed è tutta nel plauso del presidente delle Acli Luigi Bobba, convinto che occorra creare un «vincolo di cittadinanza» tra i giovani, smarriti dopo il «pensionamento» della leva obbligatoria che ha trascinato con sé anche l'obiezione di coscienza e quindi l'impegno di tanti ragazzi nel servizio civile. Il Professore sa di addentrarsi in un terreno scivoloso, di azzardare un'ipotesi impopolare dopo anni e anni di battaglie per sbarazzarsi della «naja» obbligatoria. Ed è lui stesso a citare l'ammonimento di un «giovane prete impegnato nel sociale»: «Fantastica idea per perdere le elezioni». E però Prodi, che non vuole perdere affatto, non rinuncia a lanciare il sasso nello stagno, convinto com'è che servano misure per ricreare uno «spirito di cittadinanza», e dare un seguito ai «tanti discorsi che si fanno sul disimpegno dei giovani». E accenna anche ad una ricetta: «Reintrodurre il servizio civile obbligatorio di sei mesi, magari di due mesi per ogni estate». «Altrimenti - conclude - ci ritroviamo con lo stesso paesaggio di oggi». Già, ma qual è il «paesaggio» cui allude il Professore? Dopo l'entrata in vigore della legge 226 del 2004 che ha disposto la fine dell'obbligo di leva, il panorama dell'impegno sociale negli enti sul territorio nazionale è radicalmente mutato. Se prima il servizio civile era «imposto» a tutti i maschi non riformati che rinunciavano alla leva, con la conseguenza che le associazioni potevano contare su un consistente impiego di forze (fino a 100mila l'anno, ora il bacino di utenza si è notevolmente ristretto. E non sempre per mancanza di volontà. Al servizio civile volontario (retribuito con 433 euro nette al mese) ora accedono per selezione sia i ragazzi che le ragazze tra 18 e 28 anni in possesso di determinati requisiti. Nell'ultimo bando sono circa 37mila i posti messi a disposizione. Ad accusare il colpo, in realtà, sono soprattutto le associazioni, chiamate a superare l'esame da parte dell'Ufficio nazionale per il servizio civile: chi vuole utilizzare i volontari deve possedere particolari «credenziali». Tutto questo a discapito di molte piccole associazioni, cui prima venivano destinati gli obiettori, e che oggi, invece, vengono giudicate inadeguate per carenza di strutture. Chissà che Prodi, oltre a preoccuparsi del disimpegno dei giovani ragazzi, non abbia voluto raccogliere il grido di allarme anche di questi enti.

al. ant.

## Sondaggi impietosi, il Polo è in caduta libera

Nell'ultimo l'Unione è al 36%, la Cdl al 27%. Casini: realistico. Prodi: partiamo meglio del '96



Il presidente della Camera Casini Foto Ansa

di Wanda Marra / Roma

**SE SI VOTASSE OGGI**, l'Unione vincerebbe le elezioni e staccherebbe la Cdl di ben 9 punti percentuali. La coalizione di centrosinistra, infatti, prenderebbe il 36% dei voti contro il 27% del Polo.

Ma ci sarebbe anche un alto tasso di indecisi, ben il 37%. Sono questi i risultati - che confermano un trend positivo costante per l'Unione - di un sondaggio realizzato dall'Iref, il centro studi delle Acli (su un campione di 800 persone rappresentative della popolazione italiana) diffuso ieri a Orvieto alla giornata conclusiva dell'incontro nazionale sulla biopolitica, al quale hanno partecipato Pierferdinando Casini e Romano Prodi. Solo numeri? Ad affermare che non è così è stato lo stesso Presidente della Camera: «Mi pare che siano dati realistici. Chiu-chiu parli con la gente sa che le cose stanno così», ha dichiarato, in linea con le sue affermazioni delle ultime settimane

(«Se non si cambia si perde», ha avvertito ripetutamente la sua coalizione).

«Meglio delle altre elezioni», ha commentato, Prodi, riferendosi alle politiche del '96, vinte dall'Ulivo da lui guidato. Nessun timore per l'alto tasso di indecisi: «A meno di un anno dalle elezioni va bene». Anzi, si tratta di un fattore positivo, «così abbiamo tanta gente da convertire».

I commenti nel centrodestra si sono fatti aspettare qualche ora, ma alla fine sono arrivati. Il vicepremier Gianfranco Fini non ha potuto che prendere atto dei dati, ma ha riaffermato la possibilità della sua coalizione di vincere: «Ho la massima stima per i sondaggi, ma credo che la Cdl possa vincere le elezioni. Ci sono elementi che confermano ciò grazie anche alla buona attività del governo. Confido nel risultato delle urne». Mentre Francesco Storace si è appellato al «fattore Bertinotti»: «Credo che gli indecisi nel centro sinistra aumenteranno in misura enorme dopo le primarie quando si constaterà le proporzioni del risultato di Bertinotti che non farà altro che far ca-

pire qualche è la deriva della Italia se dovesse vincere la sinistra». Invita alla prudenza, senza considerare chiusa la partita, il vice presidente dello Sdi Roberto Villetti.

Il sondaggio delle Acli, intanto, ha chiesto anche un giudizio sulle primarie. Buona parte degli italiani sembra apprezzare questo tipo di strumento (42%) purché ben regolato da una legge (19%) ed in vista della selezione del candidato migliore (23%). Per molti, tuttavia (26%) c'è il rischio che non cambi nulla, perché «sono sempre i partiti a decidere». Gli italiani si sono poi detti contrari (57%) al voto amministrativo agli immigrati con regolare permesso di soggiorno; un dato che sale al 66% fra gli elettori del centrodestra. Al contrario i favorevoli al voto agli immigrati raggiunge il 61% fra i sostenitori del centrosinistra.

«Il sistema non può permettersi una crisi di rappresentanza così palese. Questo bipolarismo è zoppicante e il sistema elettorale non facilita la formazione di coalizioni omogenee e coese». Ha commentato il presidente delle Acli Luigi Bobba, commentando i risultati e riferendosi in particolare al dato sugli indecisi.

## «Matrix» salta la puntata: censura o guerra interna di share?

Si parlava di raccomandazioni politiche alle Poste. Mentana dà la colpa allo sfioramento degli orari ma non tutto è chiaro

di Roberto Brunelli

Benvenuti al Far west Audience. Ovvero: ecco come *Paperissima* ha sfrattato Mentana perché Pupo ha tentato di sfruttare *Paperissima*. Il tutto condito da una sana dose di giallo, con sospetti di censura e vari altri vecchi merletti. Il giallo inizia venerdì alle 23.48 con una nota di Mediaset diffusa via agenzia: salta *Matrix*, la nuova trasmissione d'informazione condotta da Enrico Mentana, ferma a due puntate. «Sarò scomodo», aveva annunciato lui. Per cui suonava lievemente inquietante il comunicato Mediaset: «La trasmissione salta a causa del protrarsi dei programmi precedenti. Il nuovo appuntamento è per lunedì

12 alle 23.20». Panico. «È stata una decisione presa in perfetta sintonia con i vertici dell'azienda», si affrettava ad affermare Mentana. Che, sia pur incidentalmente, indica il colpevole: *Paperissima*, la trasmissione di Antonio Ricci. Che avrebbe «sfiorato», prolungando le trasmissioni fino alle 21.26. Traduzione: il programma frizzi-lazzi-e-gabibbi di Ricci è durata troppo a lungo, il film dopo era a sua volta troppo lungo. *Matrix* spedita a oltre mezzanotte. Parte il tam-tam. È verosimile? È censura? È giallo? A qualcuno potrebbe dar fastidio la puntata, che aveva come tema le raccomandazioni alle

poste? No, «non c'è da fare alcuna dietrologia», dichiara perentorio Mentana. Giura che i servizi che dovevano andare in onda venerdì sera andranno in onda domani, tutti servizi già annunciati al Tg5 delle 20, e che la decisione è stata presa di comune accordo con Piersilvio Berlusconi, in quanto è semplicemente impronunciabile iniziare una trasmissione del genere dopo la mezzanotte. Sarebbe finita quasi alle due di notte. Non ha tutti i torti, capitano Mitraglia, non è un bell'avvio di concorrenza nei confronti di *Porta a Porta*, che parte domani. La sensazione, per la verità, è che a volare non sia stata la censura ma gli stracchi. Dall'alto dell'Olimpo Auditel, quelli di *Paperissima* fanno sapere

che loro sfiorano sempre oltre le 21; alle 21.20 lunedì scorso (primo giorno di *Matrix*), alle 21.25 martedì, alle 21.06 mercoledì (e giusto perché poi c'era la partita), alle 21.23 giovedì. Ricci, di suo, sibila: «Non ho ricevuto alcuna comunicazione scritta, anzi non sento nessuno dalla rete da oltre tre mesi». E, con una punta di perfidia, aggiunge: «Anche se fossimo durati 15 minuti in meno per Mentana l'effetto Cenerentola ci sarebbe stato egualmente». Domandone: e perché *Paperissima* sfiora sempre? Ma è ovvio: tutta colpa di Pupo. Ossia della Rai, ossia di *Il malloppo*, che a sua volta sfiora tutti i santi giorni. E perché? Ma perché chi chiude prima ci perde in termini di share, e visto che

nessuno vuole mollare, i signori dell'Auditel tirano per le lunghe. E chi viene dopo si arrangi. Questa è l'ipotesi numero uno. L'ipotesi numero due comprende la prima, ma vi aggiunge che tutto sommato l'azienda si senta più a suo agio con gli scherzi di *Paperissima* che non con le inchieste di *Matrix*, per cui la tolleranza per gli sfioramenti in prima serata si fa particolarmente generosa. Se queste sono le premesse, si preannuncia una stagione coi fiocchi. Oggi esordisce *Buona Domenica* in salsa calcistica, seguita da Bonolis, mentre sul due resistono *Quelli che il calcio* orfani del calcio. E la settimana prossima Pupo trasloca ad *Affari tuoi*. Con i migliori auguri all'informazione.

## Palermo: 6 transfughi danno vita al gruppo del Mpa

Domani ci sarà il battesimo ufficiale alla presenza del leader del partito, Raffaele Lombardo, del nuovo gruppo consiliare di Palermo che aderisce al Movimento per l'Autonomia (Mpa). Si tratta di sei consiglieri, transfughi dai gruppi del centrodestra: gli ex azzurri Angelo Figuccia e Giuseppe Prestigiacomo, Leonardo D'Arrigo e Salvatore Lentini che hanno lasciato l'Udc, Gaspare Patti del gruppo misto e Enrico Lercara che aveva aderito al Movimento nei mesi scorsi. E anche sei consiglieri dei 15 che compongono il Consiglio comunale di Maletto, in provincia di Catania, hanno aderito al Movimento di Lombardo. Ad ufficializzare il passaggio con l'Mpa sono stati anche il vicesindaco del piccolo comune, Enzo Sgrò e l'assessore comunale Nicola Azzarelli. La decisione è scaturita dopo un incontro che gli amministratori malettesi hanno avuto con Lino Leanza, capogruppo del movimento per l'autonomia alla regione. I consiglieri comunali che aderiscono al movimento autonomista sono Andrea Tomaselli, che è anche presidente del civico consesso, Roberto Bonina, Antonino Cairone, Giuseppe Porcaro, Luigi Parrinello e Luigi Saitta. Tra quanti aderiscono al Mpa vi è anche l'ex sindaco di Maletto Gianni Parrinello.

Per la sinistra mondiale l'obiettivo è governare i processi del pianeta verso solidarietà e sviluppo



## LA FESTA DI MILANO

In Iraq fallimento Usa Il premier sulle truppe italiane? «Trionfo dell'approssimazione»

# «Fame e diseguaglianze, ecco la sfida»

Fassino al Global Progressive Forum: serve la sovranità globale, l'unilateralismo ha fallito

di Sergio Sergi inviato a Milano

**CITA** Willy Brandt e si emoziona Piero Fassino quando è alla fine del suo discorso che chiude i due giorni del "Global Progressive Forum" che ha radunato, e fatto discutere con passione, decine di esponenti del mondo socialista, dei movimenti progressisti e

delle istituzioni internazionali. "Ho fatto il possibile", disse il leader tedesco. E Fassino, che richiama l'immenso compito che attende le forze della sinistra in Europa e nel mondo di fronte ai temi più complessi (fame, malattie, disuguaglianze, diritti negati), riprende quelle "quattro parole". Come un manifesto programmatico di quella "Grande Alleanza" delle forze di progresso che dovrebbe prendere le sorti del pianeta. Per governare il fenomeno della globalizzazione e dirigerlo verso gli obiettivi di solidarietà e di sviluppo. Il Forum indica una degli obiettivi da seguire: "Lavorare - dice Fassino - perché le organizzazioni internazionali siano il luogo dove matura e cresce la sovranità globale". La globalizzazione, infatti, non si può tenere a bada se il mondo resta dominato dalle sovranità nazionali". Oppure se resta l'illusione dell'unilateralismo. Prendiamo l'Iraq. Fassino tira in ballo gli Usa: "È sotto gli occhi di tutti che nemmeno il Paese più forte è in grado di risolvere da solo i problemi del mondo". E il segretario Ds ha gioco facile per replicare a quanto detto da Berlusconi a Bari a proposito del non ritiro delle truppe italiane: "È una delle tante

manifestazioni del carattere ondivago del presidente del Consiglio". Infatti, "qualche mese fa venne annunciato il ritiro a settembre, poi disse che si era sbagliato e poi lo ha avviato e, infine, comunica che le truppe resteranno un'eternità". Insomma, è il trionfo dell'approssimazione, l'ammissione dell'assenza di una strategia e di una visione. Al contrario, il centrosinistra, se andrà al governo, "definerà un calendario del ri-

**Rifkin: «L'Europa non rinunci ai sogni e stia attenta a non diventare la brutta copia dell'America»**

tiro accompagnato da precisi impegni sul piano politico, civile ed economico a sostegno della transizione dell'Iraq". La guerra in Iraq, la lotta al terrorismo (nel giorno del quarto anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle), le catastrofi naturali e la difesa dell'ambiente, la povertà e il flagello delle malattie (a cominciare dall'Aids), il problema, per l'Occidente, dell'esplosione delle economie cinesi e indiane, i diritti umani, i paesi sotto dittatura. Il Forum passa in rassegna quest'agenda da far tremare i polsi. Denuncia e prende impegni. Si fa vedere con 700 giovani che sfi-



Piero Fassino durante il Global Progressive Forum di Milano Foto di Luca Bruno/Agf

lano con le magliette bianche della lotta contro la povertà, ascolta Jeremy Rifkin che, come un predicatore sul palco, invita a non abbandonare il sogno europeo per quello americano. "Che l'Unione europea non diventi una brutta copia degli Usa". Con lui duetta Josep Borrell, il presidente del Parlamento europeo. Saltella sul palco anche lui e si prende anche la sua dose di ovazione, al pari di Rifkin, perché ricorda che il sogno europeo "è una realtà". Certo, l'Europa, adesso, sembra bloccata. E Fassino sottolinea l'urgente necessità di rilanciare l'integrazione europea ma avverte: "Guai

all'Europa che si senta appagata della sua prosperità". È ricorso più volte il richiamo alla necessità di cambiare politiche. Nei Paesi e nel mondo. Il leader dei giovani socialisti europei, Giacomo Filibeck, invita i leader a pensare oltre "le scadenze politiche ed elettorali". Cambiare, dunque, le politiche e rinnovare le istituzioni, a cominciare dall'Onu. Non si sottrae a questa suggestione il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del Commercio, Pascal Lamy. C'è spazio anche per un serrato confronto, via satellite, tra lui e qualcuno che interviene dalla Tavola della Pace

di Perugia. Da che parte sta il Wto nel mondo globalizzato? Il presidente Ds, Massimo D'Alema, difende l'operato di Lamy, la sua genuina passione e invita a sposare le parole d'ordine di "coerenza e coraggio". Il coraggio, per le forze della sinistra e di progresso, di dire la propria e di essere, soprattutto una volta al governo, assolutamente coerenti. D'Alema parla della necessità di una svolta nella politica internazionale e, in vista delle elezioni italiane, aggiunge: "L'Italia dovrà essere il Paese che spinge verso scelte coraggiose. A primavera dovrà realizzarsi la svolta necessaria".

SCALFARO

## «Casini o Pera al Quirinale? Una disgrazia nazionale»

di Luigina Venturelli / Milano

Pera o Casini al Quirinale? «Una disgrazia nazionale assoluta». A pochi mesi dalla scadenza del settennato di Ciampi è l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a dar voce ai timori che circondano il toto-nomine per la successione al Colle. «La prima cosa da verificare nella scelta di una persona che dovrà ricoprire una carica istituzionale - ha spiegato alla festa nazionale dell'Unità in corso a Milano - è la sua idoneità al ruolo, vale a dire quanto siano profonde la sua convinzione democratica e la sua capacità di ascoltare e rispettare gli altri».

Qualità che, evidentemente, non attribuisce ai presidenti di Senato e Camera, soliti intervenire a gamba tesa nel dibattito politico tra le due coalizioni. È forse manifestazione di responsabilità lanciare l'allarme di un'Europa sempre più meticciosa causa invasione migratoria (Pera)? È forse manifestazione d'equidistanza tra le parti lanciare avvertimenti al governo per guadagnare posizioni all'interno del centrodestra (Casini)? Per questo, quando la presidente di Libertà e Giustizia Sandra Bonsanti ha ventilato l'ipotesi di una loro nomina a capo dello Stato definendola «una mortificazione, perché la massima istituzione di garanzia sarebbe messa in mano alla politica», Scalfaro non ha potuto che reagire ancor più duramente. «Sarebbe una disgrazia nazionale assoluta».

Del resto il presidente emerito non si è nemmeno appassionato alla querelle laico o cattolico per la successione a Ciampi: «La trovo una terribile marcia indietro sul piano culturale e politico, un brutto segno per la sensibilità e il rispetto dei valori istituzionali. Quando una persona ha una responsabilità per la comunità ha semplicemente il dovere di farsene carico, di sacrificarsi per essa nel modo più oggettivo possibile. La religione è ininfluente». Non può certo ritenere idoneo al Quirinale un'alfiere della cristianità come Marcello Pera, che di fronte agli infedeli non esclude di difendersi «con la forza delle armi».

Ma anche Pierferdinando Casini, il cui partito è in prima fila nel chiedere la modifica della legge elettorale per un ritorno al proporzionale, è destinato a non passare l'esame dell'ex capo dello Stato: «Chiedere il cambio della legge elettorale a pochi mesi dalle elezioni è una scostumatezza politica seria. Anche se quello italiano fosse il peggiore dei sistemi elettorali possibili, una sua modifica ora potrebbe essere fatta solo con l'accordo unanime di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione».

Netta la bocciatura dei due esponenti del centrodestra, chiara l'indicazione di voto di Oscar Luigi Scalfaro: «Il male c'è, si sa dove sono le cause, sta ai cittadini toglierle. Auguri».

## Veronesi candidato a Milano Margherita e Prc sono perplessi

Dibattito alla Festa, Dalla Chiesa: scelta tra cinque o sei proposte Rifondazione davanti ai dubbi non esclude il ricorso alle primarie

di Carlo Brambilla / Milano

**CAMBIAMENTO** Da quando è balzato sulla scena il nome di Umberto Veronesi come possibile futuro sindaco di Milano si è acceso un grande dibattito nel centro-sinistra milanese. Fra grandi speranze di «mandare finalmente a casa la destra» (Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino Ds) e qualche perplessità, «sentiamo prima il parere di associazioni e movimenti» (Nando Dalla Chiesa, Margherita), anche ieri sera alla Festa dell'Unità il confronto organizzato dal «Cantiere Milano 2006-Un'alleanza ampia, un sindaco per governare» ha rispecchiato, comunque la si metta, il fermento di una città desiderosa di cambiamento, dopo anni di ristagno. Una cosa è certa: se Veronesi fa discutere a cielo aperto la sinistra, ha già gettato nel panico profondo il centrodestra, facendo vacillare la conferma della candidatura più volte annunciata di Letizia Moratti. I sondaggi parlano chiaro: non c'è partita in un'eventuale sfida alle urne di primavera prossima fra l'illustre oncologo e l'attuale ministro berlusconiano dell'Istru-

zione. Veronesi vince, punto e stop. Anzi vincerebbe anche contro un altro cavallo di razza della scuderia Berlusconi: Giulio Tremonti, ad esempio. Dunque nell'Unione si discute, come se la candidatura Veronesi fosse cosa fatta e su questo Majorino precisa con puntiglio: «Il fatto è che per ora Veronesi ha detto solo "ci sto pensando"». Ecco perché non deve fermarsi il confronto sui contenuti programmatici. Il segno del cambiamento sarà lì, scritto nel programma condiviso». Si discute anche perché la candidatura Veronesi è in qualche modo stata accreditata in quota Ds. Ancora Majorino: «Intanto stiamo parlando di una cosa che ancora non esiste. Comunque Veronesi non è nostro né di altri. Il percorso è limpido. Il centrosinistra è determinato a un grande confronto sui contenuti, quindi la scelta del candidato sarà di tutta la coalizione e di tutte le forze sociali che reclamano il cambiamento».

E se ci fosse accordo sul programma, ma non sulla candidatura? Secondo il segretario milanese di Rifondazione, Augusto Rocchi, «si troverà il sistema più idoneo a risolvere democraticamente il problema». In altre parole anche per la scelta su Mi-

lano l'Unione potrebbe far ricorso alle primarie. Il più favorevole a questa soluzione sembra essere Nando Dalla Chiesa: «Trovo sbagliato e anche un po' imbarazzante il gioco di mettere queste candidature alla finestra. Occorre un'analisi più approfondita». Insomma in breve, per il rappresentante della Margherita si dovrebbe scegliere fra un «ballottaggio» di cinque-sei candidature. Più netta la posizione di Rocchi: «facciamo il programma per Milano, poi scegliamo il candidato che lo rappresenta. Veronesi? Non c'è nessuna pregiudiziale sul suo nome, tuttavia alcune sue prime dichiarazioni non ci trovano assolutamente d'accordo». Ed è questo un'altro punto caldo della discussione. Veronesi ha recentemente speso parole favorevoli nei confronti della Sanità lombarda. «funziona bene», e quindi del governatore Roberto Formigoni, poi ha spezzato una lancia anche a favore del sindaco

**Su un punto favorevoli e contrari sono concordi: la scelta si farà dopo l'intesa sul programma**

uscite Gabriele Albertini, «ha amministrato bene», per concludere che se dovesse diventare primo cittadino lui si comporterebbe da «indipendente, né di destra né di sinistra». Le reazioni che ne sono seguite hanno dato questi risultati: per i diessini, quella di Veronesi resta una candidatura prestigiosissima, «capace di interpretare la voglia di una metropoli come Milano», mentre Rifondazione ha storto il naso e fatto sorgere qualche dubbio a Dalla Chiesa che dice: «Stiamo attenti a prendere per oro colato i sondaggi anche perché nell'elettorato di sinistra di Milano quasi un terzo fa riferimento alle associazioni e ai movimenti». Comunque su un punto sono tutti d'accordo, la faccenda della candidatura arriverà «immediatamente dopo» l'accordo sul programma. Il rischio di una navigazione al buio, senza skipper, insomma non ci sarà. Majorino indica nel successo della Festa dell'Unità un simbolico segnale di riscossa: «Discutiamo pure, ma tutta questa gente ci infonde anche una grande speranza». Speranza di vittoria, ovviamente. La grande opportunità di farcela è lì a portata di mano. Per ora ha la faccia e il carisma di Umberto Veronesi. A sperare (e tifare) nel colpo di scena c'è solo il centrodestra.

Promosso da:  
ModenaFiere BolognaFiere senaf  
In collaborazione con:

## AMBIENTE LAVORO

10° Salone dell'igiene e sicurezza in ambiente di lavoro

Bologna

13-15 settembre 2005

Quartiere fieristico

- 285 Espositori
- 21.000 mq di area espositiva
- 104 convegni e seminari

Special Events



**HOME SECURITY**  
Tecnologie e sistemi per la prevenzione, protezione e sicurezza degli incidenti domestici



**NO FIRE**  
Salone delle tecnologie, prodotti e servizi per l'antincendio



**IN SIC**  
Intrinsecamente Sicuro per la Sicurezza dell'uomo



**QUALITÀ LAVORO**

info: [www.senaf.it](http://www.senaf.it)

Via di Corticella, 181/3  
40128 Bologna

T. +39 051 325511  
F. +39 051 324647

[info@senaf.bo.it](mailto:info@senaf.bo.it)  
[www.senaf.it](http://www.senaf.it)

senaf  
MESTIERE FIERE  
Gruppo tecniche nuove

# Primarie, tutti sicuri: voteranno in tanti

Weber (Swg): potrebbero andare alle urne due milioni di cittadini. Prodi? «Può arrivare al 60%»

di Bruno Miserendino / Roma

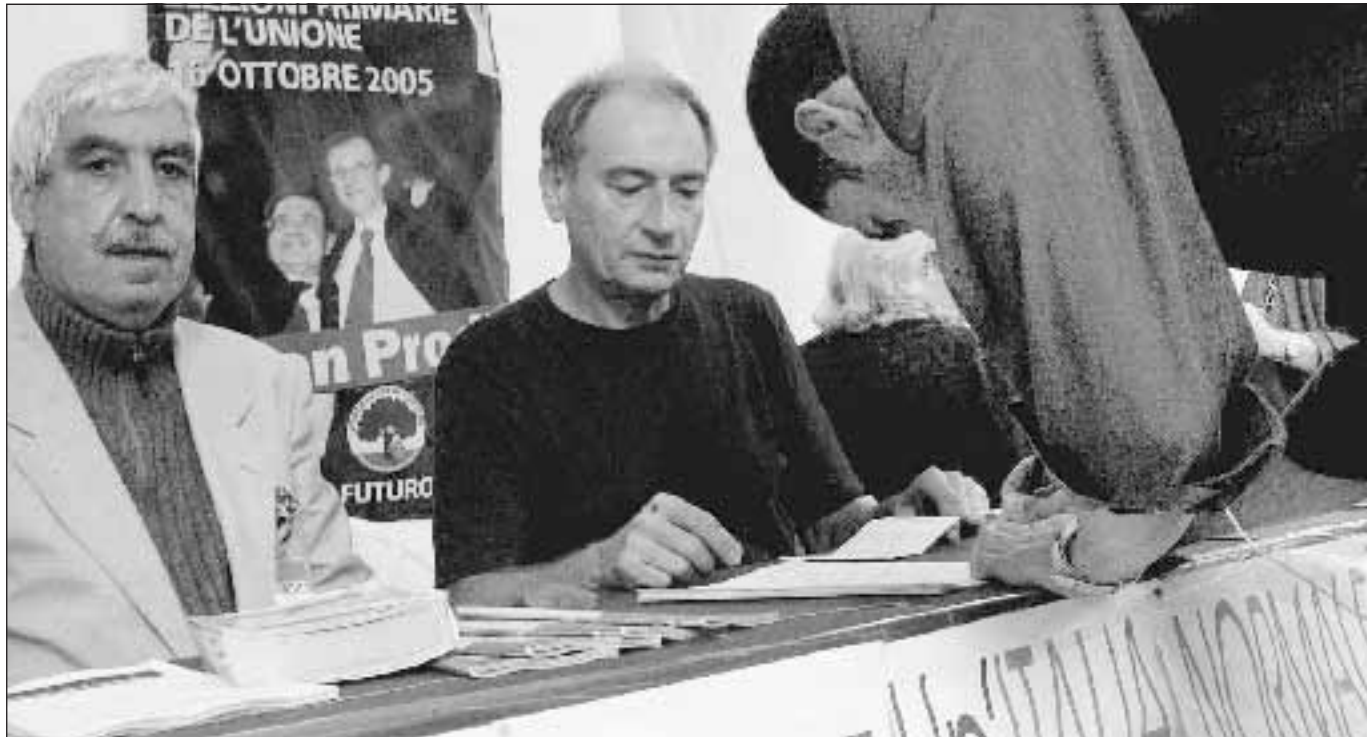
**PARTECIPAZIONE** Almeno su un punto sono tutti d'accordo: l'interesse della gente per le primarie del centrosinistra sta crescendo e la partecipazione potrebbe essere più alta delle previsioni iniziali. I leader dei Ds sperano in un numero che superi il milione,

c'è chi azzarda, vedi Roberto Weber, direttore della Swg, un milione e mezzo-due milioni di cittadini che andranno ai seggi distribuiti in tutta Italia per scegliere il candidato premier del centrosinistra. Fosse così, Prodi e anche i Ds (che saranno il motore principale della mobilitazione) avrebbero di che brindare. È vero che il margine di errore nella previsione è alto, vista l'atipicità della consultazione, però il monitoraggio è costante e i risultati sembrano univoci. Logica deduzione: se la tendenza è reale, il vantaggio di Prodi sugli altri concorrenti è destinato a salire. Perché più gente vota, più pesa l'indicazione dei partiti maggiori. Insomma, il rischio evocato da D'Alema, ossia di un Berlusconi che possa andare a fare campagna elettorale parlando di un Prodi dimezzato, se le primarie andassero male per lui, sembrerebbe scongiurato. Formalmente, non esiste una soglia riconosciuta al di sopra o al di sotto della quale calcolare il

successo di partecipazione e del candidato. La logica vuole che per decretare il successo delle primarie dovrebbe votare più di un milione di persone, mentre Prodi per sentirsi rafforzato dovrebbe superare il 50% dei consensi. Ma tutti, non solo per motivi scaramantici, si tengono prudenti. Fassino, che ieri ha firmato per Prodi alla festa dell'Unità di Milano, ha avvertito: usiamo le primarie per parlare alla gente di programmi, non riduciamole a una conta. E così numeri ufficiali non se ne fanno. Eppure Roberto Weber, si dice più ottimista che all'inizio. Avverte, sulla base di un monitoraggio settimanale, una partecipazione in crescita e una percentuale di consensi per Prodi che potrebbe, a suo parere, arrivare anche al 60%. Sul piano generale - osserva infatti Weber - non c'è uno sfondamento della sinistra più radicale, ma anzi un buon andamento di Ds e Margherita. Come dire che a parità di partecipazione tra le varie anime del centrosinistra il dato di Prodi, almeno sulla carta, è destinato a salire.

Questo è anche il ragionamento che si fa nei Ds. Se la partecipazione cresce, è destinato a diminuire il peso relativo della mobilitazione di Rifondazione Comu-

nista che è già massiccio e sta crescendo. D'altra parte le primarie, esperimento inedito in Italia, hanno insito un rischio che bisogna accettare. E' possibile, anzi probabile, che i candidati diversi da Prodi, in particolare Bertinotti, possano ricevere una percentuale di consensi molto superiore alla reale consistenza elettorale del partito di riferimento. Inutile nascondere la realtà: se questo dato fosse "troppo" evidente, e penalizzasse Prodi, si realizzerebbe per il centrosinistra uno scenario foriero di difficoltà. Ieri Bertinotti ha risposto alle preoccupazioni di D'Alema: «Non capisco le sue affermazioni («occorre votare Prodi per evitare che Berlusconi lo definisca un candidato dimezzato») perché un candidato di sinistra non avrebbe meno possibilità di vittoria». In realtà quasi tutto il centrosinistra teme non tanto un nuovo caso-Vendola, che nessuno considera possibile, ma una grossa sproporzione tra il peso elettorale reale di Bertinotti e i voti per lui alle primarie. Come dice Mastella, «Fausto ha una strana idea di primarie: non vorrei che servissero per tenere in ostaggio Prodi». È il rischio evocato dai Ds che infatti non lesinano frecciate («in questa coalizione non c'è solo Fausto a difendere i valori della sinistra») e che stanno invitando alla mobilitazione, certi che se riusciranno da soli a convincere al voto un milione di cittadini, la strada per Prodi sarà in discesa. C'è un unico rischio: che spunti qualche polemica di troppo, cosa che accade frequentemente nel centrosinistra. Ma questo vale in generale.



Piazza San Babila, gazebo per la raccolta delle firme per la presentazione del candidato Romano Prodi alle Primarie Foto di Angela Quattrone/tamtam

## Fassino firma per la candidatura del Professore

Ieri Piero Fassino ha firmato per la candidatura di Romano Prodi alle primarie dell'Unione al Festival dell'Unità di Milano. In una pausa dei lavori del Global progressive forum, il Segretario dei Ds è andato a uno degli stand allestiti all'interno dell'area del Festival proprio per la raccolta delle firme per la candidatura del Professore. La procedura è stata quella abituale: uno dei militanti ha chiesto al Segretario della Quercia la carta di identità, quindi Fassino ha compilato la scheda e tra gli applausi dei presenti ha messo la sua firma sulla candidatura. L'ultimo intervento a sostegno di Prodi del leader dei Ds era stato l'altro ieri alla Festa della Margherita: «Prodi ha già contribuito a costruire i contenuti delle primarie con il suo programma sintetico con idee forti su come si debba governare il paese. E se posso fare un appello alla stampa è di non ridurre le primarie solo ad una conta percentuale»

## Pecoraro: le consultazioni cancelleranno il politichese

Le primarie servono ad affrontare i fatti concreti, ad «evitare le chiacchiere del politichese» ed a preparare il terreno ad un governo di centrosinistra che sarà «riformatore e non riformista»: lo ha ribadito ieri pomeriggio a Perugia il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, presentando la propria candidatura alle primarie dell'Unione in Umbria, dove sono stati costituiti una sessantina di comitati a suo sostegno. «Comitati che, a livello nazionale - ha precisato Pecoraro - resteranno anche dopo le elezioni, a sostegno delle principali battaglie dei Verdi» a cominciare da quella per il «no» al nucleare. Il leader dei Verdi, inoltre, si è reso disponibile per l'autenticazione delle firme per il candidato della società civile, Ivan Scalfarotto, sottolineando: «È giusto che più partecipazione c'è, meglio è, anche così riusciamo a dare un segnale positivo».

Garage Comunicazione - Ph. Giacomo Giannini

**DOVE VIVI C'È FLOU.**

Letto Duetto, design Flou, completo di rivestimento tessile, a partire da Euro 2.045 (escluso materassi ed accessori).

## LA NOTTE PORTA NUOVE OCCASIONI.

Da oggi puoi scegliere due copripiumini\* originali Flou al prezzo di uno, in diverse fantasie per dare più colore alle tue notti. È un'opportunità unica che ti aspetta, fino ad esaurimento scorte, in tutti i Centri Flou. Vieni a trovarci, scoprirai i colori della notte.

\*elenco dei copripiumini in promozione presso i Centri Flou. Offerta valida fino al 31/12/2005.



LA CULTURA DEL DORMIRE.

FLOU SpA Via Cadorna 12 Meda Milano  
www.flou.it info@flou.it Numero Verde 800.82.90.70

# Caso Fazio, la Bce chiede altre informazioni

Trichet prende tempo e attende una soluzione italiana  
Il governatore va al vertice di Basilea

di Bianca Di Giovanni / Roma

**AVANTI ADAGIO** «Non se ne è parlato, né ufficialmente, né in modo informale». Parole di Domenico Siniscalco: sul «Fazio-gate» nessun processo all'Ecofin di Manchester terminato ieri. Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet non indica tempistiche né scadenze. Comun-

que Trichet avverte che la Bce ha chiesto informazioni supplementari, gli approfondimenti sono in corso. Insomma, l'affaire è sotto la lente dei banchieri centrali, i quali parleranno della «crisi» Bankitalia alla prossima riunione del Consiglio direttivo, che si terrà giovedì a Francoforte. Ma anche in quell'occasione non se ne discuterà in modo formale: nessun procedimento al momento è aperto. Il tema sarà affrontato nel corso della tradizionale cena che i banchieri tengono al 35esimo piano dell'Eurotower. È assai probabile che si parlerà della relazione presentata da Fazio al Cier di fine agosto, già distribuita al board, è stata analizzata dagli uffici competenti e non è detto che il supplemento di informazioni richieste non riguardi proprio quel documento. Altre ipotesi parlano di chiarimenti richiesti sulle intercettazioni telefoniche. Ma si tratta solo di indiscrezioni. Certo, tra i banchieri europei non manca chi vorrebbe un procedimento

veloce e definitivo. «Il caso va chiuso prima che si tenga la riunione dell'Fmi a Washington (24 e 25 settembre, ndr) - ha dichiarato ieri un membro del consiglio direttivo che ha chiesto di restare anonimo - La soluzione? In realtà è tutto chiaro, dipende solo da una persona: Fazio. Adesso è necessario che tutti lavoriamo per preservare la credibilità di Bankitalia». In effetti anche la Bce non ha molti strumenti a sua disposizione per uscire dall'impasse. Lo Statuto del sistema europeo delle banche centrali prevede che un governatore possa essere revocato dal suo incarico solo se «non soddisfa più le condizioni richieste per l'espletamento delle sue funzioni o si è reso colpevole di gravi mancanze». E comunque non spetta alla Bce rimuoverlo, ma alle autorità nazionali che lo hanno designato. Nel caso italiano, al Consiglio Superiore della Banca d'Italia. Il Governatore, in ogni caso, può impugnare la decisione e rivolgersi alla Corte di giustizia europea. Il secondo riferimento possibile è quello al Codice di condotta etico della Bce, firmato nel 2002 da tutti i banchieri centrali, anche se il testo non prevede alcuna sanzione automatica in caso di violazione. Così ieri il clima attorno a Palazzo Koch sembrava rasserrenato. Tra i fe-

delissimi del governatore dopo aver incassato lo stop all'azione del Governo e minimizzato la portata di un eventuale passo parlamentare, si guardava a una presa di posizione della Bce senza eccessivi timori. «Qualsiasi rilievo andrebbe sostenuto da fatti che non ci sono - ripetono ormai da giorni in Via Nazionale - Non ci sono colpe di cui discutere. Né, tantomeno, condanne in arrivo». Resta il fatto, però, che un eventuale censura pubblica dell'operato di Fazio da parte della massima autorità bancaria europea avrebbe il suo peso, allargando il fronte delle voci istituzionali che da settimane esercitano moral suasion sul governatore.

Clima meno surriscaldato per i fedelissimi di Fazio anche sul fronte interno. Si è rifatto sentire Roberto Maroni, che ha escluso l'ipotesi di un passaggio parlamentare. Pier Ferdinando Casini, senza mai nominare il governatore, ha messo in guardia chi voglia attaccare o difendere una persona perché cattolica. «Ma questa è una posizione inaccettabile», ha dichiarato il Presidente della Camera. Anche Rocco Buttiglione in modo esplicito si è schierato in sua difesa, così come Maurizio Gasparri, rimpingando il fronte di An. Insomma, in Parlamento il governatore torna a dividere gli schieramenti. Mentre lui resta asserragliato a Palazzo Koch.

## MANCHESTER, IL SOSTITUTO DEL GOVERNATORE E Ciocca disse: «Eccomi, sono un neofita»

«Sono un neofita»: così s'è presentato, quasi scusandosi, Pierluigi Ciocca, il vicedirettore generale di Bankitalia, che s'è dovuto avventurare fino a Manchester, con il peso non facile di rappresentare il nostro istituto centrale dopo un mese e oltre di scontri e polemiche che ne hanno deteriorato l'immagine. In Italia e in Europa. Pierluigi Ciocca "neofita" davvero non è: un lunghissima carriera alle spalle (entrò in Bankitalia subito dopo la laurea nel 1965, è stato consigliere economico del governatore dal 1988 al 1995, prima di diventare vice direttore generale), un alto profilo di studioso, una produzione saggistica di grande valore (e ben conosciuta all'estero), la direzione della rivista etica della Bce, firmata nel 2002 da tutti i banchieri centrali, anche se il testo non prevede alcuna sanzione automatica in caso di violazione. Così ieri il clima attorno a Palazzo Koch sembrava rasserrenato. Tra i fe-

Ciocca e Siniscalco si sono presentati assieme alla prevista conferenza stampa che chiudeva l'Ecofin e la loro simultanea presenza è sembrata per un momento come un colpo di spugna sulle passate e presenti polemiche e quasi una indicazione per l'avvenire. Ciocca è intervenuto sulla questione, tanto dibattuta tra i ministri dell'Ecofin, cioè il "caro petrolio". Ha espresso valutazioni rassicuranti e soprattutto molto tecniche. Ha rasserrenato gli animi tanto che alla fine persino Siniscalco, visto entrare con il volto scurissimo, s'è congedato raccontando una storiella dedicata alla Cina, per contribuire a rompere la leggera tensione per l'insolita composizione della delegazione italiana: «Ieri eravamo a cena e qualcuno ricordava come la Cina era la più grande potenza economica prima del 1850 e potrebbe tornare ad esserlo nel 2050. Qualcun altro ha osservato: sì, ma se non adotta il patto di stabilità».



Pierluigi Ciocca e Domenico Siniscalco a Manchester. Foto di Sergio Dionisio/Ap

## Tfr, Confindustria e banche in pressing

Montezemolo convoca la giunta Bossi: non si può portarlo via

di Felicia Masocco / Roma

**È ORA DISTRINGERE** sul Tfr così Confindustria convoca per mercoledì una riunione straordinaria della giunta. E l'Abi ne discuterà al comitato esecutivo il 21

settembre. La delega per la riforma del Tfr (il trattamento di fine rapporto di lavoro) scade il 6 ottobre quindi c'è poco da indugiare. Tanto più che se si esclude l'ottimismo del titolare del Welfare Maroni e del sottosegretario Brambilla restano i dubbi e la cautela con cui sindacati e imprese aspettano di vedere le carte che il ministro presenterà all'incontro di domani. «Non c'è nulla di definito» taglia corto il direttore generale di Confindustria Maurizio Beretta smorzando la convinzione di Maroni che la riforma stia «andando in porto». Cgil, Cisl e Uil hanno invece fatto sapere che invieranno solo una delegazione tecnica per ritirare il documento che poi passeranno sotto la lente. Una decisione che ha mandato su tutte le furie Alberto Bram-

La delega scade il 6 ottobre. Epifani: non escludo nulla, l'accordo si può fare o no, vedremo

billà: «C'è un ministro che tiene un incontro, rispetto istituzionale vuole che il signor Epifani si alzi dalla poltrona e ci vada». Il leader della Cgil non si scompone. «Si tratta di vedere se le regole sono cambiate come chiedeva il documento di tutte le 22 associazioni, e come si compensano le aziende. Non escludo nulla. Si può fare l'accordo o può saltare tutto. Si deciderà entro fine mese».

E anche per il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, «mancano certezze su cui il Tesoro deve dare una risposta». Quanto agli industriali, il giudizio complessivo lo darà la giunta convocata da Montezemolo. «Aspettiamo il testo completo, dove tutto sia chiaro, nero su bianco», spiega il direttore generale Maurizio Beretta. Nonostante gli incontri dei giorni scorsi e la disponibilità offerta al ministro a lavorare anche nel week-end, l'umore degli industriali è quello espresso ieri dal presidente di Confindustria del Veneto, Andrea Riello, per il quale «la riforma così come è non va bene, aumentano i costi e non c'è beneficio per il sistema industriale». Il nodo è quello della compensazione per i costi sostenuti, e quello dell'accesso al credito dopo il passaggio del Tfr ai fondi pensione. La richiesta è che l'accesso al credito sia automatico. L'Abi (le banche) non ne vogliono però sapere. Anche Umberto Bossi ha detto la sua ieri sera: «Il Tfr non si può portarlo via ai lavoratori, questa è la decisione della Lega».

## L'INTERVISTA ENRICO MORANDO

Il senatore ds: stanare il governo con un ordine del giorno sull'emergenza Fazio

# L'Unione si muova subito in Parlamento

«Stanare il governo. Mettere fine alla ridda di ipotesi su chi vuole e chi non vuole mandare a casa Antonio Fazio. Sottrarsi a un'eventuale iniziativa governativa di cui non si conoscono bene i contorni, che punta a confondere le sue responsabilità con le nostre, in altre parole sottrarsi allo scaricabarile». Questo il compito dell'opposizione secondo Enrico Morando, senatore Ds, sull'affaire Bankitalia che in questa settimana farà il suo ingresso nell'Aula del Senato. Come riuscirebbe l'opposizione in tutto questo? «Semplice: l'Unione dovrebbe presentare un ordine del giorno contestualmente agli emendamenti che già sono stati depositati sulla Banca d'Italia. Dunque, su-



bita, appena si comincia a votare. A quel punto si chiarirebbero le vere intenzioni del governo e della maggioranza. Sarebbe una mossa di trasparenza». **Cosa dovrebbe esserci scritto?** «Nell'ordine del giorno si dovrebbe invitare il governo a prendere immediata iniziativa, a partire dalla presa d'atto che sono venute meno le condizioni alle quali il governo allora in carica formulò il suo parere favorevole alla nomina di Fazio. Il governo deve impegnarsi ad affermare che, a prescindere dalle responsabilità sul piano giuridico - anche ammettendo che il comportamento di Fazio sia assolutamente legittimo, cosa che fino a prova contraria deve essere sostenuta - ormai il venir meno di quelle condizioni impone una sostituzione al vertice di Banca d'Italia. Partendo da queste premesse il governo deve rivolgere al membro anziano del consiglio superiore di Bankitalia per chiedere la convocazione del consiglio. A quel punto il consiglio

sarebbe naturalmente libero di orientarsi, ma avrebbe comunque sul tavolo una sollecitazione del governo». **Sicuro che l'Unione sarebbe unita su questo?** «Credo proprio di sì: abbiamo presentato insieme tutti emendamenti sui temi fondamentali di questa questione. Queste proposte, condivise da tutti, sono chiare sia sull'emergenza Fazio, sia sulle soluzioni di lungo periodo. Il mandato a termine e la nomina del governatore, il passaggio all'Antitrust delle competen-

L'ordine del giorno non è la sfiducia parlamentare. Il centrosinistra è già unito sul mandato a termine e poteri all'Antitrust

ze sulla concorrenza, una vera collegialità, non quella finta voluta dal governo». **Eppure D'Alema ha detto no ad una sfiducia parlamentare...** «Difatti l'ordine del giorno non sarebbe una sfiducia parlamentare». **In effetti anche Trichet ha nominato il Parlamento.** «Esatto, il presidente della Bce ha messo in evidenza che le responsabilità coinvolgono un complesso di istituzioni. Il Parlamento in questo modo dimostrerebbe di farsi carico della sua. Con l'ordine del giorno tutto sarebbe più trasparente». **Perché?** «Perché la maggioranza a sua volta dovrebbe decidere se presentare un ordine diverso o muoversi diversamente. Ma in ogni caso si sarà fatta chiarezza sulle diverse posizioni. Vale lo stesso per il governo, che per regolamento è obbligato a dare un parere sugli ordini del giorno». **b. di g.**

viaggiesapori

**DOMANI, sempre ad 1 euro, l'Unità sarà in edicola con Viaggi e Sapori in formato pocket, l'unico mensile di chi viaggia con gusto**



l'Unità

Il Viminale: è il primo passo verso un Islam italiano  
Manconi (Ds): «Bene, ma ora la legge sulla libertà religiosa»

Dall'organismo potrebbe però restare fuori l'Ucoi  
Il suo presidente "gelido":  
«Consulta islamica? Auguri!»

# Da Pisanu ok alla consulta islamica. Lega furiosa

Il ministro annuncia il decreto: l'organo avrà funzioni consultive, a breve i nomi dei componenti  
Calderoli risponde: «Errore enorme, con quelli meglio l'occhio per occhio, sono inferiori»

di Maristella Iervasi / Roma

**ISLAM ITALIANO** Il tanto atteso dialogo con i musulmani italiani muove i primi passi. Il decreto che istituisce la Consulta islamica è stato firmato ieri, nonostante le proteste delle viscere padane sul dialogo interreligioso che di gran lunga preferiscono il «meticcio

to» di Pera. Tra qualche giorno un nuovo decreto svelerà i nomi dei componenti dell'organismo esclusivamente consultivo che potrà dare consigli a Pisanu sulle politiche di tutela per la sicurezza e suggerimenti per la lotta al terrorismo. E già circola una lista dei possibili candidati ed eccellenti esclusi. La sigla Ucoi (Unione delle comunità islamiche italiane), per esempio, non figura al momento nell'elenco top secret. Siederanno anche delle donne al tavolo del Viminale. Una di queste potrebbe essere Souad Sbay, la presidente della comunità marocchina in Italia. Ci potrebbero essere gli scontati due Allam: Khalid Fuad Allam, sociologo del mondo islamico che scrive spesso su *Repubblica*, e Magdi Allam edi-

torialista del *Corsera*. E forse non mancheranno personaggi come Mario Scialoja (presidente italiano della Lega musulmana mondiale); Yahya Pallavicini (presidente della Coreis, comunità religiosa islamica) che ieri si è detto «contento di iniziare a lavorare con il ministro»; Ali Baba Faye, coordinatore nazionale del forum «Fratelli d'Italia» e responsabile immigrazione dei Ds; Feras Jabareen, imam del Centro culturale islamico di Colle Val d'Elsa (Siena). Nella lista non c'è invece traccia dell'Ucoi di Dachan e Piccardo. E non c'è ottimismo nelle loro parole: «Consulta islamica? Si facciano i nomi e si dica il numero. Poi valuteremo», dice Duchan. «Auguri!», replica ironico il vicepresidente Roberto Hamza Piccardo, che conclude: «Confidiamo nel fatto di non essere esclusi, visto che siamo l'unica grande organizzazione islamica in Italia e rappresentiamo la maggior parte di centri e moschee in tutta la penisola». Pisanu esulta e sottolinea che i



Mercato della comunità islamica a Roma Foto Stefano Montesi

membri della Consulta per l'Islam saranno scelti tra «persone di cultura e religione islamica di accertata affidabilità ed esperienza», a prescindere dalla loro appartenenza o rappresentatività. È il primo passo di un cammino non facile «che dovrà condurci alla formazione di un Islam italiano. Cioè una comunità pacificamente inserita nel tessuto economico e sociale del nostro paese; libera di professare le proprie convinzioni religiose e di salvaguardare la propria identità ma al contempo rispettosa dei nostri valo-

ri e dei nostri ordinamenti». Ma il decreto (anche se annunciato da tempo) e le parole di Pisanu hanno subito messo di traverso la Lega. «La Consulta islamica è un errore enorme. È finito il tempo di porgerne l'altra guancia. Ci vuole la legge del tagliare: occhio per occhio, dente per dente», dice Calderoli. «Non so - prosegue il ministro leghista - quanto decaduta possa essere la nostra di civiltà, ma sicuramente è superiore a una non civiltà». E l'eurodeputato del Carroccio Mario Borghezio, rincarà la dose: «Pisanu

non s'illuda e prenda esempio dal presidente del Senato Marcello Pera sul meticcio culturale. L'Islam delle moschee e dei centri islamici è tutt'altro che moderato». Per il diessino Luigi Manconi, invece, la Consulta «è positiva» ma per arrivare al processo d'integrazione dei musulmani nella società italiana sono necessari anche «l'approvazione della legge sulla libertà religiosa e l'avvio della procedura che dovrà portare alla firma dell'intesa tra lo Stato italiano e le comunità musulman».

HANNODETTO

**SCIALOJA**



«Un buon auspicio per un Islam italiano legale e lontano dal fondamentalismo»

**DACHAN**



«Attendiamo di vedere dettagli e scopi. Finora non siamo stati contattati»

**PALLAVICINI**



«È una soluzione intelligente, siamo contenti di iniziare il lavoro col ministro»

**SHAARI**



«È un passo in avanti ma la Consulta non è rappresentativa dei musulmani in Italia»

# I misteri d'Italia e quel «Blu notte» in fondo a Piazza Fontana

Milano, 12 dicembre 1969: da Corso Vittorio un uomo corre. Pieno di sangue. Stasera su Raitre riparte il programma di Lucarelli

di Carlo Lucarelli / Segue dalla prima

Lo trova la moglie, poco dopo, nella buca dell'ascensore. Morto. Cambiamo scena, cambiamo città. Andiamo a Milano. È quasi Natale, è dicembre, il 12 dicembre

1969. C'è una banca, che si chiama Banca Nazionale dell'Agricoltura e sta in un palazzo di tre piani solido e squadrato che si affaccia su Piazza Fontana, proprio davanti all'Arcivescovado. È una banca grande, con quasi trecento impiegati, ed è piena di gente, anche se sono ormai le quattro e mezzo del pomeriggio, perché quello è un giorno speciale, è venerdì, siamo sotto Natale e c'è il mercato che riunisce agricoltori, allevatori e commercianti di mangimi di tutta la provincia di Milano.

Tra l'altro fuori è un gran freddo, e piove anche, per cui, per parlare, è meglio entrare in banca che starsene in piazza.

(...)

Al centro di un grande salone circolare su cui si aprono grandi vetrate a cupola, la Rotonda, la chiamo impiegati e clienti, c'è un grande tavolo ottagonale, pesante, di mogano, coperto da una lastra di cristallo. Attorno a quel tavolo si muovono un centinaio di clienti, parlano tra loro, compilano assenti e distinte di versamenti, vanno e vengono dagli sportelli che si affacciano sulla rotonda, dietro ai quali ci sono settanta impiegati.

C'è il signor Zinni, che sta dietro allo sportello 15, quello delle contrattazioni, perché la banca è anche una specie di borsa degli scambi per agricoltori e allevatori. C'è un signore che si chiama Giovanni Arnoldi, che ha quarantadue anni e ha un cinema a



Magherno, un piccolo paese vicino a Pavia, ma fa anche il mediatore di terreni, ed è per quello che è lì, in banca, perché un suo amico di Milano sta trattando un ac-

**Un gran via vai alla Banca dell'Agricoltura. Una borsa lasciata lì poi odore di bruciato**

quisto e ci vuole anche lui, a chiudere l'accordo, magari anche solo con una stretta di mano. Ce n'è un altro che si chiama Pietro Dendena e ha quarantacinque

anni. Il signor Pietro sta a Lodi, dove ha un po' di terra, ha lasciato la famiglia laggiù a fare comperie, perché è il 12 dicembre, ma è Santa Lucia e a Lodi è come se fosse Natale, ed è corso in banca per un affare, ha parcheggiato in fretta vicino al palazzo di Giustizia e si è infilato dentro.

Ce n'è uno che è molto preoccupato, si chiama Carlo Gaiani ed è lì per vendere le mucche del suo podere, la cascina Solesina, che sta proprio sulla linea di espansione della città e lui ha paura che dopo le vacche dovrà finire per vendere anche il podere.

C'è tanta gente nella rotonda della banca, attorno al tavolo ottagonale, c'è anche un bambino, che si chiama Enrico, Enrico Pizzamiglio e ha dieci anni. È in banca

con sua sorella Patrizia, che ne ha sedici, è ha una gran fretta perché vuole uscire a guardare le vetrine per i regali di Natale. I genitori hanno mandato avanti Patrizia a pagare una cambiale e si sono dati un appuntamento con lei e con Enrico in piazza Fontana, alle quattro e mezzo, e se arrivano tardi, gli anno detto, che li aspettino lì. Enrico non vede l'ora di uscire per andare a vedere i negozi.

E poi c'è un uomo. È un uomo come tanti, che non si nota, non si fa notare. Va a sedersi al tavolo ottagonale. Attorno al tavolo, una per ogni lato, c'è una sedia. La gente va e viene, si siede, scrive, compila e poi si alza e appena ce n'è un posto libero l'uomo lo occupa. In mano ha

una borsa nera, una borsa di pelle con una fibbia di metallo, una Mosbach e Gruber modello City, una bella borsa. La mette sotto al tavolo, attende qualche minuto, poi si alza e se ne va. Senza dare nell'occhio, senza farsi notare.

La borsa, però, la lascia lì. È in quel momento che il signor Pietro, che è appena entrato in banca dopo aver lasciato la macchina al palazzo di Giustizia, trova un posto libero e si siede al tavolo. Ma c'è qualcosa di strano. Lo dice ad un amico che sta lì vicino.

C'è un odore strano. C'è odore di bruciato. Restiamo a Milano, sempre in centro, sempre vicino alla banca, ma più avanti, tra corso Vittorio Ema-



Il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano subito dopo l'attentato  
In alto Carlo Lucarelli curatore del programma

**Tutti i temi della nuova serie Cinque puntate su Raitre**

Ritorna questa sera su Raitre alle ore 21 Carlo Lucarelli e il suo «Blu Notte, misteri italiani». La prima trasmissione della nuova serie è dedicata alla strage di Piazza Fontana ed il testo che riportiamo qui accanto rappresenta il brano con cui il conduttore introdurrà la puntata di questa sera. Il nuovo ciclo di cinque puntate, ciascuna in prima serata e della durata di due ore, scava nei «misteri» politici dell'Italia anni 70. La trasmissione, firmata da Lucarelli e Giuliana Catamo, s'avvale della consulenza giornalistica di Francesco La Licata, Guido Ruotolo e Vincenzo Vasile e la collaborazione di Nicola Biondo. I temi affrontati nelle prossime settimane saranno il caso De Mauro e il golpe Borghese; la Cia in Italia; la violenza politica negli anni Settanta e il delitto Pasolini.

nucle, piazza Duomo e San Babila. È quasi sera, fa un freddo cane, pioviggina, anche, ma le strade sono piene di gente. Mancano tredici giorni a Natale e le luci colorate delle luminarie appese sulle strade, quelle delle vetrine della Rinascente e dei negozi sotto le gallerie del Duomo o di San Babila si riflettono sulla pioggia che bagna i finestrini delle auto e illuminano il centro come se fosse giorno.

In giro ci sono gli zampognari e

**I giornali in quei giorni scrivevano: «Tutti noi italiani ci sentivamo felici, immortali, allegri e innocenti»**

agli angoli delle vie, sotto i porticati, ci sono i venditori di caldaroste. I bar sono pieni per un caffè o il primo aperitivo, al cinema danno *Un uomo da marciapiede*,

con Dustin Hoffmann e *Nell'anno del Signore*, con Nino Manfredi. Alla Scala, quella sera, ci sarà *Il barbiere di Siviglia*, di Rossini. Fra tredici giorni sarà Natale, e qualunque cosa sia successa prima, quello è un periodo di festa. Come scrive il giornalista Daniele Biacchessi, «tutti noi italiani ci sentivamo felici, immortali, allegri, innocenti».

Ma laggiù, in fondo a corso Vittorio Emanuele, c'è un uomo che corre. Urla, impreca e bestemmia, e ha i vestiti bruciati, il cappotto senza più le maniche, i calzoni bruciati. È sporco di sangue, ha sangue sulla testa, che gli esce da un taglio profondo, e anche le mani, che alza verso il cielo, come se si arrendesse, sono insanguinate.

La gente che lo ferma non riesce a calmarlo, ma capisce che è successo qualcosa perché indica un punto in fondo a piazza Beccaria. Là c'è qualcosa. C'è piazza Fontana. Che cosa è successo a piazza Fontana?

# «Sono un meticcio»: canti e politica in marcia verso la pace

Oggi la Perugia-Assisi: maglie azzurre di scout  
maglie rosse col «Che». Pensando a Calipari

■ di **Toni Fontana** inviato a Perugia

**MUSICA E POLITICA.** Mentre i «Massa critica» saltellano sul palco allestito in piazza 4 novembre cantando una canzone che farebbe rabbrivire il presidente Pera («sono un meticcio») nel palazzo dei Priori le varie anime del movimento leggono, rileggono e

limano («l'appello» che sarà letto oggi sulla Rocca maggiore di Assisi quando il serpente arcobaleno raggiungerà la città di San Francesco. I più giovani faranno tardi stasera e ascolteranno le band che si esibiscono sul palco e domani mattina percorreranno i 24 chilometri della marcia facendo sosta solo a Bastia Umbra dove è stata allestita la «cittadella della Coalizione italiana contro la povertà». Fin da ieri pomeriggio la scalinata di palazzo dei Priori è occupata da una piccola, festosa e pacifica «armata» nella quale spiccano le camicie azzurre degli scout e le magliette rosse

con l'immagine del Che. Lungo la prima parte del percorso si uniranno alla sfilata i disabili della Federazione mondiale che, per la prima volta, aderisce alla Perugia-Assisi. Uno di loro ha spiegato ieri che i dimostranti in carrozzina vogliono rappresentare «tutte le diversità». I più anziani, o meno giovani, chi non è allenato a marciare per 24 chilometri, raggiungerà in pullman Assisi dove si terrà la manifestazione conclusiva. Vi è ancora qualche incertezza su chi prenderà la parola alla Rocca di Assisi. Tra gli oratori vi sarà don Luigi Ciotti; Giuliana Sgreca ricorderà la figura di Nicola Calipari, dirà ciò che Rosa, la moglie del funzionario del Sismi ucciso a Baghdad, ripete da tempo: verità e giustizia su quanto è accaduto. A Ponte San Giovanni un enorme striscione con una scritta con-

tro la fame (lungo ben 103 metri) prenderà la testa del corteo. La gigantesca striscia bianca è stata realizzata dalle industrie tessili di Prato e disegnata dagli studenti toscani. Fin qui le note di cronaca sulla marcia di oggi che, assicura Gin Franco Benzi della Cgil - «vedrà sfilare tanta gente, il sindacato ha organizzato almeno un pullman in ogni provincia italiana». Le premesse lasciano prevedere che la partecipazione sarà massiccia. Fin da ieri la sala dei Notari è affollata. Sul palco si sono succedute testimonianze dall'Africa, dallo Sri Lanka, dalla Cecenia e dai più remoti angoli del pianeta. Anche i rappresentanti della politica (Chiti per i Ds, Bertinotti di Rifondazione e la Berillo dei comunisti italiani) hanno usato ieri toni se non proprio eguali almeno simili, dando l'impressione che la sinistra non guarda al movimento con rispetto e senza baruffare. Dal Global Progressive Forum, che si è svolto in questi giorni alla festa dell'Unità di Milano, arriveranno oggi alla marcia il segretario del Ds Piero Fassino e Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Partito del socialismo europeo. Un collegamento tra l'assemblea dei pacifisti di Perugia e l'iniziativa di Milano è stato turbato



Una marcia della pace Perugia Assisi Max Rossi/Reuters

ieri da un involontario incidente tecnico. Il francese Pascal Lamy, da poco alla guida dell'Organizzazione per il commercio estero, ha ricevuto in cuffia la traduzione italiana e non inglese delle domande di un ospite africano («quando saranno tolte le sovvenzioni all'agricoltura dei paesi ricchi che bloccano i prodotti africani?») e non ha potuto rispondere. Ciò ha sollevato un forte disappunto dell'assemblea, ma l'equivoco è stato chiarito. Berlusconi, seppur invitato al confronto al pari di Prodi, ha mandato a dire che oggi è trattato da «impegni istituzionali», ma ieri si è saputo che il premier sarà stamani nella vicina Gubbio per un seminario di Forza Italia. Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace che promuove la manifestazione è così tornato alla carica e ha proposto un incontro «per sapere che cosa andrà a dire all'assemblea dell'Onu

che si apre la prossima settimana». Considerando che proprio ieri, certamente non a caso, il premier ha annunciato che i militari italiani resteranno a Nassiriyah, è altamente improbabile che Berlusconi accetti il nuovo invito, anche perché non ha ritenuto di informare nessuno sui contenuti che intende portare all'assemblea di New York. Il premier inoltre ha spedito oggi Sandro Bondi ad Assisi, ospite del comune amministrato dal centrodestra. L'iniziativa è stata definita «un diversivo» dai pacifisti di Perugia. Proprio ieri inoltre Social Watch, che riunisce 500 associazioni, in tutto il mondo ha diffuso il rapporto 2005 nel quale si legge tra l'altro che «l'Italia è il paese donatore che contribuisce di meno alla cooperazione allo sviluppo. Il suo contributo nel 2004 è stato calcolato in appena lo 0,11% del Pil, inclusa la remissione del debito estero».

## PADRE ZANOTELLI

«La Chiesa dica no alle armi invece che ai gay»

**FIRENZE** «Dobbiamo chiederci perché la Chiesa, invece di battersi, ad esempio, contro l'omosessualità, non sceglie di fare una forte campagna contro le guerre nel mondo e contro tutto ciò che spendiamo in armi». Il quesito è stato posto dal missionario comboniano, padre Alex Zanotelli, tra i fondatori del movimento dei «Beati costruttori di pace», intervenuto ieri a Firenze, al convegno «Dai poveri illegali all'illegalità della povertà». «Ci troviamo - ha aggiunto il missionario - in un momento di gravità estrema. Secondo il rapporto di valutazione dell'ecosistema dell'Onu, tra cinquant'anni le future genera-

zioni non potranno sopravvivere. La povertà è in aumento ovunque». Infatti, «miliardi di persone vivono in condizioni disumane e per contrastare questa situazione occorre prima di tutto analizzare l'aspetto ecologico. Dopodiché - ha aggiunto Zanotelli - concentrarsi sull'aspetto culturale, dato che, oltre a quelle economiche e finanziarie, c'è la questione morale ed etica e l'importanza della Chiesa che deve esprimersi su questo sistema per toccare la coscienza dell'uomo». Il missionario ha quindi affermato che «il cambiamento deve venire dal basso: è inutile appellarsi ai politici, non sono loro che decidono, ma i meccanismi economici e finanziari».

# «Dura lex» sui motorini: contro le confische risse e ricorsi

A 20 giorni dalle nuove norme scoppiano le proteste: ad Avola «guerriglia» tra ragazzi e carabinieri. Consumatori sul piede di guerra

■ di **Marcello Lembo e Fabio Amato**

**CONFISCARE** un motorino a chi porta il casco slacciato è una norma troppo rigida, parola di vigile e di centauro. Sono entrate in vigore da soli 20 giorni ma le

nuove norme del codice della strada, che inaspriscono le sanzioni nei confronti dei motociclisti, sono già fonte di discussioni e arrabbiate, sfociate anche nella violenza. Nella notte tra venerdì e sabato, infatti, ad Avola, comune in provincia di Siracusa, la protesta di alcuni ragazzi, a cui i carabinieri avevano sequestrato il mezzo, si è trasformata in una vera e propria guerriglia urbana, con tanto di lancio di sassi e cassettoni incendiati. Se la vicenda di Avola si è conclu-

sa con due arresti, si dovrà invece aspettare qualche giorno per conoscere l'esito dei primi ricorsi presentati nelle ultime settimane. Il primo caso è stato depositato a Napoli, lo scorso 3 settembre, quando un genitore si è rivolto al giudice di Pace per scongiurare la confisca del ciclomotore del figlio con la successiva messa in asta. Il suo legale, l'avvocato Angelo Pisani, nell'annunciare battaglia non ha esitato a definire le nuove norme «incostituzionali». È andata peggio, a Palermo, al possessore di una moto Bmw da 14 mila euro, che si è subito rivolto all'Adiconsum, un'associazione per la difesa dei consumatori, per riottenere la sua due ruote, sequestrata pochi giorni dopo l'acquisto. Anche Alessandro Palmigiano, avvocato dell'associazione, ha parlato di un mancato rispetto del principio del-

la proporzionalità della pena. In effetti, con la legge 168 del 2005, che modifica gli articoli 169, 170 e 171 del codice della strada, quelli che disciplinano il comportamento del conducente, le conseguenze economiche diventano davvero pesanti nei confronti dei trasgressori. Girare in motorino senza casco comporterà per tutti l'immediato sequestro del mezzo. E non saranno sufficienti trenta giorni di fermo amministrativo per riaverlo. Al contrario, il sequestro prelude ad un atto di confisca da parte della prefettura, con il quale moto o motorino che sia, che valga 400 o 30mila euro, il mezzo diventa a tutti gli effetti proprietà dello Stato. Stessa punizione per altre infrazioni. In particolare, per chi trasporta passeggeri quando questo non sia espressamente consentito dalla carta di circolazione, per chi impenna il veicolo, per chi indossa il

casco ma non lo allaccia, o ne indossa un modello non omologato. Ed anche per la guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti: per tutti, la flagranza di reato comporterà la confisca, senza contare le pesanti sanzioni, fino a 3.500 euro e non è ancora tutto. In base al comma 1 dell'articolo 170 del codice della strada, infatti, medesima sorte toccherà anche a chi guida il proprio mezzo con una mano sola o a chi trasporta oggetti sporgenti. Votata a larga maggioranza dal parlamento la legge ha

Perplexi anche i vigili:  
«Come possiamo sequestrare un mezzo solo perché uno va con la borsa della spesa?»

incontrato soprattutto l'incredulità dei trasgressori. Tra l'entrata in vigore e l'applicazione, infatti, non è intercorsa nessuna fase transitoria, né - questa la lamentela principale - alcuna comunicazione, comunicata stampa, o informazione da parte del governo. Principio in ogni caso inutile per chi vorrà ricorrere al giudice di pace - 60 giorni di tempo dalla contestazione - giacché, dal momento della sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale l'ignoranza di una legge non costituisce scusante. A protestare, però, non è solo chi si è visto sequestrare il mezzo ma anche chi deve garantire l'applicazione delle nuove norme. Mauro Cordova, il presidente dell'Arvu (Associazione romana vigili urbani), ha spedito nei giorni scorsi una lettera al ministro Lunardi chiedendo la modifica di «un provvedimento esagerato nella sanzione della confisca». Ancora più netta la presa di

posizione della Polizia municipale dei comuni in provincia di Bergamo che, in una conferenza stampa, ha definito apertamente «sproporzionate» le misure introdotte dalla legge. «Rischiamo di passare per aguzzini - ha commentato Mario Locatelli, vice presidente dell'Associazione polizia locale della Provincia di Bergamo - Ma noi dobbiamo applicare la legge. Il problema è che, come abbiamo ripetutamente segnalato anche agli organismi competenti, si tratta di una normativa impopolare. Come si può pensare di confiscare un motorino solo perché il casco non è correttamente allacciato? O perché, a bordo, c'è la borsa della spesa?» Intanto, a testimonianza della severità delle nuove norme, ieri sono stati 80, tra moto e motorini, i sequestri portati a termine dai carabinieri, in alcuni comuni del napoletano, nel corso di una semplice operazione di controllo.

## La legge

### Mani sul manubrio oppure confisca

La legge 168 del 2005 prevede la confisca di moto e motorini per chi viola le seguenti norme del codice della strada:

**L'Art. 169 commi 2 e 7** dispone che un mezzo possa trasportare solo il numero di passeggeri previsto dalla carta di circolazione. **L'Art. 170** prevede tra le altre cose che motorini e moto debbano essere guidati con entrambe le mani sul manubrio. Vieta, poi, le «impennate» e l'utilizzo dei traini per le due ruote e impone al passeggero. **L'Art. 171** stabilisce l'obbligo del casco.

## LETTERA ALL'AGENZIA DEL FARMACO

### Pillola abortiva, interviene Storace: «Controllare le procedure»

**ROMA** Il Ministero della Salute ha affidato all'Agenzia del Farmaco (Aifa) una verifica immediata sul rispetto delle procedure seguite per l'utilizzo della cosiddetta «pillola abortiva» presso l'Ospedale Ginecologico Sant'Anna di Torino. Lo studio avviato a Torino ha l'obiettivo di confermarne l'efficacia abortiva e la sicurezza. Nel 95-98% dei casi il farmaco dovrebbe essere in grado di evitare l'intervento chirurgico provocando un aborto simile a quello spontaneo. Il farmaco è usato in Francia dal 1988, in Gran Bretagna e Svezia dal 1991 e negli Usa dal 2000, coinvolgerà 400 donne. La sperimentazione della pillola abortiva al Sant'Anna era stata autorizzata dal Comitato Etico Regio-

nale del Piemonte nel novembre 2002. Una ispezione ministeriale del dicembre 2002, quando il programma stava per partire, aveva spinto la direzione dell'ospedale ad attendere un parere del ministero della Salute. Nell'aprile 2002 il ministero aveva dato un «parere provvisorio», rinviando a un successivo parere definitivo. Anche a causa della grande polemica suscitata dal progetto, la direzione dell'ospedale aveva ritenuto prudente attendere fino al pronunciamento del Consiglio Superiore di Sanità, che è stato anch'esso positivo. Il farmaco (mifepristone) è registrato presso l'Agenzia europea dei farmaci e distribuito in molti paesi della Comunità Europea.

## BREVI

### Terremoti Scosse a Cuneo e a Cosenza Pochi danni e nessun ferito

**Due** diverse scosse di terremoto ieri. La prima, in provincia di Cuneo, con epicentro nei comuni di Belluno e Chianale, la seconda nel cosentino. Più violento il sisma calabrese, che ha raggiunto una magnitudine di 3,2 (pari a circa il quarto grado della scala Mercalli). In entrambi i casi non sono stati segnalati danni a persone o cose.

### Atr72 Aperte le scatole nere I nastri sono leggibili

**Negli** uffici dell'Agenzia per la sicurezza del volo a Roma sono state aperte ieri le due scatole nere dell'Atr 72 della Tuninter, ammarato a largo di Palermo. I nastri sono leggibili e la loro decodificazione consentirà di dare una svolta alle indagini sul disastro che ha provocato la morte di 16

persone lo scorso 6 agosto. Le operazioni, ha fatto sapere l'Agenzia, si sono svolte «regolarmente» e si sono protratte per l'intera giornata.

### Brescia Tre ventenni perdono la vita in un incidente stradale nella notte

**In** provincia di Brescia tre giovani tra i 21 e i 23 anni sono morti nella notte di venerdì in un incidente stradale in Val Canonica. I tre stavano rientrando a casa dopo aver passato la serata in un bar. L'alta velocità o l'asfalto viscido per la pioggia le cause più probabili dell'incidente.

### Genova Minacce e intimidazioni contro la Casa della Legalità

**Gli** operatori della casa della Legalità e della Cultura di Genova (dove sono ospitate le rappresentanze e le attività di diverse strutture civili impegnate nell'azione di contrasto alle mafie, fra cui il centro Falcone Borsellino) nei giorni scorsi hanno sporto denuncia alle forze dell'ordine dopo aver ricevuto pesanti minacce e intimidazioni.

## CAGLIARI

### Prostituta ferita con una fiocina l'aggressore forse è uno dei clienti

**MIGLIORANO** le condizioni della prostituta nigeriana di 35 anni colpita venerdì notte a Cagliari da una fiocina di un fucile subacqueo che le si è conficcata sotto la clavicola sinistra: l'arpione si è fermato a un palmo dal cuore e le 4 punte di cui era dotato non hanno reciso arterie né i tendini del braccio. La donna, operata in anestesia locale dai chirurghi dell'ospedale Brotzu di Cagliari, guarirà in un mese. I carabinieri della compagnia del capoluogo sardo escludono, almeno per ora, che il movente dell'aggressione sia legato al razzismo. La pista privilegiata è quella di un cliente che avrebbe perso la testa o per questioni di denaro o per una prestazione non andata a buon fi-

ne. Sette mesi fa per pochi euro un ventenne era arrivato ad uccidere, strangolando, una giovane nigeriana proprio nella stessa zona dell'ultima aggressione. «A Cagliari non si sono mai verificati casi di violenza xenofoba - osserva il capitano Andrea Desideri che coordina le indagini - Aspettiamo di poter interrogare di nuovo la donna, già sentita ieri in ospedale, per avere ulteriori elementi. La sua versione - spiega l'ufficiale - non convince del tutto». Di sicuro la vittima è spaventata: teme l'espulsione perché molto probabilmente è clandestina e forse vuole coprire, anche a rischio della propria vita, chi la «protegge» ma soprattutto la sfrutta.



Le polveri delle lavorazioni avvelenano la città. I bimbi nati vicino la cokeria hanno i polmoni incatramati

Sindacalizzazione bassa in fabbrica. Vendola: «È un pezzo di Sudamerica trapiantato in Italia»

IL REPORTAGE

# Taranto, dove l'acciaio è pane e morte

«QUESTO È IL SUD: o muori in quella cazzo di fabbrica o vai via». La bara di Gianluigi - 24 anni, l'ultimo morto dell'Ilva, l'acciaiera - è lì, tra la gente. Tanti giovani operai. E il loro posto di lavoro: un futuro da 900 euro al mese tra capannoni e gru. E tanti giovani disoccupati: «Li dentro rischi la vita ogni giorno, ma ci andremmo di corsa»

di Enrico Fierro inviato a Taranto

**C**orone di fiori bianchi per Gianluigi. E la banda, che suona struggenti melodie di paese. E le urla strazianti di sua madre che arrivano fin sulla strada. «Lasciate che si sfoghi: ha perso l'unico figlio maschio», dicono le donne. E i compagni di lavoro. Tutti giovani. Le basette lunghe come impone la moda di questi tempi e le lacrime agli occhi, per piangere un amico, certo, ma anche per bagnare la loro disperazione di ragazzi operai. Mottola, paesone a nord di Taranto. Città di gravine e case bianche. Si piange un operaio di 24 anni morto sul lavoro. Gianluigi Di Leo, l'ultimo ucciso dalla fabbrica-mostro, l'Ilva. Morto per il «posto», 900 euro al mese. Il futuro. Tutto buttato all'alba di un venerdì di settembre. Gianluigi ha fatto il turno di notte (11 di sera 6 del mattino), per guadagnare l'uscita deve attraversare l'enorme capannone Bramme 1. Cammina, i pensieri di un ragazzo, un saluto ai colleghi. E poi il buio. La trave d'acciaio che si stacca dall'alto. Lo schiaccia. Gli sfonda la testa. Il corpo in una pozza di sangue e polvere. Una giovane vita finita. La Chiesa di San Giuseppe lavoratore è stracolma di gente. La mamma e il padre di Gianluigi non staccano mai le mani dalla bara del figlio. Fuori, la gente si asciuga il sudore e parla. «Questo è il sud: o muori in quella cazzo di fabbrica o vai via». Giovane con t-shirt nera e occhi rossi di pianto. «Io sono disoccupato, so che all'Ilva rischi la vita ogni giorno, ma se mi chiamassero ci andrei di corsa a lavorare». Anziano operaio

in pensione: «Quando c'era l'Italsider era un'altra cosa. Il lavoro era pesante anche allora, ma le condizioni di vita erano diverse. In quella fabbrica noi operai eravamo una potenza». Giovane turnista all'Ilva: «Ora siamo solo ingranaggi produttivi e contiamo meno di zero. Se vinco al superenalotto me ne scappo di corsa». Operaio di mezza età impegnato alla cokeria: «Del nostro sciopero di venerdì, dopo la tragedia, la direzione aziendale se ne fotte. Questa mattina hanno riaperto i reparti e chiesto ai lavoratori se volevano fare lo straordinario». Sotto il sole, circondato dagli operai, Nichi Vendola, il Presidente della Regione. «Quella fabbrica è un pezzo di Sudamerica trapiantato in Italia». La bara di Gianluigi esce dalla chiesa. La gente applaude. E il funerale del morto numero 170 della strage silenziosa all'interno del fabbricone. L'Ilva. Eccola, ci siamo dentro. Una città nella città. Che attraversa Taranto da Tamburi a Statte fino al porto. Sono passate le cinque di sera da mezz'ora e dai fumaioli dell'Acciaiera 1 esce un denso fumo marrone. «Fa sempre così quando spilla» (cola acciaio), spiega un operaio. E quel fumo avvelena Taranto, come le polveri dei nastri trasportatori e dei residui della lavorazione dell'acciaio. La città non ne può più. Ha paura. Circolano notizie inquietanti. Sul raddoppio dei tumori, ad esempio. E sulla salute dei bambini. Gli esperti hanno calcolato che quelli nati nel quartiere Tamburi, a ridosso della cokeria, hanno i polmoni incatramati come chi fuma sette sigarette al giorno, tanta è la concentrazione di benzopirene cancerogeno nell'area. Qualche anno fa, la sindaca Rossana Di Bello emanò una ordinanza di chiusura delle batterie 3-4-5-6 della cokeria. Da allora l'Ilva si è impegnata a lavorare per una maggiore tutela dell'am-



Una manifestazione di lavoratori dell'Ilva Foto Ansa

biente. «Sì, la città vive con sofferenza la presenza dell'Ilva, al punto che in molti pensano che sia meglio liberarsi della fabbrica», dice con amarezza Gianni Forte, il segretario della Cgil. Eppure, una volta non era così: l'Italsider, l'Arsenale, i Cantieri Navali, erano il cuore di Taranto. Luoghi che producevano non solo acciaio e navi, ma una straordinaria forza operaia che negli anni Settanta riuscì a cambiare il volto della città. «Quella è la preistoria - considera il sindacalista - la realtà è che oggi c'è un forte conflitto tra l'Ilva e la gente. I tarantini guardano con diffidenza ad una fabbrica che produce inquinamento e insicurezza, che rischiano di far passare in secondo piano il lavoro che quella fabbrica riesce a dare». Ilva, 13mila operai, che arrivano a 18mila con le imprese di servizio e l'indotto. «Una città - racconta Salvatore Di Corato, operaio e capo del sindacato Fiom-Cgil - senza democrazia». Il padrone, da quando lo stabilimento è stato privatizzato, è il vecchio ingegnere Emilio Riva, indiscusso re dell'acciaio in Italia e in Europa. «Questo - ama dire parlando di incidenti - è un paese, e nei paesi c'è la casalinga che si brucia le mani, il bimbo che cade dalla sedia. Cose normali, siamo in tanti». La direzione non ama l'impegno sindacale. Le storie di mobbing e discriminazione sono tante. Fabio la sua l'ha affidata a internet. Nel giugno 2003, due operai vennero uccisi da una gru, lui denunciò le pessime condizioni di lavoro, gli impianti senza manutenzione, i sistemi di depolverizzazione in tilt. Lo misero da parte, gli affidarono i lavori più sporchi, gli affiancarono finanche una sorta di sorvegliante, fino a costringerlo ad andar via. Nel '97, all'improvviso all'Ilva videro rianimarsi la palazzina Laf (lavorazione a freddo) abbandonata da anni.

Qui furono confinati una cinquantina di impiegati, quelli provenienti dalle aziende Iri e quelli con tessera del sindacato in tasca che avevano rifiutato il «declassamento» a funzioni operaie. Una scrivania, un foglio di carta davanti e via: per loro non c'era lavoro. Dopo sette anni di battaglie ebbero vinta: un giudice riconobbe i loro diritti. E forse è per tutto ciò che all'Ilva il tasso di sindacalizzazione è basso: 5300 iscritti su 13700 operai. Ci spiegano che qui c'è una classe operaia giovane, 7500 operai hanno meno di 30 anni, 10mila hanno una anzianità lavorativa inferiore ai sei anni. Molti sono entrati con i contratti di formazione lavoro. Più sei presente e maggiori sono le possibilità che il tuo contratto si trasformi a tempo indeterminato. «E questo spiega - ci dice Di Corato - perché gli infortuni denunciati negli ultimi due, tre anni siano solo 3600. Gli operai che si feriscono leggermente preferiscono non andare in infermeria per evitare grane». Classe operaia giovane e pagata poco. Qui la maggioranza ha il terzo livello, e il costo del lavoro - per ammontare della stessa azienda - è molto più basso che altrove. E l'Ilva, per la gioia dei suoi proprietari, ha chiuso l'ultimo bilancio con attivi da record. La produzione ha raggiunto il massimo storico: 8 milioni di tonnellate, per impianti che possono arrivare ad una vetta di 10. Il segreto del successo è tutto qui: impianti spinti al massimo, operai appena formati buttati in produzione, tempi di lavoro stressanti. Scarsa attenzione per la manutenzione. «Che spesso - racconta un operaio - facciamo con gli impianti non "sezionati", insomma, con le macchine ancora in funzione. Come spiegarli? È come cambiare una ruota ad un'auto che cammina. Si può fare, ma è rischioso. E noi lo facciamo».

**C'E' DI NUOVO A MILANO**  
www.festaunita.it | t. 02 48585800 - www.dsanline.it

**FESTAUNITA' NAZIONALE**  
25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005  
MILANO  
MONTESTELLA-MAZDAPALACE

---

### Domenica 11 Settembre

Ore 10,30  
**SPAZIO COOP**  
"2006: la sfida del PACS". Assemblea nazionale Gayleft, consulta gbt DS  
Andrea Benedino, Barbara Pollastrini, Franco Grillini, Giovanni Legnini, Luigi Manconi, Antonio Panzeri, Katia Zanotti  
Presidente Vanni Piccolo

Ore 11,00  
**SALA 25 APRILE**  
Giornata seminariale della Commissione Nazionale di Garanzia, conclusioni di Lalla Trupia

Ore 16,00  
**SPAZIO COOP**  
La Resistenza: il pubblico della festa incontra i Partigiani e le Partigiane  
Con Tino Casali, Valdo Spini, Damiano Terziotti

Ore 16,00  
**ANTEOCINEMAINFESTA**  
Robots di C. Wedge

Ore 17,00  
**LIBRERIA**  
Presentazione dell'iniziativa  
"Il ri-costituente", con Matteo Mauri, Andrea Paglia, Simona Peverelli, Fabio Zanchi

Ore 17,19  
**PALCO GIOVANI**  
Festa del Tai Chi Chuan dell'ADO (Area Discipline Orientali) - UISP

Ore 18,00  
**SALA ITALIA 2006 TV**  
Fabbricando pace  
Franco Frattini, Luciano Violante  
Conduce Andrea Purgatori, con Lucia Annunziata e Maurizio Caprara

Ore 18,00  
**SPAZIO COOP**  
Proiezione del film inedito  
"The last days of the Che"

Ore 18,00  
**SALA 25 APRILE**  
Libertà, impegno civile, religiosità: ipotesi di convivenza  
Marina Calloni, Giancarlo Corada, Emilia De Biasi, Marco Garzonio, Giorgio Tonini

Ore 18,30  
**LIBRERIA**  
Sandra Cisneros, Il fossato della strillona Nuove frontiere, con Franca Cipriani e Dante Liano

Ore 20,00 e 22,30  
**ANTEOCINEMAINFESTA**  
A Casablanca gli angeli non volano, di M. Asì

Ore 21,00  
**SALA ITALIA 2006 TV**  
"Concerto per la pace". Orchestra da Camera Italiana  
Diretta dal Maestro Salvatore Accardo, musiche di Antonio Vivaldi  
Conducono Lella Costa e Ottavia Piccolo

Ore 21,00  
**LIBRERIA**  
Denis Guedj: Il metro del mondo Longanesi, con Piergiorgio Odifreddi

Ore 21,30  
**PALCO GIOVANI**  
FESTA CILENA a cura dell'Associazione Cultural de Chile

Ore 21,30  
**ANFITEATRO**  
Ganjamama + Jinka Percussion

Ore 21,30  
**PALAMAZDA**  
Luca Barbarossa in concerto (ingresso libero)

Ore 21,30  
**PIANO BAR - CAFE' DELLE DONNE**  
CANT'AlA presenta I Musetta

Ore 22,00  
**LA FABBRICA DEL JAZZ**  
Emanuele Cisi Trio

Ore 22,30  
**IRIDE CAFE'**  
Dodi Conti

### Anticipazione Lunedì 12 Settembre

Ore 21,00  
**SALA ITALIA 2006 TV**  
Fabbricando istituzioni  
Pier Ferdinando Casini e Massimo D'Alema  
Conduce Maurizio Costanzo  
Con Paolo Franchi e Paolo Garimberti

Ore 18,00  
**SALA ITALIA 2006 TV**  
Fabbricando incontro  
Daniela Capezzone, Armando Cossutta, Luigi Manconi, Pedrag Mathejevic, Umberto Ranieri,  
Conduce David Parenzo

Ore 20,00  
**ANTEOCINEMAINFESTA ANTIPIAZZA**  
La seconda notte di nozze  
Di P. Avati

Ore 21,30  
**PALAMAZDA**  
Milva canta Merini,  
Con Alda Merini e Giovanni Nuti  
(ingresso libero)

IL SIMBOLO TV INDICA CHE IL DIBATTITO SARÀ TRASMESSO IN DIRETTA SUL CANALE 890 DELLA NUMERAZIONE SKY ("NESSUNO TV")

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite, in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco completo delle emittenti e le frequenze su [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

**COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA**  
Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Come e dove alloggiare a Milano  
Prenotazioni e ticket: [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)  
Borsa Via Mazzini - Tel. (02) 4542357-71372233 Fax 02-5791505  
MILANO e dintorni - Tel. (02) 4542357-71372233 Fax 02-5791505  
www.festaunita.it

# Il rifugio segreto dove rinascono le ragazze di strada

Fuga dalla prostituzione: viaggio nel centro che accoglie le giovani che hanno denunciato gli sfruttatori

di Maria Zegarelli inviata a Pistoia

**È UNA «CASA-FUGA»** Di quelle il cui indirizzo non risulta nei documenti e il numero di telefono non è negli elenchi. Qui arrivano le ragazze che trovano il coraggio di denunciare il proprio aguzzino e dicono basta alla strada, alle botte, alle minacce, ai coltelli usati

come deterrente contro qualsiasi pretesa. Vengono qui dopo essere passate per un ufficio della questura e aver messo nero su bianco nomi e cognomi, indirizzi, particolari. Sono ex prostitute, meglio dire ex schiave. Giovani sottratte al mercato degli esseri umani gestito da organizzazioni spietate e senza scrupoli che comprano e vendono persone come fossero oggetti. La casa-fuga dove arriviamo dopo un forte temporale sta in provincia di Pistoia, un edificio come altri, che si confonde, senza targhe. Solo un campanello. Ospita ragazze portate dalle forze dell'ordine lontano dalla città dove vivevano, il tutto grazie all'articolo 18 del decreto legislativo 286/98: una legge rivoluzionaria che permette di iniziare un percorso di reinserimento in strutture protette e di ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Se uno dei banditi che le ha tenute in scacco per anni dovesse sapere dove stanno non esisterebbe ad applicare le regole della strada: le farebbero fuori. Per dare un segnale alle altre, quelle ancora schiave. Ecco perché non descriveremo i luoghi e useremo nomi di fantasia. Daniela Pinzanti, referente del

progetto «Primavera» della provincia di Pistoia, si annuncia. «Eccoci, siamo qui». Chiara, Mary, Rose, Jaka, Anne e Kate la circondano. Baci, battute. «Come stai?». «Lavoro, finalmente lavoro». «Sono tornata l'altro ieri, ero in Nigeria dalla mia famiglia». «Sono di nuovo disoccupata». Una vita «seminormale», adesso, dopo l'inferno.

Suor Teresa, suor Tina e suor Sandra fanno gli onori di casa. Luciana, Marcella e Maria sono tre volontarie che portano avanti i loro programmi da anni: la prima alle prese con convenzioni da firmare e rapporti da gestire tra Comune, Provincia e Curia, la seconda insegna italiano alle ragazze, la terza si occupa dei conti. È una casa di donne. E si vede. C'è stupore. «Ci sembra strano che realtà come la nostra possano destare interesse», dice Luciana. Già, sembra strano. Suor Teresa è qui dall'aprile del 2001, quando il vescovo consegnò le chiavi del villino, lasciato alla Diocesi da un'anziana signora con un'unica clausola: non vendere mai.

«Qui il centro di tutto sono le ragazze - spiega -. Quando arrivano sono diffidenti, a volte non sanno neanche una parola di italiano. Si portano dentro una grande sofferenza e non sempre sono disposte a parlare. Chi viene in Italia per sfuggire a situazioni di grande povertà o di grande costrizione, dopo aver vissuto l'esperienza della strada, fa fatica ad accettare di



Operazione dei carabinieri a Roma contro la prostituzione. Foto Ansa

nuovo regole più o meno rigide di una casa di accoglienza. Poi, con il tempo, le cose cambiano, le tensioni si sciolgono». Il percorso in una casa di accoglienza dura minimo un anno e mezzo, «ma le ragazze si fermano circa tre anni perché i documenti per il permesso di soggiorno hanno tempi lunghi e il lavoro resta uno dei grandi problemi da risolvere. Come si fa a mandare via da qui una ragazza che non ha un lavoro stabile e una casa? Significherebbe azzerare tutto il lavoro», spiega suor Tina. Chiara, rumena, ha appena trovato lavoro come badante. Mary ha finito il percorso ed è stata assunta dalla Diocesi. Anne fa le pulizie. Niente di definitivo. Suona il campanello. Arriva Claudio Danza, direttore del centro lai-

co della casa di seconda accoglienza, che ospita le ragazze che hanno concluso un primo percorso di reinserimento. «Ne seguiamo tre attualmente - spiega Claudio -, le aiutiamo a ricostruirsi una vita. L'impresa più dura è trovargli un lavoro stabile e quando ci riusciamo, molto spesso, è grazie a conoscenze personali». Claudio è aiutato anche da una psicoterapeuta e

**Suore e operatrici al servizio delle giovani**  
Tra tanti problemi anche quello del reinserimento nel mondo del lavoro

uno psicologo, ma «capita spesso che le ragazze decidano di affrontare un percorso di analisi uno o due anni dopo aver lasciato il nostro centro. Hanno bisogno di tempo per trovare il coraggio di tirare fuori tutto il dolore». Suor Sandra racconta: «C'è una ragazza giovanissima arrivata in un centro dopo essere stata costretta dal padre a prostituirsi. Ancora oggi, dopo mesi di terapia, passa intere settimane senza parlare, si chiude al mondo. È come scissa in due». Il pranzo è pronto, tutti a tavola. Menù semplice, ma delizioso. Katerina, capelli rasta, dice che oggi non ha molta fame. Guarda la cronista e chiede: «Hai figli? Io ne ho uno di nove anni, non l'ho visto per sei. Quando sono tornata in Nigeria mi chiamava zia. Gli ho pro-

messo che lo porterò qui, spero presto, quando avrò trovato un lavoro». Anne è silenziosa. Jaka sembra una bambina. Suor Sandra è un ciclone. Katrina non c'è, lavora presso una ditta locale. In Romania faceva il medico, qui l'hanno messa sulla strada. «Una donna colta, intelligentissima - spiega Marcella -. In Italia l'hanno comprata e venduta otto volte. Mi ha detto che ad un certo punto non sapeva più chi fosse». Dice Maria: «Molte cose devono cambiare: non è possibile che l'Italia non riconosca il loro percorso scolastico. Queste donne molto spesso sono laureate, o diplomate, ma qui sono costrette a ricominciare da capo. Non si può pensare di scaricarci la coscienza facendole diventare badanti o colf».

**PROGETTO PISTOIA**  
«Copriamo noi i finanziamenti che il governo rifiuta di dare»

■ A Montecatini ci sono ragazze in strada, in appartamenti. Minorenni o maggiorenni, senza troppa differenza. «La conferenza dei sindaci ha voluto farsi carico di questa realtà e sostenere i progetti che portiamo avanti con tre case di accoglienza in altrettanti comuni», racconta l'assessore alle politiche sociali della provincia di Pistoia, Daniela Gai, al secondo mandato. «Abbiamo sostenuto fin dall'inizio il progetto "Primavera" credendoci davvero, cercando di creare una sinergia reale tra noi e le associazioni che gestiscono le case. Oggi il problema grande che dobbiamo affrontare è il reinserimento socio-professionale perché il rischio è quello di creare frustrazione e senso di sconfitta in queste donne se alla fine di un progetto c'è il vuoto. Il problema qui in Toscana, come altrove, riguarda tutti i giovani, ma per loro, per queste donne, è ancora più grave». Ecco perché la Provincia e la Conferenza dei Comuni molto spesso si accollano l'onere di sostenere i progetti molto più di quel 30% che prevede la legge. «Dal momento che il governo non accetta mai i progetti così come li presentiamo, ma ogni volta li ridimensiona drasticamente, dandoci il 70% della cifra che secondo loro è sufficiente - spiega l'assessore - siamo costretti a coprire il restante, perché non si può stravolgere un progetto. Il vero punto è che a livello nazionale si è ormai arrestato il tentativo avviato con Livia Turco quando era ministro, di pensare a un modo diverso di fare politiche sociali. Penso al reddito minimo di inserimento, ormai bloccato, a quell'idea di welfare che andava incontro alle esigenze delle persone. Noi da maggio siamo costretti, pur avendo i finanziamenti, ad andare avanti con impegni di spesa. Questo significa bloccare ad un ente, non aiutarlo a rispondere ad esigenze precise». Ma, dice l'assessore, «in attesa di un cambiamento dei tempi noi ci muoviamo nella direzione indicata dal governo di centrosinistra. Andiamo verso un modello di welfare avanzato, almeno ci proviamo. Per questo stiamo avviando un monitoraggio sociale costante sulle condizioni di vita delle persone meno agiate e delle ragazze coinvolte nel progetto Primavera attraverso un Tutor sociale, una figura di alta professionalità che si occupi di queste persone. L'altra grande iniziativa è quella di garantire una misura di sostegno economico ai meno abbienti fino a quando non trovano soluzioni dignitose». E infine, un suggerimento per il programma del centrosinistra: «L'articolo 18 va rivisto: oggi i finanziamenti sono legati a progetti annuali. Non va bene - dice l'assessore - sono necessari almeno 3 anni, come ormai dimostrano i fatti». m. ze.

**LA STORIA** Mary è arrivata dalla Nigeria con la promessa di un impiego da baby sitter. Invece l'hanno costretta a prostituirsi, dopo averla comprata

## «Dopo anni sulla strada non sapevo più chi fossi»

«Tre anni sulla strada mi hanno devastato: non avevo più fiducia nelle persone, non esisteva più io come persona. Nessun desiderio, nessun progetto, nessun pensiero. Se fai la vita, non per tua scelta ma perché qualcuno ha deciso per te, smetti di pensare, altrimenti non ce la fai». Comprata e venduta, merce di scambio. Trattata come una schiava, annientata la sua identità, il suo passato, il suo futuro. Eppure eccola qui, ce l'ha fatta. Mary (nome di pura fantasia) oggi ha 26 anni e un percorso di reinserimento alle spalle lungo tre. Lavora, vive in una casa sua, in affitto, insieme ad una connazionale, conosciuta nella casa di accoglienza che le ha restituito una parte di se stessa e la capacità di progettare un futuro. È bella. Il suo viso mostra molti meno anni di quelli che ha. Sembra una adolescente, a parte la tristezza negli occhi che svela una storia già troppo piena di cose da dimenticare. Un po' di tempo fa quelle come lei le

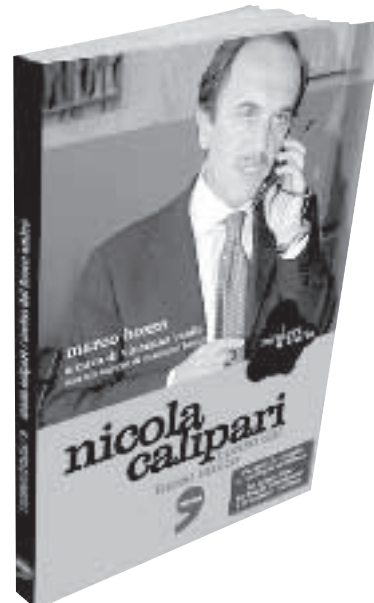
chiamavano «le ragazze di Benin City». Da lì, dalla cittadina nigeriana è stata portata via con una scusa piuttosto banale, vista da qui. In Africa è un po' diverso. Lavorava per due soldi in città, lavori umili, una famiglia numerosa: sei fratelli e dodici fratellastri. «Una signora che incontravo ogni mattina quando andavo a lavorare, di cui ormai mi fidavo, un giorno mi ha detto che sua figlia viveva in Italia e stava per partorire. Mi disse che aveva bisogno di una baby-sitter a tempo pieno e che mi avrebbe pagato bene. Aggiunse che mi avrebbe fatto accompagnare da suo figlio. Ci ho creduto e sono partita. Quando ho capito che era una trappola era già troppo tardi. Niente viaggio in aereo, un'odissea tra Nigeria, Marocco e Spagna. Un viaggio via terra, su un autobus, praticamente prigioniera perché a ogni tappa c'era qualcuno che ci aspettava. In Spagna sono rimasta per tre mesi in attesa dei documenti per entrare in Italia. Tutte insieme in grandi

stanze, così ci tenevano», racconta. A Milano Mary è stata venduta ad un'altra organizzazione, che poi l'ha di nuovo girata «a un magnaccio di Firenze». I boss delle organizzazioni fanno così: arrivano nella stanza dove sono tenute segregate le ragazze, le osservano bene e poi scelgono. «È stato allora che mi hanno detto che il mio debito con l'organizzazione era di 75 milioni di lire - spiega la ragazza -. In più dovevo pagare ventimila lire al giorno per l'affitto oltre alle spese per il cibo e i vestiti. Ogni sera guadagnavo anche mezzo milione, ma a me non davano neanche una lira». Ancora oggi Mary parla del suo «magnaccio» con una sorta di riconoscenza che è figlia del terrore provato ogni giorno per anni. Sapeva bene che la sua vita dipendeva dall'umore di quegli aguzzini. Anche per questo gli è grata: non l'ha uccisa, non l'ha mutilata, o sfregiata. L'ha sì picchiata, ma con discrezione. L'ha sì annientata, ma è viva. Nella casa fuga del Pistoiese è

arrivata dopo aver denunciato il suo sfruttatore. Racconta di essere andata via «liberamente», annunciando la sua decisione ai boss dell'organizzazione. In realtà ha scritto nero su bianco in un commissariato di polizia quello che era costretta a fare ogni sera per un debito che non scendeva mai. «Se una sera non guadagnavo abbastanza scattavano subito le "punizioni": se era inverno mi facevano dormire in strada, niente cibo e molte minacce. È stato a un certo punto che ho iniziato a pensare di poter cambiare vita, ma ero sola, non sapevo da dove iniziare, parlavo poco e male l'italiano». Poi il 19 agosto del 2002 è cambiato tutto. Dalla questura alla casa di accoglienza. «È stata dura ricominciare: quando sono arrivata qui non mi fidavo di nessuno. Non credevo a quello che mi dicevano. Oggi so che ognuno di noi deve essere convinto di voler cambiare, nessuno può farlo al posto nostro. È stato faticoso iniziare un percorso di recupero, dare fiducia

agli altri e riacquistarne in se stessi. Oggi mi sento una persona diversa, ho progetti, voglia di fare molte cose, guadagno 600 euro al mese e va bene così. Ho anche un fidanzato, ma questo è un argomento delicato, non me la sento di iniziare legami, non sono ancora pronta», racconta seduta sul divano, mentre beve un caffè. È tornata in Italia da due giorni, dopo un viaggio davvero speciale: dopo sei anni è tornata a Benin City, dalla madre e dai suoi tanti fratelli e sorelle. «Gli ho detto di andare all'aeroporto il 13 agosto perché avevo inviato un pacco importante. Invece, quando sono arrivati, hanno trovato me». È andata per riabbracciarli, ma soprattutto «per dire alle mie sorelle di non credere alle promesse di lavoro facile in Italia, per spiegarci che ci sono degli uomini che per mestiere fanno i "magnacci"». Nella casa di accoglienza torna ogni volta che può, a trovare la sua «famiglia». Come oggi. m. ze.

nicola calipari  
ucciso dal  
fuoco amico



in edicola

L'Unità

di marco bozza  
a cura  
di vincenzo vasile  
con un saggio di massimo brutti

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

Parlano la moglie  
e i colleghi di Nicola  
In appendice:  
Le bugie americane  
e il dossier italiano

Fermato da un gruppo di cinque uomini armati costretto a salire in auto e portato verso Nusseirat

Dopo il rilascio condotto negli uffici del presidente dell'Anp per un breve incontro

# Gaza, sequestro lampo di un reporter italiano

L'inviato del Corriere della Sera rapito dalle brigate Al Aqsa e liberato dopo due ore  
Lorenzo Cremonesi: «Atto dimostrativo per premere su Abu Mazen, la Striscia non è l'Iraq»

di Umberto De Giovannangeli

**L'HANNO SEQUESTRO PER IMPORRE LA CACCIATA** di un ministro corrotto. L'hanno trascinato via con la forza dall'automobile in cui viaggiava assieme al suo interprete palestinese, per ottenere di essere inquadrati nelle forze di sicurezza dell'Anp: posto sicuro e salario garantito. Lo hanno tratte-

nuto per alcune ore per far pressione su Abu Mazen e dimostrare al mondo intero che a Gaza a funzionare è una legge sola: quella delle armi. La Striscia come un Far West mediorientale. Una «terra di nessuno» che per qualche ora ha «inghiottito» Lorenzo Cremonesi, inviato del Corriere della Sera in Medio Oriente. Ad entrare in azione, attorno alle 18:30 (le 17:30 in Italia) è un commando di cinque uomini mascherati e armati di kalashnikov che a bordo di una Mercedes di colore giallo affianca la macchina su cui viaggia Cremonesi, poco fuori la cittadina di Deir el-Balah, dove Lorenzo si era recato per intervistare uno dei capi delle Brigate Al Aqsa (al-Fatah), Abu Jihad. L'operazione dura una manciata di secondi. A raccontarla è l'interprete del giornalista italiano, Ayman Niam: Cremonesi viene tra-

scinato di forza fuori dalla vettura, mentre il commando intima, mitra in mano, a Niam e all'autista di abbandonare in fretta la località. È lo stesso interprete a denunciare ad una vicina stazione di polizia il rapimento. Nella redazione del Corriere della Sera si trattiene il fiato. Alle 19:30 (le 18:30 italiane) Cremonesi riesce a mettersi in contatto con il giornale e a parlare con il suo direttore, Paolo Mieli. A prelevarlo, conferma il reporter a Mieli, è stata una cellula armata delle Brigate Al-Aqsa. Si tratta, è lui stesso a spiegarlo, di una operazione dimostrativa: il commando intende spingere la stampa internazionale a scrivere su un politico «corrotto» che è

Dopo una rapidissima trattativa il vice premier palestinese ha annunciato la liberazione Farnesina soddisfatta



Lorenzo Cremonesi in un'immagine tratta dal sito del "Corriere della sera" Foto Ansa

ai vertici dell'Anp: si tratta del ministro degli interni, generale Nasser Youssef, uno dei ministri più vicini al presidente palestinese.

Il sequestro del giornalista italiano è l'ennesima sfida lanciata dai duri dell'Intifada al moderato Abu Mazen e alla sua traballante leadership. I contatti con i rapitori vengono stabiliti in breve tempo. Abu Mazen incarica della trattativa il suo uomo di fiducia a Gaza: il ministro (ed ex comandante della Sicurezza

preventiva nella Striscia) Mohamed Dahlan. Si tratta ma allo stesso tempo viene allertata un'unità speciale della sicurezza palestinese. Alle 21.05 (le 20:05 in Italia) l'annuncio atteso: Cremonesi è libero. A darne notizia per primo è il vice premier palestinese Nabil Shaat. Ma a via Solferino si tira un sospiro collettivo di sollievo solo quando Lorenzo parla ai microfoni di Sky Tv. È sereno, in buona salute. «Non ho avuto paura - dice - perché a Gaza non

hanno mai ucciso nessuno, non è l'Iraq». Accompagnato da Dahlan, il giornalista italiano viene ricevuto da Abu Mazen, al quale avrebbe consegnato un messaggio dei suoi sequestratori.

La sua liberazione è un successo del presidente palestinese, sottolinea il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini. Ma è una vittoria effimera, perché Gaza resta comunque una «terra di nessuno» dove agiscono pressoché indisturbati banditi «camuffati» da resistenti. A congratularsi per la sua liberazione è anche il capo dello Stato italiano, Carlo Azeglio Ciampi. Prima di lasciare Gaza City, Cremonesi riesce a parlare più distesamente con i suoi colleghi a Milano. «Il momento più duro sono stati i primi 20-30 minuti quando mi hanno portato via con i mitra spianati - ha detto -. Poi ci siamo parlati. Mi hanno detto di essere un gruppo legato ad al-Fatah e che era un sequestro politico. Abbiamo discusso della situazione e delle loro rivendicazioni per far pressione su Abu Mazen. Mi sono tranquillizzato, ho capito che non mi avrebbero fatto del male».

Il giornalista ha raccontato di essere stato rapito dall'ala dura di Fatah che gli avrebbe affidato un messaggio per l'Anp

## Il figlio di Mussa Arafat «Catturate gli assassini»

**GAZA** Sapere chi è stato. Manhal Arafat ha rivolto un appello ai vertici della Autorità nazionale palestinese perché catturino i responsabili dell'uccisione di suo padre, ex capo dell'intelligence militare, generale Mussa Arafat. Manhal Arafat, lui stesso un ufficiale dell'intelligence, era stato rapito durante l'attacco alla sua abitazione in cui il padre ha trovato la morte ed è stato liberato nella nottata di giovedì scorso su intervento di dirigenti di al-Fatah.

Nel documento, Manhal Arafat accusa gli assalitori (un centinaio almeno, secondo fonti locali, e tutti ben armati) di essere stati mossi dalla volontà di saccheggiare. «Quei ladri hanno svaligiato la casa, hanno ucciso mio padre, hanno spaventato donne e bambini», scrive Manhal, che nega in maniera recisa che il generale Mussa Arafat abbia compiuto alcun crimine contro il popolo palestinese.

Sulla possibile identità degli assassini, Manhal avanza l'ipotesi che si tratti di «elementi palestinesi esterni» - intenzionati ad influenzare gli equilibri di potere a Gaza. L'attacco all'abitazione del generale Arafat, cugino del presidente Yasser Arafat, è stato rivendicato e poi ritrattato dai Comitati di resistenza popolare.

# Katrina, corsa all'oro della ricostruzione

Stanziati 62 miliardi di dollari, appalti dati senza gare  
La Cnn contro il divieto di fotografare i cadaveri

di Bruno Marolo / Washington

**L'URAGANO** ha l'oro in bocca. A New Orleans si sgombrano i morti e si fanno grandi progetti di ricostruzione. A Washington vi è una attività ancora più frenetica: il governo assegna con procedura d'urgenza, senza gare d'appalto, contratti per miliardi di dollari, e le aziende che hanno conoscenze in alto loco si dividono la torta.

La prima notizia del giorno è positiva. È cominciato il conto sistematico delle vittime, e il totale sembra molto inferiore alla catastrofica previsione di 10 mila morti. I soldati della guardia nazionale procedono casa per casa. Segnano con uno zero le abitazioni vuote e con una croce rossa

Honore della guardia nazionale hanno vietato l'accesso alle telecamere durante questa macabra operazione. La Cnn si è rivolta a un giudice federale e ha ottenuto la revoca del divieto. «I nostri operatori hanno ripreso guerre e cataclismi in tutto il mondo, dalla caduta di Baghdad allo Tsunami in Asia, e si sono dimostrati capaci di informare il pubblico rispettando il lutto dei privati», ha dichiarato Jim Walton, presidente della Cnn.

È rimasto lettera morta l'ordine precipitoso di vuotare New Orleans fino all'ultimo abitante. Secondo il giornale locale, Times Picayune, nel solo quartiere Jefferson ci sono ancora almeno 60 mila abitanti. Altre zone, come St. Tammany e il famoso quartiere francese, sono relativamente

nellate di viveri offerti della Germania è stato respinto, senza spiegazione ufficiale. Un portavoce tedesco ha detto che le autorità americane non volevano carne inviata dall'Europa per timore della mucca pazza.

Governo e Congresso, sotto accusa per i ritardi nei soccorsi, cercano di riabilitarsi con una pioggia di denaro. Hanno già stanziato 62 miliardi di dollari. James Albertine, ex presidente dell'associazione dei lobbisti, esulta: «C'è denaro a palate per tutti, il telefono non smette di suonare». Joe Allbaugh, ex direttore della Fema ed ex organizzatore della campagne elettorali di George Bush, è soddisfatto. Contratti per centinaia di milioni di dollari sono stati assegnati senza competizione a due suoi clienti: il gruppo Shaw e la KBR, la stessa filiale della Halliburton che ha fatto la parte del leone in Iraq. Allbaugh nega di essere stato pagato. «Dopo i profitti di guerra, è il momento dei profitti del disastro, è scandaloso», accusa Danielle Brian, direttrice del Project on Government Oversight, uno dei «cani da guardia» contro la corruzione.

Oggi il presidente Bush tornerà nelle zone alluvionate. Nel messaggio radio del sabato ha invitato gli americani ad avere per gli alluvionati la stessa compassione dimostrata dopo l'11 settembre. Richard Baker, un deputato del suo partito eletto in Louisiana, ha dato l'esempio con una battuta citata dal Wall Street Journal: «Finalmente abbiamo ripulito i quartieri malfamati di New Orleans. Dove noi non eravamo riusciti, ha provveduto Dio».



Gli effetti dell'uragano Katrina nel Mississippi Foto di Edward A.Ornelas/San Antonio Express-News/Anp

# Concerti di solidarietà, tv invase dai telethon

Star della musica impegnate nella raccolta di aiuti. Censura per il rapper nero che criticò Bush

**WASHINGTON** Canzoni per le vittime di Katrina. Le stelle della musica irrompono sulla scena del disastro e per una notte riempiono i principali canali televisivi negli Stati Uniti per un doppio telethon milionario destinato a raccogliere fondi per le vittime della catastrofe. Dagli U2 a Sheryl Crow, da Alicia Keys alle Dixie Chicks e a Mariah Carey, una parata di grandi nomi ha preso parte a uno show trasmesso in contemporanea venerdì sera dai sei principali network tv e da una raffica di canali via cavo, oltre che da televisioni di altri 100 Paesi del mondo. L'ex presidente Bill Clinton ha portato il suo contributo a un altro telethon, quello messo in piedi dalla rete televisiva «nera» Bet.

«Niente commenti politici, stavolta si parla solo di solidarietà», era la premessa fatta a tutti i partecipanti da Joel Gallen, il produttore del telethon a reti unificate. Il timore era un

bis dell'invettiva fuori programma dei giorni scorsi del rapper afroamericano Kanye West durante un altro evento televisivo dedicato alla raccolta di fondi. «A George Bush non interessano i neri», aveva detto West, riferendosi ai ritardi nei soccorsi a New Orleans. Parole che avevano scatenato polemiche e che lo stesso West ha pagato in termini di popolarità: nel corso di un videocollegamento con lo stadio di Boston in apertura di un match di football, il rapper è stato fischiato. Stavolta la diga anti-polemiche ha sostanzialmente tenuto. West ha cantato «Jesus Walks» con un coro gospel, senza prendere di mira la Casa Bianca (protetta anche da un ritardo di 30 secondi nella diretta, per permettere eventuali censure d'emergenza). Gli artisti, uno dopo l'altro, hanno seguito il copione. Solo il comico nero Chris Rock non ha resistito alla tentazione: «George Bush odia i nani...», ha

rivelato di fronte alle telecamere, per poi lanciarsi in un'analisi sociologica su quello che è avvenuto a New Orleans. «Tutti quanti - ha detto - abbiamo sentito ripetere la domanda: "perché quella gente non è fuggita prima?". Ma adesso stiamo cominciando a capire che non tutti possono saltare su loro fuoristrada e rifugiarsi in un albergo carino».

Anche Clinton, nonostante i tentativi del conduttore Steve Harvey di trascinarlo in polemica contro Bush, ha evitato di attaccare la Casa Bianca, ma ha ribadito che all'epoca della sua amministrazione la Fema (la protezione civile) era più rapida a reagire.

Le star della musica hanno esortato il pubblico a versare contributi alla Croce Rossa e al Salvation Army, che in questi giorni hanno raccolto la maggior parte degli oltre 600 milioni di dollari donati da privati per le vittime di Katrina.

Accuse ai lobbisti  
«Dopo i profitti di guerra è il momento di quelli del disastro»

Le vittime sarebbero meno delle 10 mila temute, finora il totale è inferiore a quattrocento

quelle in cui vi sono cadaveri da recuperare. Spiega Terry Ebbert, responsabile locale del ministero della sicurezza interna: «In base a quello che abbiamo trovato finora, possiamo sperare in un numero molto più piccolo di quello che temevamo». Finora il totale dei morti accertati, in tutte le zone alluvionate, è inferiore a 400. Terry Ebbert e il generale Russel

indenni. Sono già cominciati i preparativi per la sfilata del martedì grasso tra 90 giorni e per il festival del jazz l'anno prossimo. Ma i problemi e la confusione non sono finiti. Nell'Astrodome di Houston, lo stadio coperto dove sono concentrati migliaia di sfollati, 700 persone sono state colpite da un virus che provoca la dissenteria. Quaranta sono in isolamento. Un aereo con 15 ton-

Il presidente Usa fu informato dell'allarme Al Qaeda un mese prima delle Torri ma non fece nulla

**LE FAMIGLIE DELLE VITTIME** continuano a chiedere giustizia quattro anni dopo la strage. Nessuno è stato messo sotto accusa per non aver saputo fermare l'attacco scatenato da Osama Bin Laden. Eppure Condoleezza Rice davanti alla commissione di inchiesta ha ammesso: «La Cia avvertì la Casa Bianca»

di Bruno Marolo Washington / Segue dalla prima

**L**a sua testimonianza fu trasmessa in diretta da tutte le reti televisive. Milioni di americani erano in ascolto. Incalzata dai senatori del partito democratico, la consigliera di George Bush dovette ammettere che un mese prima dell'attacco i servizi segreti avevano inviato al presidente un memorandum dal titolo: «Osama Bin Laden ha deciso di attaccare all'interno degli Stati Uniti». Bush non lo lesse e partì per le vacanze in Texas. È stato assolto dagli elettori che nel novembre 2004 lo hanno confermato in carica per altri quattro anni. La consigliera che non attirò la sua attenzione oggi occupa il posto più importante nel governo. Qualcun altro è stato biasimato ma non punito. Questo presidente non vuole dissidenti alla Casa Bianca. Ha costretto alle dimissioni i superstiti dell'amministrazione Clinton: lo «zar dell'antiterrorismo» Richard Clarke e il direttore della Cia George Tenet. Il successore di Tenet, Porter Goss, è un repubblicano di provata fede: si è affrettato a scaricare ogni colpa sul predecessore. Il mese scorso l'ispettore generale della Cia, John Helgerson, ha presentato al Congresso un rapporto sulle ragioni per cui non vennero intercettati i terroristi dell'11 settembre. Sono centinaia di pagine, tutte coperte dal segreto di Stato. Ufficiosamente sono stati resi noti tre nomi: quelli di Tenet, dell'ex direttore delle operazioni clandestine Jim Pavitt e dell'ex dirigente dell'antiterrorismo Cofer Black. Tutti e tre hanno lasciato la Cia l'anno scorso. Secondo i nuovi capi le responsabilità più gravi ricadono su di loro. Un quarto nome, che le fonti governative si guardano bene dal confermare, sarebbe quello del generale Michael Hayden, ex direttore della National Security Agency che si occupa delle intercettazioni e dei satelliti spia. Oggi il generale Hayden è il vice di John Negroponte, direttore nazionale dell'intelligence.

La conseguenza più grave per ognuno potrebbe essere una lettera di

Due commissioni di inchiesta hanno ricostruito negligenze ed errori ma nessuno è stato rimosso



Le macerie del World Trade Center dopo l'attentato dell'11 settembre 2001 a New York Foto di Peter Morgan/Reuters

condemna. Del resto il provvedimento non sarebbe annunciato ufficialmente. Il rapporto è destinato a rimanere segreto.

Bush ha segnalato che non vuole altre polemiche. In dicembre, quando già George Tenet era sotto inchiesta, lo ha decorato con la «Medaglia presidenziale della Libertà», per i meriti acquisiti nella lotta contro il terrorismo. Il contenuto serviva a evitare che Tenet, messo con le spalle al muro, vuotasse il sacco. In gennaio l'ex direttore della Cia, con la nuova medaglia appuntata sul petto, ha rifiutato 4,5 milioni di dollari offerti da un editore per le sue memorie.

L'associazione delle famiglie delle vittime dell'11 settembre ha chiesto la pubblicazione del rapporto dell'ispettore generale Helgerson. Beverley Eckert ha perso il marito Sean nel crollo delle torri gemelle. «Quello che mi preoccupa di più - sostiene - è vedere persone incompetenti e irresponsabili in posizione di autorità. Io ho lavorato in una grande azienda, e ho imparato che una sana amministrazione deve intervenire quando qualcuno non è in grado di svolgere le proprie mansioni». Ma i rapporti, a quanto pare, lasciano il tempo che trovano. A scuotere l'opinione pubblica non è bastato

USA, 4 ANNI DOPO

# 11 settembre 2001 Chi ha pagato?

Richard Clarke era il capo della lotta al terrorismo ma non riuscì a farsi ricevere alla Casa Bianca

## I PROTAGONISTI

### George Bush



◆ È stato rieletto presidente degli Stati Uniti Nell'estate 2001 la Cia lo informò di un attacco imminente

### Michael Hayden



◆ È stato il responsabile delle intercettazioni e dei satelliti spia È stato promosso vice di Negroponte

quello commissione presieduta dall'ex governatore repubblicano del New Jersey, Thomas Kean, che l'anno scorso ha ricostruito in 570 pagine la storia degli allarmi ignorati. Diverse settimane prima dell'attacco la Cia era stata informata che Khalid Almhidar e Nawaf Alhazmi, i due futuri dirottatori dell'aereo lanciato contro il Pentagono, erano al

### Condoleezza Rice



◆ È stata promossa a segretaria di Stato Ammise che la Casa Bianca sapeva di piani di Osama

### Thomas Kean



◆ Ex governatore repubblicano, ha ricostruito in 570 pagine la storia degli allarmi ignorati dalla Casa Bianca

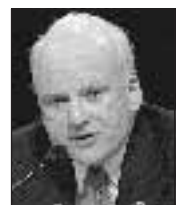
servizio di Osama Bin Laden ed erano entrati negli Stati Uniti. Non diede peso alla segnalazione e non chiese all'Fbi di pedinarli. Quanto all'Fbi, i suoi agenti avevano arrestato Zacarias Moussaoui, un terrorista di Al Qaeda che prendeva lezioni di volo e aveva detto all'istruttore: «La manovra di atterraggio non mi interessa, non ne avrò bisogno». Non

### George Tenet



◆ È stato costretto a dimettersi da capo della Cia ma secondo Clarke avrebbe avvertito della minaccia

### Richard Clarke



◆ L'ex capo dell'antiterrorismo, ha accusato i repubblicani di aver pensato solo all'Iraq e allo scudo stellare

ebbero la curiosità di aprire il suo computer portatile, che conteneva i nomi dei complici e i piani dell'operazione. Oggi George Tenet, con la medaglia al valore come premio di consolazione, serve da capro espiatorio. Eppure è lo stesso Tenet che, secondo la testimonianza dell'ex zar dell'antiterrorismo Richard Clarke, «lancia-

va fiamme dagli occhi» nel giugno 2001, mentre cercava inutilmente di attirare l'attenzione della consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice sulla minaccia rappresentata da Osama Bin Laden. Alla Casa Bianca Clarke era il responsabile della lotta contro il terrorismo, ma fino all'11 settembre non riuscì a farsi ricevere da Bush. Davanti alla commissione Kean ha testimoniato: «Quando i repubblicani tornarono al potere nel 2001, erano come fossili preservati nell'ambra negli otto anni all'opposizione. Volevano riprendere i lavori interrotti: Iraq e Scudo Stellare. Non volevano sentir parlare di nuovi problemi. Ogni mattina il capo della Cia George Tenet era ricevuto dal presidente e insisteva sull'attacco che Al Qaeda stava preparando contro gli Usa. Lo disse in giugno, lo ripeté in luglio e in agosto. Non venne ascoltato».

Una delle vedove accusa: «Quello che mi preoccupa è vedere persone incompetenti in posizione di autorità»

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul CC postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul CC bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENITIT33) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

**MILANO**, via G. Carlucci 29, Tel. 02/244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6662211  
**ALESSANDRIA**, via Cavur 58, Tel. 0131/44552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0155/231424  
**ASPI**, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080/5405111  
**BELLA**, via Roma 5, Tel. 015/8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494026  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051/4210355  
**CAGLIARI**, via Scauro 14, Tel. 070/308038  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154  
**CATANZA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984/72527  
**CUNEO**, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171/509122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055/6821533  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/02, Tel. 010/50070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322/33339  
**IMPERIA**, via Alleni 10, Tel. 0183/273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/55084.11  
**NOVARA**, via Cavur 13, Tel. 0321/33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049/8724711  
**PALESTRA**, via Lino 19, Tel. 091/8239511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0522/305511  
**REGGIO E.**, via Brigata Peggio 32, Tel. 0522/305511  
**ROMA**, via Barbentini 86, Tel. 06/4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556  
**SARAGUSSA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091/814887-811182  
**SIRACUSA**, via Peracchi 39, Tel. 0931/412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base ha ed. 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Presidenza e tutti i compagni dell'Inca Nazionale, ricordano con affetto e stima il compagno

### LUIGI BASCO

fondatore del primo circolo a S. Giovanni a Teduccio «del Fronte della Gioventù», l'organizzazione giovanile comunista, di Antonio Gramsci. Negli anni '50 frequentava i primi corsi presso la scuola nazionale dell'Inca Cgil a Grottaferrata. Successivamente diventa Direttore dell'Inca di Napoli e dal 1970, per ben quindici anni è responsabile regionale del Patronato della Cgil in Campania. Nel 1985 è eletto Presidente dell'Inps di Napoli, dove è protagonista del decentramento del maggior Ente previdenziale italiano. Con Luigi perdiamo un compagno indimenticabile che ha fat-

to la storia del Patronato Inca Cgil.

### RINGRAZIAMENTO

La famiglia Fontanesi desidera ringraziare tutti coloro che in ogni modo hanno preso parte al loro dolore per la perdita del caro

### DINO FONTANESI

Bologna 11 settembre 2005

Da due anni non c'è più

### CARLO GILARDENGI Partigiano

Con doloroso rimpianto i suoi cari lo ricordano ai compagni, amici e a tutti i collaboratori dell'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria di cui per tanti anni è stato presidente.

Alessandria 11-09-2005

A 20 anni dalla scomparsa di

### DANILO FERRETTI

la moglie Maria e la nipote Vanina lo ricordano a parenti, amici e compagni

Bologna, 11 settembre 2005

### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

Armi di distruzione di massa  
l'inganno dei media

**WMD**  
un film di Danny Schechter  
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità  
in esclusiva a € 9,90 in più

13  
domenica 11 settembre 2005

Unità  
**10**

**ECONOMIA & LAVORO**

Armi di distruzione di massa  
l'inganno dei media

**WMD**  
un film di Danny Schechter  
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità  
in esclusiva a € 9,90 in più

**L'Errede**

Marina Berlusconi assumerà la presidenza della Fininvest, la holding della famiglia del premier, dopo la scomparsa di Aldo Bonomo. La nomina sarà decisa da un prossimo consiglio di amministrazione della società. La Fininvest controlla il 34% di Mediaset. Amministratore delegato è Pasquale Cannatelli



**ALLIANZ LANCIA OPA SU RAS CHE VIENE TOLTA DALLA BORSA**

Affondo di Allianz su Ras. Il gruppo tedesco ha convocato il Vorstand e il supervisory board per un riassetto delle attività che comprende il lancio di un'offerta d'acquisto sulla controllata italiana, al cui cda toccherà oggi dare il via libera all'operazione. In serata è atteso il comunicato con i dettagli, che saranno illustrati lunedì quando il titolo dovrebbe essere ammesso agli scambi senza sospensioni, se Consob e Borsa Italia giudicheranno esaurienti le informazioni.

**SERRAVALLE, ARBITRATO TRA ALBERTINI E PENATI**

Potrebbe essere un arbitro per lo scioglimento concordato del patto di sindacato tra Provincia e Comune di Milano la soluzione della vicenda Serravalle. A indicarlo è la stessa Provincia, dopo un incontro tecnico tra i rappresentanti dei due enti, così come richiesto dal presidente della Provincia, Filippo Penati, in una lettera al sindaco Albertini. La Provincia non si opporrebbe alla vendita delle azioni da parte del Comune.

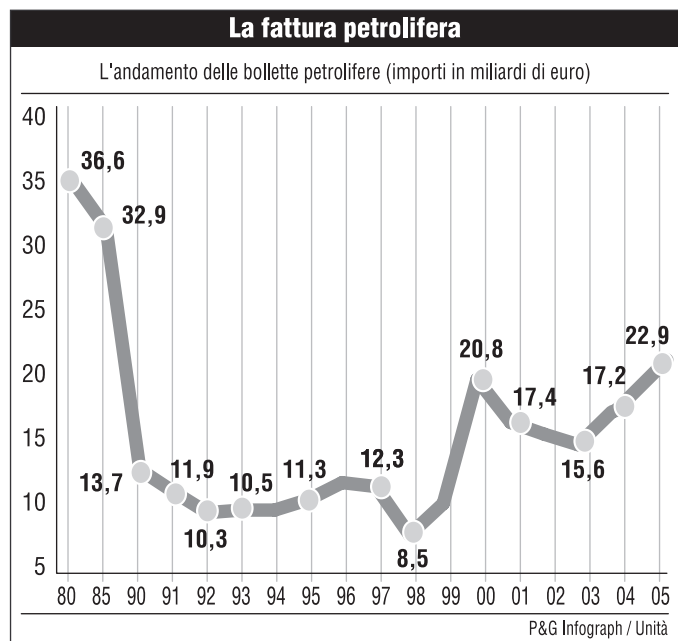
**Petrolio: l'Ecofin si inventa il bonus per i poveri**

Siniscalco lo vorrebbe prima della Finanziaria. Cgil: no all'elemosina, togliete le accise

di Marco Tedeschi / Milano

**RIMEDI** Ad agitare l'Europa più che la politica è il petrolio. L'Ecofin di Manchester si è concluso prevedendo orizzonti tempestosi, ma rincuorando gli europei: con opportune misure politiche si può tentare di arginare le conseguenze negative, non siamo in

presenza di uno choc paragonabile a quello degli anni settanta. Una linea di moderazione condivisa da Pierluigi Ciocca, il vice direttore di Bankitalia, salito a Manchester per sostituire Fazio, un "neofita", come lui stesso s'è presentato. In una conferenza stampa, fianco a fianco al ministro Siniscalco, Ciocca ha sostenuto che ci sono buoni motivi per sdrammatizzare gli effetti del caro petrolio sull'economia dell'Italia e dei paesi europei e che, piuttosto, per sostenere la crescita in questi paesi occorre puntare su riforme strutturali e maggiore flessibilità sul mercato del lavoro e nelle politiche sociali.



Distributore di benzina  
Foto di Virginia Farneti/Ansa



**VOLKSWAGEN**  
Sono trentamila i posti di lavoro in pericolo

Il colosso tedesco delle quattro ruote Volkswagen potrebbe tagliare fino a 30.000 posti di lavoro per abbassare i propri costi di produzione. Lo scrive il giornale specializzato tedesco «Automobilwoche», citando come fonte un anonimo top manager della compagnia. La settimana scorsa la rivista «Der Spiegel» aveva invece parlato di 10.000 licenziamenti in programma, tutti negli stabilimenti tedeschi della Volkswagen, una notizia che l'ad del gruppo automobilistico tedesco, Bernd Pischetsrieder, aveva rifiutato di commentare, pur ribadendo la necessità di diminuire i costi di produzione. In un'intervista «rilasciata a Welt am Sonntag» Pischetsrieder non ha comunque escluso la revisione dell'accordo stretto con le parti sociali l'anno scorso. In quell'occasione la Volkswagen aveva promesso di non ridurre la forza lavoro negli stabilimenti della Germania occidentale fino al 2011, in cambio di un congelamento dei salari fino al 2007.

bra più logico andare ad individuare una copertura di quel tipo, piuttosto che colpire qualcosa che non c'entra niente», concorda Siniscalco. I responsabili economici dei venticinque paesi dell'Unione intendono anche discutere con le industrie del settore energetico per sostenere la ricerca di fonti alternative, mentre tre o quattro ministri europei si recheranno in missione presso i paesi produttori per discutere la possibilità di finanziare nuove esplorazioni petrolifere. A proposito di fonti alternative, a

**Il ministro non spiega come sarà coperta la maggiore spesa Prodi: rilanciare fonti alternative**

Berlusconi, che ha giudicato «sciagurato» l'idea di abbandonare il nucleare, ha risposto Prodi. «L'aumento del prezzo del petrolio - ha spiegato - non è temporaneo: la domanda, soprattutto quella cinese, ha stabilizzato il mercato dell'offerta». Per questo vi sarebbe la necessità di lanciare un «grande progetto di ricerca» nel campo delle «energie alternative da quella solare alla eolica e senza dimenticare quella agricola dal momento che la biologia in quest'ultimo campo ha fatto passi da gigante». A Siniscalco e all'idea del bonus ha risposto la Cgil. Una misura inefficace e riduttiva: «elemosina». Lo ha detto Marigla Maulucci, segretaria confederale, che ha spiegato: «La vera cosa da fare sarebbe eliminare l'anomalia rappresentata dall'accise percentuale sulla benzina, un meccanismo attraverso cui finora hanno lucrato sia i petrolieri che il Govern».

**DIPENDENTI PUBBLICI IN CONGEDO: LA FOTOGRAFIA DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO**

**Baby pensionati: il Nord va alla pari con il Sud**  
**La primatista: venticinque anni e già a riposo**

In pensione con meno di trent'anni. Sono diciassette gli ex dipendenti pubblici che possono contare su una pensione di anzianità o di vecchiaia in barba al fatto che alla loro età solitamente ci si affaccia nel mondo del lavoro. Il record spetta però ad una «pensionata» davvero baby. Percepisce una mini-pensione di anzianità a soli 25 anni. A segnalare il primato sono le tabelle elaborate dalla Ragioneria Generale dello Stato nel volume sui «Trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici» nel 2003. L'analisi indica, per ogni classe di età, il numero delle pensioni e il loro importo medio annuo nei settori dello Stato, della scuola, della sanità e degli enti locali. La pensionata pubblica più giovane ha un trattamento di anzianità da parte dello Stato che, comunque, non vale

molto: 929 euro l'anno. Va meglio alla collega del settore sanità, pensionata di vecchiaia a soli 26 anni, che incassa 2.065 euro l'anno e all'ex ministeriale che a soli 27 anni prende 13.708 euro di pensione. Il drappello diventa più folto con il crescere dell'età. Due sono i ventottenni che non timbrano più il cartellino: il primo riceve un trattamento di vecchiaia (15.198 euro l'anno) dallo Stato e il secondo una pensione di anzianità degli enti locali (2.144 euro l'anno). Seguono due pensionati ventinovenni degli enti locali (reddito medio 12.500 euro) e 9 trentenni con una pensione annua, di vecchiaia o di anzianità, tra i 10.000 e i 14.500 euro. I dati generali forniti dalla Ragioneria generale dello Stato dicono che sono oltre ottanta mila i dipendenti pubblici in pantofole con meno di

50 anni, il 3,3 per cento del totale dei pensionati del settore pubblico. Un numero che sale a 495 mila se si considerano i pensionati con meno di 60 anni che rappresentano nel complesso il 20 per cento di tutti i travet che hanno smesso di timbrare il cartellino. Il totale dei pensionati pubblici è fissato dall'inchiesta in 2.429.320. La pensione media è di 17.137 euro. Infine il fenomeno dei baby pensionati unisce Nord e Sud. Le otto regioni dell'Italia settentrionale hanno infatti 32.439 pensionati under-50, poche centinaia in meno dei 32.936 delle otto regioni dell'Italia meridionale e delle Isole. Il primato per il maggior numero di under-50 a riposo è la Lombardia (10.264) che strappa il primo posto alla Campania (9.352) e al Lazio (8.463).

**L'Unione prepara il manifesto per il lavoro e lo sviluppo**

A Terni l'attivo dei Ds, tappa per la sintesi unitaria delle proposte del centrosinistra. Stasera incontro Epifani-Fassino

di Felicia Masocco / Roma

Un manifesto del lavoro che parli al paese, la sintesi dei contenuti fondamentali e degli strumenti con cui l'Unione intende affrontare uno dei problemi principali che il governo che verrà si troverà davanti dopo cinque anni di politiche sbagliate. È stato lanciato ieri dai Ds nel corso del quarto attivo del Lavoro che si è tenuto a Terni. Oltre duecentocinquanta i partecipanti, una platea di sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil, docenti universitari, giuslavoristi, assessori. Pezzi di un mondo e di un movimento che dopo quattro anni di dialettica anche accesa, nel centrosinistra e con il sindacato soprattutto, oggi sembra aver ritrovato un

terreno comune, sicuramente nell'analisi dello stato dell'economia, del lavoro, del welfare. È stato Cesare Damiano a volerlo sottolineare, «ora si va nella stessa direzione», dice il responsabile Lavoro e Professioni dei Ds. «Questa discussione precede l'elaborazione del programma e le elezioni, e a differenza di quattro anni fa ora siamo alla ricerca di una sintesi, di una proposta per lo sviluppo qualitativo del paese». Il «manifesto» su cui punta la Quercia non nasce dal nulla. «Abbiamo alle spalle l'elaborazione comune dei partiti dell'Unione, si tratta di concentrare l'attenzione su alcuni punti». Al pri-



Cesare Damiano

mo viene la politica per lo sviluppo «perché senza sviluppo non ci sono risorse da distribuire al lavoro, all'impresa e allo stato sociale». Il fi-

sco: nell'arco degli ultimi decenni c'è stato un trasferimento incessante di risorse dal lavoro alla rendita, quindi serve una politica fiscale più equa, le risorse vanno cercate dove si sono accumulate. L'impresa, ha spiegato Damiano nella sua relazione, va incentivata «in modo selettivo», «vanno sostenuti i settori e i fattori strategici», la ricerca, l'innovazione, i nuovi brevetti, la valorizzazione delle risorse umane. Quanto al lavoro, «deve tornare l'idea che il tempo indeterminato è la forma "normale" mentre questo governo ha messo sullo stesso piano il lavoro stabile e quello precario». La «buona» flessibilità non va negata, ma le forme di precariato vanno superate, per i Ds,

«perché un'impresa che scommette sulla qualità del prodotto deve scommettere sulla qualità del lavoro». E per competere, accanto al contratto a tempo indeterminato, possono bastare il tempo determinato, il part-time, il lavoro interinale, l'apprendistato e anche il lavoro a progetto «se è veramente lavoro parasubordinato». La legge 30 «va sostituita con una nuova legislatura. È ideologica, non solo è un danno per i lavoratori, ma non aiuta neanche l'impresa». «Dobbiamo impedire - conclude Cesare Damiano - che il lavoro flessibile sostituisca il lavoro stabile». Oggi a Terni la Festa nazionale del Lavoro ospiterà sullo stesso palco Piero Fassino e Guglielmo Epifani.

Cesare Damiano

**Fassinéscion**  
L'Italia vista da Piero in 100 vignette  
Presentazione di Gad Lerner

in edicola con l'Unità

**l'Unità**

4,90 euro oltre al prezzo del giornale

# Tessile: giorni neri E non è solo Cina

Gli imprenditori: anche cause nazionali  
Lombardia in crisi: 30mila posti a rischio

di Giampiero Rossi / Milano

**FUORI MODA** Zucchi-Bassetti, Marzotto, Manifattura di Legnano, Olcese, Franzoni, Cerruti, Finpart: anche le aziende dai grandi nomi chiudono, tagliano, annaspiano e faticano a pagare gli stipendi a fine mese. Ma la crisi del tessile, in Lombardia, porta an-

che tanti altri nomi, meno famosi, di aziende medie e piccole che comunque scompaiono nel silenzio e trascinano a fondo posti di lavoro che non si reinventano. E in Lombardia "abita" almeno un terzo delle imprese del settore, con circa 200.000 addetti, 30.000 dei quali sono considerati a rischio. «Ormai non è più questione di "Made in China" - osserva Susanna Camusso, segretario generale della Cgil Lombardia - in realtà nella nostra regione stanno chiudendo anche tante aziende, molte delle quali piccole, del confezionamento. Questo significa l'abbandono dell'origine industriale, tessitura, filatura, cardatura, tintoria. Se ne sta andando proprio il

tessile di qualità, e per un territorio che si vanta di ospitare il cuore della moda non è un bel segnale». La preoccupazione del sindacato è grande: perché insieme ai blocchi da 100, 200, 700 mobilità o casse integrazione che arrivano dalle grandi aziende si sgretola anche la rete produttiva (e occupazionale) dei distretti, come quello calzaturiero di Vigevano e della Lomellina. «E poiché nel tessile lavorano in larga maggioranza donne ed è un settore dove non si fanno assunzioni da tempo - sottolinea ancora Susanna Camusso - il rischio è che a essere espulse dal mondo del lavoro siano persone più difficilmente ricollocabili».

Certo, il comparto del "sistema moda" sta soffrendo maledettamente in tutta Italia, in Europa; certo, ci sono i cinesi che inondano i mercati di prodotti a prezzi stracciati, gli indiani, i pachistani, gli egiziani producono similavorati a costi più bassi... ma tutto

questo non è cominciato ieri, e mentre l'Europa ai suoi massimi livelli istituzionali si sta organizzando per sostenere il settore, in Lombardia ognuno sembra andare per conto suo, senza nessuna sponda politica.

Il sindacato ha cercato invano di smuovere la Regione Lombardia, ha proposto al presidente Roberto Formigoni un tavolo per affrontare la crisi: «Ma soltanto finché è durata la campagna elettorale - ricorda Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea Cgil - ha finto di interessarsene, poi non se ne è fatto più nulla». Eppure ci sarebbe un gran bisogno, per esempio - sottolineano entrambe le dirigenti sindacali - di politiche serie a sostegno della rete di piccole imprese, per favorire la formazione di consorzi più forti delle singole unità. Altre regioni stanno già facendo e costa persino meno della distribuzione di ammortizzatori sociali.

Anche dal versante imprenditoriale arriva una domanda di

**In Francia l'energia pesa un terzo di meno. Le conseguenze del crollo di chimica e meccanica**



Foto di Capaldi Roberto

politica per l'industria: «Al di là della Cina e della competizione globale - spiega Michele Tronconi, titolare di un'azienda cotoniera e vicepresidente dell'associazione imprenditoriale di settore a livello nazionale ed europeo - ci sono problemi che sono tutti nostri, interni. L'energia, per fare un esempio: a noi costa mediamente il 35% in più rispetto ai nostri colleghi francesi e il 32% rispetto ai tedeschi; e per un metro di tessuto il 18% dei costi se ne va in energia». Non solo, «la perdita di elementi industriali strettamente connessi al tessile, come la chimica e il meccanotessile, hanno impoverito la rete di fornitori a monte. E con ciò si è disperse anche un patrimonio di ricerca e

know how che è sta nelle persone e che in passato ha arricchito la nostra industria». Insomma, la Lombardia, come osserva Valeria Fedeli, «è la spia politica di uno sviluppo con o senza industria, una regione che sta precipitando e che sembra aver lasciato tutto alla singola scelta di impresa e non di sistema».

**Il sindacato: è mancato anche il sostegno di adeguate politiche economiche**

# Cose mai viste: Esselunga chiude tre centri-vendita

Nuove voci: Caprotti vende?  
Tasco e Wal Mart in attesa

/ Milano

**SORPRESA** In tre punti di Milano stanno per scomparire altrettante insegne, molto familiari ai milanesi, dei supermercati Esselunga.

Dal 1957, anno di nascita di quella che attualmente è una delle più solide catene della grande distribuzione italiana, non era mai successo, soprattutto in Lombardia, che da sempre è considerata dal gruppo una sorta di riserva di caccia inviolabile. Finora, semmai, la famiglia Caprotti (proprietari di Esselunga) aveva sempre acquistato licenze altrui per aprire nuovi punti vendita; questa volta, invece ha deciso di cederne tre delle sue alla concorrente tedesca Billa Ag, che in Italia controlla il marchio Standa.

Come sempre le comunicazioni di questa azienda padronale e paternalistica sono scarse poco trasparenti, ma quando nell'informare - quattro giorni fa - i sindacati, Esselunga ha assicurato che non ci sarà alcun taglio occupazionale nelle tre sedi (via Bergamo, via Amoretto e viale Ungheria) dalla quali verrà ammainata la sua insegna. Tutti i circa 70 dipendenti verranno ricollocati in altri punti della ramificata rete di vendita. E al tempo

stesso Esselunga ha acquisito dai tedeschi una licenza commerciale a Pisa, e anche lì sono stati garantiti tutti i posti di lavoro.

Ma perché - improvvisamente - Caprotti hanno deciso questa piccola ritirata? «I tre punti vendita per cui Esselunga ha ceduto le licenze sono considerati "negozi di vicinato", sono cioè di dimensioni inferiori ai classici supermercati - spiega Sergio Fassina, segretario della Filcams Cgil lombarda - ed è quindi plausibile ritenere che non fossero particolarmente redditizi». E questa potrebbe essere una spiegazione già sufficiente, se non si trattasse di Esselunga e del territorio milanese. Infatti anche il sindacato avanza anche un'altra ipotesi che potrebbe giustificare l'operazione: «da tempo circolano voci di una possibile cessione dell'intera rete di vendita Esselunga da parte della famiglia Caprotti - ricorda ancora Fassina - e quindi questa triplice cessione di negozi poco efficienti potrebbe far parte di una fase di "ripulitura" richiesta dai potenziali acquirenti». Chi potrebbe comprare Esselunga? Le stesse "voci" accreditano l'ipotesi degli inglesi di Tasco più di quella degli americani di Wal-Mart.

Ma difficilmente, anche dopo l'incontro tra azienda e sindacati della prossima settimana, se ne saprà di più.

# Festa de la Rinascita • della sinistra •

ROMA

## Domenica 11 Settembre ore 21

### "LA GUERRA, IL TERRORISMO, I COLORI DELL'ARCOBALENO".

# DILIBERTO PECORARO SCANIO

modera **Davide SASSOLI** Giornalista RAI

**rossoverde**  
icolori dell'arcobaleno

6/11 Settembre - PARCO DELL'UNITÀ - ARCI  
TIBURTINA Via del Frantoio M S. Maria del Soccorso



www.comunistiroma.it

Armi di distruzione di massa  
l'inganno dei media

**WMD**  
un film di Danny Schechter  
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità  
in esclusiva a € 9,90 in più

15  
domenica 11 settembre 2005

Unità  
**10**  
LO SPORT

Armi di distruzione di massa  
l'inganno dei media

**WMD**  
un film di Danny Schechter  
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità  
in esclusiva a € 9,90 in più

# Sindaci

«Porteremo la nostra battaglia fino al Consiglio di Stato, in modo unitario» dice Roberto Reggi, primo cittadino di Piacenza e coordinatore dei sindaci che si oppongono alle partite al sabato pomeriggio: «A difendere i tifosi - dice - sono rimasti solo i sindaci...».



Formula uno 14,00 Rai2



Volley 17,30 RaiSportSat

INTV

08,30 Eurosport  
Tennis, Us Open  
Finale donne (replica)  
10,15 SkySport2  
Rugby, Super 10  
Petrarca-Calvisano  
11,30 SkySport2  
Atletica, finali laaf (replica)  
14,00 Rai2  
Formula 1, Gp del Belgio  
16,00 Eurosport  
Ciclismo, Vuelta tappa15  
17,00 Italia1  
Domenica stadio

17,20 La7  
Superbike, da Lausitz  
17,30 RaiSportSat  
Pallavolo, Europei  
finale 3° posto  
18,00 Canale5  
Serie A - Il grande calcio  
21,00 RaiSportSat  
Pallavolo, Europei  
Finale 1° posto  
22,35 Rai2  
La domenica sportiva  
22,35 Italia1  
Controcampo

# L'Inter dei sogni naufraga alla Favorita

Il Palermo domina la partita e vince 3-2. Super Corini. Mancini: «Dieci minuti di black out»

di Max Di Sante / Palermo

**LA CORAZZATA** interista affonda a Palermo, ed è la prima vera, grossa sorpresa della stagione. Non c'è stata quasi partita sul terreno dello stadio Barbera: netto è apparso il divario fisico e tattico fra le due squadre, ben oltre il risultato finale. Un'Inter sfilacciata e a volte quasi svingliata, sicuramente anco-

ra da registrare, ha prestato il fianco alle scorribande dei padroni di casa che con umiltà, determinazione e straordinaria concentrazione hanno creato i presupposti per una serata magica, che difficilmente verrà dimenticata dai tifosi rosanero. Inutile nel finale la rimonta interista firmata Cruz, che ha comunque reso meno evidente il divario fra le due squadre.

Il primo tempo è tutto di marca rosanero: il Palermo domina in ogni settore del campo. Aspetta l'Inter, blocca le sue bocche da fuoco Martins e Adriano, poi riparte a velocità supersonica e affonda in una difesa di burro. È un Palermo scintillante, quello proposto da Del Neri, che corre, gioca, diverte e gonfia d'entusiasmo il cuore dei suoi sostenitori. Ci vuole poco a capire che la serata sarà poco propizia per i nerazzurri: bastano solo 5' al Palermo per mettere alle corde la difesa avversaria, con una bella combinazione Santana-Makinwa che manda al tiro Caracciolo, il cui diagonale viene arpionato con un balzo felino da Julio Cesar, che poi respinge anche su Mario Alberto Santana. L'Inter risponde dopo 3' con un'azione alla mano di stampo rugbistico: si passa da destra a sinistra con Martins, Veron e Adriano, con quest'ultimo che spara addosso a Santoni. Si ha la sensazione che il gol dei padroni di casa possa arrivare da un momento all'altro, ed è così. Al 20' arriva la magia di Corini che per poco non viene bissata, un minuto più tardi, da Bonanni, anticipato di un soffio, su cross da sinistra di Makinwa. Il Palermo ha un mano la partita, preme e al 27' Santana impegna ancora Julio Cesare, prima che Bonomi faccia partire un tiro alto di poco. A quel punto frena e viene fuori l'Inter che nel finale di tempo conclude con Martins (di poco alto, al 37') e Adriano (tiro respinto da Santoni, al 43'). Nel secondo tempo il Palermo parte in quarta e l'Inter naufraga. In soli 5' i rosane-

ro costruiscono quattro palle-gol nitidissime, gol compreso: lo show è aperto da Makinwa che, a tu per tu con Julio Cesar gli spara addosso, prosegue Caracciolo, colpendo la traversa, quindi Zaccardo (miracolo del portiere). Poi arriva il gol del raddoppio dello stesso Caracciolo, cui l'Inter risponde solo con una conclusione di Adriano fuori di poco. Al 18' Santoni salva il Palermo, tuffandosi sui piedi di Pizarro, liberato in area da una sponda di Adriano. Il Palermo al 19' con Grosso impegna dalla distanza Julio Cesar. Al 23' arriva il 3-0 di Makinwa che chiude il match. Nel finale c'è ancora spazio per il gol della bandiera di Cruz, che una traversa di Mariano Gonzalez, poi Materazzi salva a porta vuota su Santana, infine il solito Cruz infila il secondo gol degli ospiti.

«Abbiamo pagato un passaggio a vuoto a metà secondo tempo - dice Mancini - Il Palermo è un'ottima squadra, posso fare i complimenti per come gioca. E basta».



Il gol di Corini malgrado il tuffo del portiere interista Julio Cesar Foto Reuters

Serie B, ok Torino  
Modena e Atalanta  
Cori razzisti  
degli ultrà veronesi

di Max Di Sante

La serie B è andata regolarmente in scena ieri pomeriggio. Gol, tante emozioni, ma la giornata si caratterizza anche per un grave episodio di razzismo dei tifosi del Verona che hanno insultato un giocatore del colore per tutta la partita.

Esordio con i tre punti per il nuovo Torino. Una rete di Fantini ha consentito ai granata di cancellare una difficile estate e di battere l'Albinoleffe 1-0. Oltre 30 mila persone hanno scelto di dimenticare questo incubo assistendo alla nascita del nuovo Toro. Lo spettacolo maggiore si è visto sugli spalti, dove i tifosi granata si sono scatenati in cori ed applausi. Sul campo, invece, la partita è stata solo a tratti all'altezza del pubblico.

Terza partita e terza vittoria dell'Atalanta. Anche questa volta una vittoria sofferta ma meritata contro una Triestina che si è battuta fino alla fine per cercare di recuperare il gol realizzato da Lazzari in apertura del secondo tempo.

Il Modena si prende il derby della via Emilia, battendo 2-1 al Dall'Ara un Bologna che va in rete solo al 47' della ripresa, dopo aver sbagliato tre palle gol in avvio, con la gara in parità. Non hanno invece fatto errori gli ospiti, a segno con Bucchi (al 39' pt, su rigore) e Colacone (12' st), cioè la coppia d'attacco. Di Bellucci il gol rossoblu.

Il Rimini è riuscito a battere il Catanzaro (4-2) dopo che i romagnoli avevano chiuso il primo tempo sotto di due reti (doppietta di Coron). Ma nella ripresa i biancorossi si sono scatenati (gol di Moscardelli, Ricciuti e doppietta di Motta). A Cremona il Verona ha vinto 2-0 (doppietta di Adailton). Durante tutta la partita i tifosi del Verona hanno bersagliato il giocatore di colore Thomas Job della Cremonese con continui ululati e cori razzisti.

**Risultati:** Atalanta-Triestina 1-0; Avellino-Brescia 2-5 (giocata ieri); Bologna-Modena 1-2; Catania-Arezzo 0-0; Cremonese-Verona 0-2; Crotone-Bari 2-1; Mantova-Cesena 3-2; Rimini-Catanzaro 4-2; Torino-Albinoleffe 1-0; Vicenza-Piacenza 1-3. Ternana-Pescara si gioca stasera.

# Il Milan dilaga, il Siena non regge: 3-1

di Massimo Farina / Milano

Sembra poco più di un allenamento, se non fosse per quei soliti calci piazzati. Il Milan formato casalingo batte 2-1 il Siena a San Siro e, nonostante le solite sviste difensive approfitta al meglio dello scivolone dei "cugini" in Sicilia Troppo grande il divario tecnico tra gli uomini di Ancelotti e quelli di De Canio, troppo ghiotta l'occasione di mettere subito la freccia rispetto all'Inter nella corsa alla supremazia cittadina che, con tutta probabilità, sarà anche quella che deciderà la corsa al tricolore (Juventus permettendo). Ancelotti lascia a riposo Kakà dando fiducia dal 1' a Rui Costa e relega ancora una volta in panchina Gattuso (titolare in Nazionale) preferendogli Ambrosini. Scelta azzeccata: il mastino biondo sblocca il risultato dopo un quarto d'ora di noia (assist di Shevchenko) e la partita del Milan è subito in discesa. Il primo ad approfittare del vantaggio tattico e psicologico è, neanche a dirlo, Shevchenko con una bordata

dalla distanza che, dopo nemmeno mezz'ora sembra far scendere i titoli di coda sulla partita. Il Milan domina in lungo e in largo, inizia a far circolare il pallone col chiaro intento di mandare a rete Gilardino (a secco da tempo, e poco abituato alla circostanza), ma rimette in carreggiata i toscani arriva l'ennesima disattenzione su palla inattiva di Dida e compagni. Questa volta su un angolo dalla sinistra è Tudor a colpire indisturbato di testa, regalando 45' minuti di speranza ai suoi e più di un motivo per riflettere ad Ancelotti. Quello dei gol presi da calcio piazzato sta infatti diventando un trend per nulla positivo in casa rossonera, e se le disattenzioni a palla ferma sono costate care con Ascoli e Siena, c'è poco da stare allegri.

Nel secondo tempo, il Milan riprende a macinare gioco; Cafu rileva Stam e il gioco sulle fasce ne guadagna. Al 12' per Gilardino sembra fatta: l'attaccante biellese dribbla pure il portiere ma conclude debole e Colonnese respinge con l'ausilio del palo. Il Milan ha

il difetto di specchiarsi un po' troppo: non chiude la partita, nemmeno quando il Siena, stanco, lascia ampi spazi sulle due corsie laterali. Nonostante tutto, più che la terza rete il Milan è il Siena a sfiorare il pari: a metà ripresa prima Marazzina e poi Bogndani vanno ad un passo dall'Impresa. Il primo trova un Dida intento, il secondo sbaglia mira (di poco). Kakà rileva un generoso Rui Costa, Pirlo prova su punizione senza fortuna, la supremazia offensiva dei rossoneri non è mai in discussione: in difesa però il Milan non dà più quella sensazione di impenetrabilità di un anno fa.

A chiudere definitivamente il discorso arriva però, a dieci minuti dalla fine, la ciliegina di Kakà, bravissimo ad approfittare del movimento di Sheva (che si porta via due uomini) e ad infilarsi a tutta birra nella difesa del Siena prima di battere Mirante. Il Milan vince in scioltezza, lasciando poche occasioni di recriminazione al Siena: i punti salvezza non passano da S.Siro.

## SERIE A Il programma

Il big match all'Olimpico  
Spalletti alla prima  
da ex contro la sua Udinese

ORE 15

**Chievo-Parma:** arbitro Girardi Sky calcio 4

**Empoli-Juventus:** Dattilo Sky calcio 2

**Lecce-Ascoli:** Romeo La 7 Dt

**Messina-Fiorentina:** Rodomonti Sky calcio 3

**Roma-Udinese:** Messina Sky calcio 6

**Sampdoria-Reggina:** Palanca Mediaset Dt

**Treviso-Livorno:** Sacconi Sky calcio 5

Il Posticipo (ore 20.30)

**Cagliari-Lazio:** Bertini SkySport1

DARWIN PASTORIN

## L'ALTRA DOMENICA

# Ronaldinho e Messi, la fantasia non è morta

**I**l dibattito è aperto. Angelo Benedicto Sormani e José Altafini, due grandi brasiliani di ieri, hanno dato ragione a Tostao, il mundial del '70: Ronaldinho è il calciatore che ha aperto il Duemila del calcio. Non solo: il fantasista del Barcellona è destinato a diventare il più grande calciatore di tutti i tempi. Possibile? I brasiliani hanno «rinnegato» la Perla Nera per il nuovo talento? Sembrerebbe proprio di sì. Per quanto riguarda l'Argentina, è stato lo stesso Maradona a scegliere il suo erede: si tratta di un altro elemento del Barça, l'attaccante Messi, classe allo stato puro, uno che dribbla come Garrincha. Messi, proprio lui: il campionario che Fabio Capello vorrebbe portare alla Juventus. Cosa significa

tutto questo? Intanto, che il football moderno sta prendendo distanza dal passato. Per quanto riguarda Diego, non sono d'accordo: Maradona, uno dei poeti del Novecento, rimane lassù, mito inarrivabile. Ma, evidentemente, qualcosa sta cambiando. Non soltanto dal punto di vista tecnico, ma sotto l'aspetto antropologico-sociale. Seconda considerazione (confortante). L'immaginazione, nel calcio moderno, non è morta. La palestra non ha del tutto ucciso il campo verde, il dribbling non è stato mortificato dal marketing. Ronaldinho e Messi sono calciatori di oggi, ma che si specchiano nei fuoriclasse del passato. Ronaldinho è l'improvvisazione, il guizzo che non l'aspetti, il rovesciamento

della consuetudine, della normalità. Messi è l'istinto allo stato puro, la folgora. Ripenso all'Eldorado del nostro campionato. A quell'inizio degli Anni Ottanta, quando da noi si esibivano Maradona, Zico e Platini, Zoff, Tardelli e Paolo Rossi, l'immenso Scirea e il superbo Paulo Roberto Falcao, Leo Junior, maestro di pandeiro, e Rummenigge. Che emozioni! Che tempi! Il pallone rappresentava la nostra meraviglia, il nostro stupore, la nostra allegria. Andavamo allo stadio come a una festa. Le cose, purtroppo, stanno cambiando. Il pallone si è sgonfiato. Non ci sono più colori, negli stadi. Ma le giocate di Ronaldinho e Messi ci consolano, così come il ricordo delle prodezze senza età di Maradona e Pelé.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 10 settembre					
NAZIONALE	63	15	71	8	44
BARI	90	76	62	56	66
CAGLIARI	60	55	59	49	22
FIRENZE	65	16	66	43	20
GENOVA	52	29	75	87	65
MILANO	48	40	8	37	49
NAPOLI	57	49	76	56	71
PALERMO	71	70	81	26	22
ROMA	20	15	57	51	4
TORINO	6	42	65	86	10
VENEZIA	39	21	30	37	33
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY
20	48	57	65	71	90
Montepremi	€ 5.174.639,57				
Nessun 6 Jackpot	€ 36.325.646,64				
Nessun 5+1	€ -				
Vincono con punti 5	€ 49.282,48				
Vincono con punti 4	€ 448,21				
Vincono con punti 3	€ 11,31				

# Europei Volley, azzurri in finale

Fei trascina la squadra di Montali. Ora se la vedranno con la Russia

di Massimo Franchi / Roma

**ANCORA ITALIA-RUSSIA** La finale darà la possibilità al giovane sestetto di Montali di vendicare la sconfitta nell'ultima partita del girone eliminatorio. Il 3-2 di ieri sera contro la Serbia è la prova di carattere che il tecnico chiedeva ai suoi. Trascinati da un Fei

che pareva fratello di quello che ha giocato contro la Russia, gli azzurri accontentano gli 11mila spettatori (anche ieri entravano solo spilli al PalaLottomatica). Fei entra subito in partita, due ace lanciano gli azzurri sull'8-4. Se Montali aveva spianato la strada per vincere chiedendo meno errori ai suoi rispetto alla sconfitta con la Russia, viene subito accontentato, mentre i serbi di Travica sbagliano troppo in avvio. Mastrangelo fatica ancora a mettere il pallone a terra, ma a muro è implacabile. Gli azzurri chiudono con un fin troppo facile 25-15 e pare impossibile che l'imbatutta Serbia sia questa. E difatti pronti, via e il secondo set si apre con Miljkovic che entra in partita e inizia a martellare in battuta e sotto rete (1-6). È sempre Fei con un muro a riavvicinarci (16-19). L'esperienza dei serbi (più della metà della squadra è la stessa di Sydney 2000) viene fuori nelle palle decisive da set e quel vecchio marpione di Vujevic chiude 25-19. Per stare davanti agli azzurri un grande muro e Tencati lo assicura sempre. Il set che spazia la partita ve-

de comandare l'Italia di 2-3 punti e quando Mastrangelo (dopo aver parlotto a lungo con Montali) riesce finalmente a sfondare il muro serbo, l'Italia vola 21-15. È ancora Fei ad essere chiamato a mettere a terra i palloni decisivi e al neo-oppo- non tremano certo le mani. È la continuità l'arma vincente e la pazienza di attaccare anche tre volte nella stessa azione senza perdere la concentrazione. Di là invece Miljkovic sbaglia tre colpi consecutivi e Travica è costretto a sostituirlo per non perdere l'ultimo treno (14-9 Italia). Un ace di Mastrangelo allunga a 18-11 con Miljkovic che torna in campo. La reazione di orgoglio serba si concretizzava con due buone difese che li riportavano a contatto 21-21, con Vermiglio che si dimenticava Fei mentre Cisolla e Cernic che vengono murati. Mastrangelo manda fuori (22-24) e Miljkovic si riscattava sul set ball (23-25). Nel tie break gli azzurri scattano meglio dai blocchi (3-0), mostrando di essere già una grande squadra gli ace di Fei (5-2) e Mastrangelo (10-4) danno sicurezza con Fei (e se no chi?) a chiudere con un muro (15-8). Nella prima semifinale la Russia se l'è vista brutta con una Spagna sorprendentemente forte. Trascinati dal grande Rafa Pasqual le furie rosse sono arrivate a condurre 12-8 nel tie break del quinto per poi cedere 15-13.



## BREVI

### Ciclismo Vuelta di Spagna, 14/a tappa Jimenez vince in volata, Simoni terzo

Lo spagnolo Eladio Jimenez ha vinto per distacco la 14/a tappa della Vuelta, 172,3 km fra La Penilla e i Laghi di Covadonga, nel nord. Gilberto Simoni, rimasto sulla scia di Jimenez, è arrivato terzo con 1'32" di ritardo. Il russo Denis Menchov resta leader della classifica generale. Jimenez, 29 anni, si è imposto in questo arrivo in quota (1.110 metri) dopo essere partito in fuga solitaria 160 km dal traguardo. Il compatriota Inigo Cuesta ha conquistato la piazza d'onore.

### Ciclismo/2 Parigi-Bruxelles, in volata McEwen brucia tutti

L'australiano Robbie McEwen si è aggiudicato in volata la classica di ciclismo Parigi-Bruxelles. McEwen ha preceduto l'olandese Stefan Van Dijk e il francese Jean-Patrick Nazon.

### Vela Campionato Italiano minialtura Chardonnay vince ancora

«Chardonnay» ipotoca il Campionato Italiano Minialtura Ims dopo la seconda giornata di regate della manifestazione, organizzata a Trieste dalla Società Triestina della Vela. L'imbarcazione, timonata da Roberto Bertocchi e armata da Ezio Guarnieri, ha vinto infatti tutte e tre le prove disputate sinora.

### Calcio Ricevitorie aperte anche la domenica per vendere i biglietti delle partite

Ibiglietti per le partite di calcio del prossimo turno di campionato saranno venduti anche domenica mattina alla rete Lottomatica. Lo fa sapere la stessa società, spiegando che da oggi alle rivendite e alle ricevitorie abilitate alla distribuzione dei biglietti di accesso agli stadi «sarà provvisoriamente consentita», grazie ad un provvedimento dell'Amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato (Aams), l'apertura domenicale - fino alle ore 13 - per agevolare l'acquisto.



La McLaren di Kimi Raikkonen nelle qualifiche del Gp del Belgio

## Alonso, match ball per il titolo

In Belgio lo spagnolo può diventare campione iridato. McLaren in pole

di Lodovico Basalù / Spa

Meglio di così non poteva andare alla McLaren-Mercedes. Due frecce d'argento in prima fila, con Montoya e Raikkonen rispettivamente, sulla pista più bella e più dura del mondiale, quello di Spa Francorchamps Seguono uno splendido Jarno Trulli, con la Toyota, e colui che oggi potrebbe aggiudicarsi il titolo iridato, ovvero Alonso, e la sua indistruttibile Renault. In terza fila i fratelli Schumacher, con Michael settimo ma in realtà sesto, visto che Fisichella è stato retrocesso di dieci posizioni e partirà quindi oggi 13° dietro all'altra Ferrari di Barrichello per aver sostituito il motore. Ma la vera notizia del giorno arriva dall'acquisizione della Minardi da parte della Red Bull del miliardario austriaco Dietrich Matesich. Che dopo aver concluso un accordo per la fornitura dei motori Ferrari dal 2006, ha dunque anche rilevato la squadra che apparteneva all'australiano Paul Stoddart. Tornando alla gara di oggi, non cambia la musica per la Ferrari rispetto a Monza, dove pure Schumi era partito sesto, per poi concludere però decimo a quasi un giro. «Avevo detto che non pensavamo di migliorare granché dopo il Gp d'Italia - le parole dell'ex-iridato -. La prestazione di oggi rispecchia la nostra situazione. Ho fatto il massimo possibile. Se la gara sarà sull'asciutto potremo aspirare a un piazzamento. Con la pista bagnata le cose potrebbero cambiare». In compenso la Michelin sembra intenzionata a seguire dal 2006 solo cinque top team: McLaren-Mercedes, Renault, Bar-Honda, Red Bull e Sauber-Bmw. È di ieri la notizia della separazione tra la Williams e i francesi che stanno ridimensionando dunque il proprio impegno in F1.

Regione Umbria

Gruppo Abele

in collaborazione con Cnca e Cantiere delle Riviste

Appuntamento nazionale di approfondimento e proposta su:

Carcere  
Dipendenze  
Disabilità  
Immigrazione  
Precarietà  
Prevenzione  
Psichiatria  
Senza Dimora  
Tratta



Palasport Pellini Perugia  
28-29-30 ottobre 2005

Per adesioni ed informazioni: [www.gruppoabele.org](http://www.gruppoabele.org) | tel. 011.3841017



Armi di distruzione di massa  
l'inganno dei media

**WMD**  
un film di Danny Schechter  
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità  
in esclusiva a € 9,90 in più

Armi di distruzione di massa  
l'inganno dei media

**WMD**  
un film di Danny Schechter  
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità  
in esclusiva a € 9,90 in più

# Ca'ssonetto

AVVISO DAL LIDO: ROMANI, VOI FARETE ULULARE LE VOSTRE LUPE, NOI ABBAIARE I NOSTRI CANI

Ieri un collega, mentre per il Lido scorrazzavano felici le notizie sui premi, ci faceva notare che la giuria aveva colpevolmente dimenticato i tre attori più bravi del festival: il cane lupo di Zanussi, l'altro cane lupo (si chiama Otto) di Faenza e il bassottino della Comencini. Sentiamo già le facili battute: tanti cani attori e tanti attori cani. Crediamo, invece, che selezionando questi film Venezia abbia voluto lanciare un monito alla «festa» romana del cinema: voi a Roma farete ululare le vostre lupe, ma noi faremo

abbaiare i nostri cani (e continueremo ad assegnare le nostre Coppe Volpi, ah ah!). Il dibattito è destinato a continuare, da qui al 2006. Noi proviamo ad anticipare i tempi. Facciamo finta che il programma di Venezia 2005 fosse quello di Roma 2006. Ecco il palmarès. LUPA D'ORO, all'unanimità, a *I fratelli Grimm* di Terry Gilliam. Il bravo regista americano ha clamorosamente sbagliato i tempi: a Roma nel 2006, avrebbe vinto a mani basse. Il suo film è pieno di lupi mannari che si mutano in umani (e viceversa). Peccato, Terry: stai più attento la prossima volta. COPPA ROMOLO E REMO a *Garpastum* di Aleksej German. È l'unico film in concorso che racconta la storia di due fratelli, appassionati di calcio e di poesia. LUPACCHIOTTO ALLA CARRIERA a Francesco Totti, per il suddetto *Garpastum*. Come dite? Non era lui? Ma dai, si vedeva

benissimo che il biondo, quello che gioca meglio a pallone, era lui! E poi c'era Cassano nel ruolo del nanerottolo, Montella in quello del fratello moro, Rosella Sensi in quello della zarina... COPPA MUZIO SCEVOLA, ex aequo, a *Gabrielle* di Chéreau e a *The Constant Gardener* di Meirelles. Muzio Scevola, si sa, è stato il primo masochista, e nei film citati è ammirevole la pervicacia con la quale i personaggi si prendono a martellate sui cosiddetti. In *Gabrielle* il marito chiede almeno trenta volte alla moglie «Perché sei tornata?», e viene da chiedersi perché la poveretta non se ne rivada. In *The Constant Gardener* Rachel Weisz e Ralph Fiennes intraprendono una nobile gara a chi si autodistrugge meglio nel vano tentativo di salvare l'Africa. COPPE VOLPINI ai suddetti cani attori. Sperando che almeno uno dei tre sia una femmina. **Alberto Crespi**

**SIPARI** Con la sua storia d'amor gay tra cowboy è Ang Lee, di Taiwan, a tornare a casa con il Leone d'oro: segno che l'Oriente è in grado di raccontare l'occidente meglio di noi. E chiude una Mostra che non delude ma nemmeno osa

di Toni Jop inviato a Venezia



Dal nuovo Asia, Taiwan, e tocca ad Ang Lee con la sua storia d'amor gay tra due cowboy che era piaciuta a molti, *Brokeback Mountain*, abbracciare il Leone d'oro. Segno che l'Oriente ormai non solo è in grado di raccontare casa sua, ma anche di raccontare chi siamo noi, meglio di quanto la cinematografia occidentale sia in grado di fare. Cronaca di una chiusura. Compassata, imballata, noiosa. Nel



Heath Ledger e Jake Gyllenhaal in «Brokeback Mountain» di Ang Lee

**Il commento**

## Ang Lee va più a Ovest degli americani

ALBERTO CRESPI

Il Leone si ferma a metà dell'Oceano Pacifico, e non sa più dove andare: ha vinto un film americano, *Brokeback Mountain*, diretto però da un cinese, Ang Lee, e interpretato tra l'altro da un attore australiano, Heath Ledger, molto bravo nel fingersi un rozzo yankee del Wyoming. «Fingere»: al cinema è importante saperlo fare, e bene. Ang Lee è davvero molto abile nel fingersi americano: nei suoi film (pensate a *Tempesta di ghiaccio*, o a *Calvando col diavolo*) va a rintracciare pezzettini di America che anche gli americani veri faticano a vedere; e quando invece lavora nella sua Cina (stavolta pensate a *Banchetto di nozze*, o a *La tigre e il dragone*) riesce a raccontarla in un modo che a noi occidentali appare limpido, comprensibile. Forse Ang Lee è semplicemente un bravo regista, capace di far fruttare al meglio ciò che bravi sceneggiatori gli mettono a disposizione (dietro *Brokeback Mountain* c'è la mano del grande scrittore western Larry McMurtry). Ma forse il suo successo su entrambe le sponde del Pacifico nasconde qualcosa di più importante: uno strabismo artistico che sembra essere, oggi, lo strumento più importante per un cinema che voglia continuare ad essere un'arte leader, una centrifuga dell'immaginario, un catalizzatore di talenti come nel XX secolo.

Ancora una volta Venezia si è confermata un ponte fra Oriente e Occidente: è forse l'unica caratteristica con la quale questo festival si lega al serenissimo passato della città, e rivendica un'identità veneziana che per il resto appare dissolta. Qui hanno vinto indiani, cinesi, taiwanesi, vietnamiti, iraniani (per non parlare dei giapponesi che sul Lido cominciarono a imporsi negli anni '50, ai tempi di Kurosawa e di Mizoguchi). E oggi che vince un taiwanese, ma con una storia super-americana, sembra che il cerchio si chiuda. *Brokeback Mountain*, lo ricorderete, è la storia di due giovani cowboys che si attraggono reciprocamente, galeotta la solitudine, e restano innamorati per tutta la vita. Una lettura superficiale potrebbe affermare che Lee «distrugge» il mito macho del cowboy. Una lettura più seria dovrebbe concedere a Lee di essere andato alle radici più profonde di quello stesso mito: in un universo prettamente maschile come quello western, l'omosessualità dovrebbe essere una variabile prevedibile dell'amicizia virile. La cosa curiosa è che il racconto originario (della scrittrice Annie Proulx) era sicuramente pruriginoso e sensazionalistico, mentre il film (che è molto migliore) è semplicemente «naturale»: le cose accadono perché possono accadere, tutto qui. Il Leone di Venezia 2005 è quindi un Leone capace di leggere i segni del tempo, e di premiare un'opera di valore che crea, a sua volta, un ponte tra le due cinematografie più importanti del pianeta, quella cinese e quella americana. Certo, premiando Clooney si sarebbe data alla Mostra una lettura più «politica»: *Good Night and Good Luck* ottiene comunque due premi importanti, tra i quali la meritissima Coppa Volpi all'attore David Strathairn. Mentre il Gran Premio della giuria a *Mary*, di Abel Ferrara, sottolinea l'importanza di un film che incita al dialogo e alla tolleranza fra religioni, o fra interpretazioni di una stessa religione. È anche un premio mezzo italiano, perché *Mary* è una produzione in buona parte nostrana, girata a Roma. Il patriottico appello a un Leone italiano è rimasto inavuto: ci si accontenti, prego, della Coppa Volpi a Giovanni Mezzogiorno. Margherita Buy, protagonista di *I giorni dell'abbandono*, e l'intero cast di *La seconda notte di nozze* di Pupi Avati l'avrebbero altrettanto meritata. Il trio italiano in concorso era rispettabilissimo, ma evidentemente il nostro cinema continua a non «arrivare» presso i giurati stranieri. Avesse vinto, non ci sarebbe stato nulla da dire: perché, lo ripetiamo, i film erano quasi tutti buoni ma nessuno spiccava decisamente sugli altri. Per i capolavori, ripasseremo un'altra volta.

# Il Leone è gay e viene da Oriente

solco della tradizione, la Mostra non delude: è tutto come si teme mediamente che sia. Il palco è una delizia di intoppi, di incastri mal riusciti, di corpi che vanno e che vengono, di mani che si aiutano a trovare gli spazi come automobili in una autostrada intasata dall'impaccio di tutti. Una scena sorretta da una musica di sottofondo che pare una compilation «Buddhabar» concepita per infilarsi tra dita contratte, code di leoncini lucenti, sorrisi gelati, papillon e microfoni, i presenti più rilassati. Rischiando l'accusa di scarso patriottismo con una certa incoscienza, ma, come dice la nonna, quel che è trop-

**Giovanna Mezzogiorno è l'unica italiana ad aver vinto qualcosa. Dedica di Clooney ai cronisti di New Orleans Abel, che simpatico**

po è troppo. Le reazioni del pubblico, felice di esserci e ferocemente agghiacciato al suo invito, sono un metronomo d'applausi mentre i premi cadono come gocce di una pioggia che si teme possa durare a lungo. In sala stampa, qualcuno suggerisce che forse sparando all'arpista che fuori campo accompagna la lenta sfilata... Ma Croff e Müller non se la prendano, del resto nessuno, ai piani alti della rassegna (giuria compresa, ci pare) ha cercato l'azzardo, il rischio: tutto è scivolato tra sponde sicure, senza scosse. È una scelta che porta delle conseguenze non sempre meravigliose. Per esempio agli occhioni dipinti del bel Clooney che arranca in un italiano postbellico per dire che è contento del premio per la sceneggiatura al suo film. Precisa in inglese che non bisogna permettere al potere di strafare: siamo d'accordo anche se siamo struccati, ma ci ricordiamo che Clooney, presentando a suo tempo la sua creatura, ci aveva tenuto ad avvertire che con quella storia sulla libertà di stampa sullo sfondo del maccartismo, non intendeva in alcun modo mettere sotto accusa l'attuale amministrazione Usa. Forse ce l'ha solo con Berlusconi, fatto sta che più tardi ha dedicato, con volo carpiato, il suo film ai cronisti che lavorano a New Orleans e in Afghanistan. Più divertenti, sul palco delle cere, Philippe Garrel e Abel Ferrara, due irregolari veri. Abel, in un

sexy-clergyman con pendaglio argentato, giustamente premiato per il suo irregolare *Mary*, che dedica il riconoscimento ai nostri padri e ai nostri figli, un fuori-rito garbato senza controindicazioni pronunciato da un artista inafferrabile che contiene tutti i suoi contrari. E Garrel, un altro outsider, autore di *Les amants réguliers*, un bel film che forza i tendini del cinema con ritmi mentali ed emotivi al di là dei loro limiti naturali. Garrel sembra un pezzo di casa nostra: sguaiato senza snobismo nel corpo e nell'abito, molto lontano dall'eleganza un po' teatrale di Ferrara, dice delle cose sull'Italia e sulla

**La cerimonia è noiosa e imballata: meno male che Stefania Sandrelli tratta il suo Leone alla carriera come fosse un gattino**

Mostra, che, «grazie», è contento. È il secondo Leone d'argento che si porta in Francia nell'arco degli ultimi tredici anni. È bello che la giuria abbia voluto premiare quella sua forzatura. Andiamo a bosco: Giovanna Mezzogiorno, è carina e commossa davvero; compresa del suo premio - miglior attrice - se ne fa carico con serietà e impegno. Ma è l'unica italiana a salire sul palco per dire che ha vinto qualche cosa. A parte Stefania Sandrelli che, ancora una volta, ha dimostrato che saper stare in pace col proprio corpo su un palco non è cosa da tutti: tra le sue braccia serene il Leone d'oro alla carriera si era trasformato in un gattino. Accanto a lei, affascinante testimone di cosa sa fare il cinema italiano quando si incazza davvero, Massimo Cacciari. Il sindaco, anche vicepresidente della Biennale, le ha reso omaggio invitandola a continuare a fare un cinema non fatto per divertire e che non sia nemmeno fiabe per bambini. Speriamo che Stefania - che ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera dalle mani emozionante di sua figlia Amanda - non lo ascolti: è solo il suo modo di dire che non gli piace il cinema stupido. Infine, Ang Lee. Un grand'uomo che la sala stampa, per una buona metà asiatica, ha salutato con un applauso lungo quanto la salita del regista sul palco per ritirare il suo Leone d'oro. Che tifo e che patriottismo. Una domanda: perché Müller non ha inserito in concorso il film di Sabina Guzzanti?

**I premi**

- Leone d'Oro per il miglior film**  
«Brokeback Mountain» di Ang Lee
- Leone d'Argento per la migliore regia**  
«Les amants réguliers» di Philippe Garrel
- Premio Speciale della Giuria**  
«Mary» di Abel Ferrara
- Coppa Volpi per il miglior attore**  
David Strathairn per «Good Night and Good Luck»
- Coppa Volpi per la miglior attrice**  
Giovanna Mezzogiorno per «La bestia nel cuore»
- Premio Mastroianni a un giovane attore o attrice**  
Menothly Cesar per «Verso sud»
- Osella per il migliore contributo tecnico**  
William Lubtchansky per la fotografia di «Les amants réguliers»
- Osella per la migliore sceneggiatura**  
«Good Night And Good Luck» di George Clooney e Grant Heslov
- Leone Speciale**

- Isabelle Huppert per il suo contributo al cinema
- Premio Luigi De Laurentiis per un'opera prima**  
«13 (Tzamet)» di Gela Babluani
- Premio cinema digitale**  
«The Corpse Bride» di Tim Burton
- Premio Orizzonti**  
«East Of Paradise» di Lech Kowalski
- Premio Orizzonti Doc**  
«Primi sulla luna» di Alexei Fedortchenko
- Premio del Pubblico Settimana della critica**  
«Mater Natura» di Massimo Andrei
- Premio Critici Cinematografici**  
«Mater Natura» di Massimo Andrei
- Giornate degli Autori**  
«Le Petit Lieutenant» di Xavier Beauvois
- Corto Cortissimo - miglior corto**  
«Xiaozhan» di Lin Chien-ping
- Cinema for Unicef, Agiscuola**  
«La bestia nel cuore» di Cristina Comencini
- Arca CinemaGiovani**  
«La bestia nel cuore» di Cristina Comencini

**REAZIONI** Soddissfatti Arcigay e Gayleft  
**Comunità gay: con Lee vittoria dei diritti civili**

■ Franco Grillini, Presidente Onorario dell'Arcigay esprime soddisfazione per la vittoria di *Brokeback Mountain* di Ang Lee 2005. «È il primo film esplicitamente omosessuale - afferma Grillini - che si aggiudica il Leone d'Oro a Venezia. Un risarcimento per il mancato Leone a *Querelle de Brest* di Fassbinder nel 1982». «Ciò che ha colpito - prosegue Grillini - è la storia d'amore. Il dramma. L'impossibilità dei protagonisti di amarsi liberamente. Ed è rilevante che sullo schermo a baciarsi erano due uomini. Il miracolo di Ang Lee è proprio questo: aver messo in scena un dramma emotivo universale». Soddissfatto anche GayLeft (Ds): «Finalmente il nostro paese sembra diventare un paese come gli altri». Lo dimostra anche il film di Andrei sui transessuali, «Mater natura», che ha vinto il premio del pubblico alla Settimana della critica.

**RAI** Curzi: dopo tre anni giusto premiarci  
**Premio alla Mezzogiorno Petruccioli soddissfatto**

■ «Un giusto riconoscimento a una grande attrice italiana e al bellissimo film di Cristina Comencini nel quale ha offerto una straordinaria interpretazione. Il premio rappresenta una nuova dimostrazione della vitalità del cinema italiano di qualità al quale la Rai contribuisce con Raicinema». Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, e il direttore generale, Alfredo Meocci, commentano così la Coppa Volpi assegnata a Giovanna Mezzogiorno per *La bestia nel cuore*. «Noi della Rai siamo soddisfatti, dopo tre anni senza premi - interviene il consigliere Sandro Curzi - E mi pare che anche il cinema italiano abbia fatto la sua riapparizione. Mi pare sia stato un buon giudizio complessivo da parte della giuria che ha cercato di dare un senso a una mostra molto interessante in cui si è tornato a discutere di cinema».

**È STORIA** Alle «Giornate degli autori» Pasquale Scimeca ha presentato «La passione di Josuè l'ebreo»: un film importante sulla persecuzione e la cacciata degli ebrei dalla cattolica Spagna nel 1492

■ di Toni Jop  
inviato a Venezia



**E**ccoci di fronte a una possibile atroce clownerie della storia: se quel convinto pubblico di fedeli-fans-fedeli attivo da anni su questo fronte riuscirà a far breccia in Vaticano, si avvierà il processo di beatificazione di uno di quei soggetti delle umane vicende che hanno impugnatore la fede come fosse una falce e non un motore d'amore. Isabella: il suo nome è sereno e fa rima con caravella, infatti è proprio durante il suo regno che Colombo e le sue navi salpano inseguendo la curvatura della terra oltre le colonne d'Ercole.

Benemerita? La cattolica Isabella apparterebbe senza infamia e senza lode al lungo elenco di potenti mediamente con le mani sporche di sangue e di denaro, non fosse per il fatto che porta la sua convinta firma un documento che ha cambiato la storia, forse non meno della scoperta dell'America. È lei - che alcuni giudicano in aria di santità - la responsabile della fuga di milioni di ebrei dalla Spagna, cacciati dal regno perché ebrei; è lei la responsabile della morte orrenda di decine di migliaia di donne, bambini, vecchi e adulti perché ebrei;

# Gesù l'ebreo è tornato tra noi (con Scimeca)

È lei che ha avviato l'esodo sefardita; è lei che ha legittimato e armato tribunali, inquisizione e torture. Santa? Allora, diamo anche a Hitler quel che è di Hitler che di Isabella è efficiente pronipote. «Forse avvicinarla a Hitler è troppo, ma Isabella ha un bel carico sulle spalle»: parole di Pasquale Scimeca, regista di un film passato alle «Giornate degli autori» (*La passione di Josuè l'ebreo*) che è piaciuto molto al nostro Enrico Ghezzi e che tenta di ristabilire alcuni punti fermi della storia europea. Proprio raccontando ciò che pochi sanno sul millenario calvario di un popolo, in netta controtendenza rispetto al messaggio neppure tanto subliminale sulla rinnovata chiamata di correo per gli ebrei nella morte di Gesù Cristo, lanciato da quella fetenza di film che è *La Passione* di Mel Gibson.

In verità, tra i meriti di questa Mostra va considerata la presenza di film che da più fronti hanno operato criticamente e correttamente in questi delicati spazi simbolici collettivi in cui, al tornio del pregiudizio, si piega la storia ad uso e consumo del potere. Lo stesso Abel Ferrara, ad esempio, nel suo affascinante e finché si vuole discutibile *Mary*, tratteggia il nodo politico della condanna a morte di Gesù come conseguenza dell'esercizio del potere e dei suoi sistemi di sicurezza. Gesù l'ebreo, Gesù figlio di una cultura a lui contemporanea fortissimamente ebraica so-

**Insieme a «Mary» di Ferrara il film ricorda una verità: Cristo fu ucciso dal potere romano**



«La passione di Josuè l'ebreo» di Pasquale Scimeca

prattutto in quanto di nuovo e di rivoluzionario la sua predicazione esprime ancora una volta nei confronti del potere. Che era romano.

Scimeca sceglie un'altra strada per dire la verità, non astra, srotola la materia, la compone in stanze, in stazioni che hanno molto della tradizione della Via Crucis cattolica. Così che in ciascun quadro immagini e parole abbiano quasi la consistenza del legno, il risuono del legno, la stentoriata del legno rispetto alla flessibilità infinita della celluloide: niente di strano, Scimeca non ha fatto altro

che trascinarci altrove rispetto al cinema, siamo a teatro, in un angolo particolare del teatro dei pupi. Per rivedere Isabella perfida e sciocca lanciare il suo anatema di

**È cinema contro i pregiudizi, ma c'è chi vuole far santa la regina di Spagna che cacciò gli ebrei**

sangue, per seguire il percorso di Josuè - che forse è il salvatore degli ebrei, dicono i rabbini - dalla Spagna alla Sicilia attraversando il mondo dei mari e dei monti, incrociando le fedi - Islam, Croce e Talmud - così come avviene quando la vertenza sfugge alla polarizzazione del potere: e cioè, in umana pace.

Siamo attorno al 1492, il cardine del mondo moderno, e seguiamo la storia di un uomo che cerca la vita e se ne frega del cardine: rifiuta l'eroismo, se potesse fuggirebbe dalla croce alla quale lo hanno inchiodato nelle ultime

fortissime sequenze del film; non è il salvatore, urla. In coda a una di quelle «sacre rappresentazioni» che servivano alla Chiesa per aizzare le popolazioni del sud contro gli ebrei. Infatti, non c'era festa che non si chiudesse con qualche ebreo ammazzato e tutti tornavano a casa contenti.

La colonna sonora del film ha la leggerezza dell'aria: musiche e canto di Miriam Meghnagi, usignolo incantevole e terribile di un dolore immenso che è sale della terra. Cercatevi il disco (Raitrade; oppure Cirmi.mus@email.it).

**CASI** Il quotidiano francese sul filmato della comica Sabina Guzzanti è il vero Zapatero. Lo dice Libération

■ W Zapatero! di Sabina Guzzanti, presentato l'altro ieri come film sorpresa alla Mostra del Cinema di Venezia, ha conquistato «Libération», oltre alla fitta platea che ha accolto la proiezione con dodici minuti di standing ovation e un tifo da stadio. Il noto quotidiano francese ha dedicato al film un'intera pagina. Olivier Seguret, il giornalista che ha firmato il pezzo, racconta la «questione Raiot» e la censura che ha portato alla cancellazione del programma dopo una sola puntata trasmessa da Raitre, sotto l'incalzante minaccia di risarcimento fantasilindario (venti milioni di euro) chiesti dall'avvocato Previti per conto di Mediaset. «Si apprendono molte cose guardando questo documentario», recita l'articolo, «per esempio che l'Italia è stata retrocessa al 67° posto dall'Osservatorio mondiale delle libertà civili. Si ride spesso guardando gli sketches e le imitazioni devastatrici della regista... ma viene anche un nodo alla gola davanti ad alcune testimonianze, come quella del comico e attore di teatro Beppe Grillo» che «in piena conferenza stampa, chiede ai giornalisti di ribellarsi o, almeno, di scrivere quel che pensano e di descrivere quel che vedono». «W Zapatero! è il film politico che mancava alla Mostra...», aggiunge il giornalista francese. Sabina Guzzanti dimostra un coraggio che dovrebbe essere normale ma che qui (in Italia, ndr) diventa un atto di eroismo. È lei la vera Zapatero!, conclude l'articolo.

**CORTI** «Vado a messa» di Ginevra e un film su Giugiana Masi  
**Storie di famiglia al Lido**  
**C'è pure una Elkann**

■ inviata a Venezia

Si sono viste tante storie di famiglia a questo festival. Un tema che sembra tornato molto in voga, anche nel nostro cinema. E l'argomento, in qualche modo, è anche al centro di *Vado a messa* l'ironico cortometraggio di Ginevra Elkann, passato l'altro giorno tra gli eventi speciali della sezione dedicata al cinema breve, «Corto Cortissimo».

In appena nove minuti di racconto assistiamo ad un particolare pranzetto di famiglia, appunto, in cui due futuri sposi, Frances e Davide, sono a tavola con i genitori di lui per organizzare i preparativi per le loro nozze. Inevitabile arriva la lite e una trovata spiazzante da parte della futura moglie (sposarsi nella cappella di Elvis Presley a Las Vegas). «A dimostrazione - spiega la

giovane regista che come dice il cognome appartiene alla famiglia oggi alla guida della Fiat - delle difficoltà che hanno i giovani a fare delle scelte quando le opposizioni sono infinite».

Da segnalare, nella stessa sezione, *Il compleanno*, bel cortometraggio di Sandro Dioniso, ispirato all'omonimo romanzo di esordio della scomparsa Maria Teresa Di Lascia, scrittrice tra i fondatori dell'associazione «Nessuno tocchi Caino». Con Piera Degli Esposti e Vittoria Mezzogiorno, il corto evoca anche Giugiana Masi, ricordata dal regista come «la prima martire non violenta della storia italiana, la cui morte, nel '77, ancora risuona per me e quelli della mia generazione come il fragore di un tuono nella nostra paura».

ga.g.

**THRILLER** «The Constant Gardener», sul mercato farmaceutico in Africa, riduce male un romanzo di Le Carré  
**Il «giardinere» di Meirelles, una denuncia sgonfia**

■ di Dario Zonta / Venezia



«The Constant Gardener»

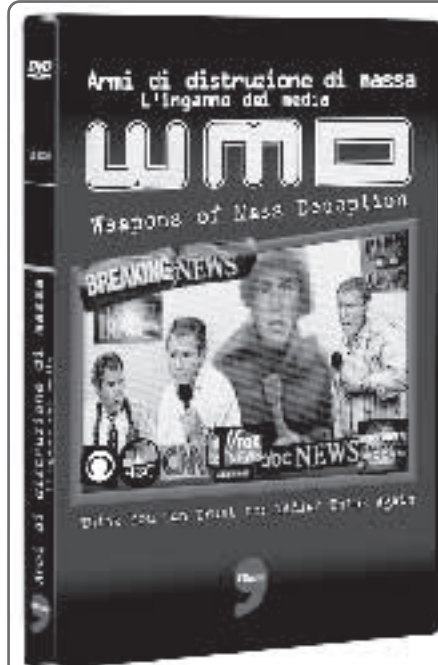
Fernando Meirelles fa con *The Constant Gardener* un thriller spionistico sugli sporchi affari dell'industria farmaceutica in Africa. Il film è tratto dal romanzo omonimo di John Le Carré che affonda a piene mani in questa materia vischiosa, restituendo un'immagine angosciante, e dickiana, del mercato farmaceutico. Meirelles non riesce certo a contenere il romanzo, e ne fa una sorta di riduzione ad alta tensione, perdendo spesso il «momento» metafisico ed etico a favore di quello psicologico ed esistenziale. La storia gira intorno a un uomo (Ralph Fiennes), commissario diplomatico inglese in Kenia, timido e remissivo, e a sua moglie (Rachel Weisz), attivista per i diritti civili, che inizia un'indagine sulla sperimentazione dei farmaci sui kenioti. La donna viene trovata morta, e il marito, scosso dalla tragedia, continua la ricerca, andando al fondo

della verità. Meirelles è un regista che ha un scarso senso dell'etica cinematografica. Il suo primo film (*La città di Dio*), ambientato nelle favelas brasiliane, era un'operazione a dir poco abietta. Sempre ricattatorio, nel suo modo di girare e fotografare, Meirelles non sa quando fermarsi. Qui viene un po' risparmiato dall'importanza di una storia forte e urgente. *The Constant Gardener* è stato applaudito alla proiezione per la stampa. Vuol dire che il film è bello? Sembra che applausi e fischi siano diventati l'unico strumento di analisi per una critica sempre più spompata e vuota. Franchi tiratori e claques sembrano gli unici due modelli del «critico» veneziano. Questa è la percezione. Quindi se la critica è un applausometro, *The Constant Gardener* è un buon film. Se la critica è analisi e connessione, Meirelles dovrebbe tornare a fare video clip.

**DIVI** Coppia nella vita e sul set con «Before It Had A Name»

**Colagrande e Dafoe, sesso agli «Orizzonti»**

■ Coppia nella vita e adesso anche sul set. Willem Dafoe e Giada Colagrande (che si sono sposati a New York in luglio) hanno presentato alle Giornate degli Autori *Before it had a name*, il film scritto dall'attore americano e della regista italiana e che vede la coppia sullo schermo nei panni di una giovane vedova e di un custode che in una casa solitaria conosceranno la passione e l'amore. Eleonora ha appena ereditato dal suo defunto amante Karl un'enigmatica casa ricoperta di gomma nera nella campagna newyorkese. Solo il custode Leslie sa come gestire quella strana casa. I due diventano amanti e la scena erotica più scabrosa è quando Leslie-Dafoe, dopo aver sfilato il tampax alla compagna, ha un rapporto orale con Eleonora-Giada.



**l'Unità**

presenta il film

**Armi di distruzione di massa - L'inganno dei media**

Un atto d'accusa, una straordinaria inchiesta giornalistica che svela la grande opera di manipolazione dei media americani per giustificare la guerra in Iraq.

Per la prima volta in Italia in esclusiva.

Tavola rotonda con il regista e produttore Danny Schechter

Intervengono: Giovanna Botteri, Antonio Di Bella, Valentino Parlato, Carlo Rossella

Conduce: Antonio Padellaro

Roma martedì 13 settembre - ore 15.00  
Associazione Stampa Estera in Italia

Via dell'Umiltà 83

**CONCERTONI** Luciano Ligabue ha vinto la scommessa, lo show allo sterminato Campovolo di Reggio Emilia è stata una megafesta: con quattro palcoscenici, una struttura elefantiaca e problemi tecnici subito superati

■ di **Vladimiro Frulletti**  
inviato a Reggio Emilia

# Liga, 200mila ragazzi per te posson bastare...



La folla al concerto di Ligabue

**Q**uando Ligabue fa vibrare le casse con il primo attacco di chitarra (con *Giorno dei giorni* del suo nuovo album *Nome e Cognome* in uscita il 16 settembre) attorno a Reggio Emilia c'è gente ancora in coda. Dentro, al Campo Volo di Reggio Emilia, c'è una grande città. La città di Ligabue. Anche lui è un po' incredulo. «Allora ci siete - domanda - allora ci sono anch'io» e parte *I ragazzi sono in giro*. Il cantante-scrittore-regista di Correggio cercava un evento indimenticabile e l'ha trovato mettendo in piedi una elefantiaca costruzione di musica e immagine che consacra definitivamente (ma chissà se ce n'era bisogno) il rock al lambrusco di questo cantante che riesce a mettere insieme tantissime persone di ogni età ed estrazione sociale. Nell'immenso prato (150mila metri quadri), attorniato da quattro palchi, fra fango, bottigliette di plastica e carte c'è una folla enorme. L'età media è bassa, ma non bassissima. Giovani fra i 25 e i 35 anni. Come Alessandro Rigetti 31 anni. Ha una vistosa maglietta arancione

con la scitta «quelli del lambrusco». «Quelli del lambrusco - spiega - è il nostro club». Viene da Rimini, fa l'avvocato. Segue Ligabue da

**Fan giusti per vite normali: quelli del «Club Lambrusco», il laureato sul rocker, l'operaia**

10 anni «sono cresciuto con lui» dice. E al suo cantante ha dedicato anche la tesi di laurea (voto 98 per uno studio sulla tutela del marchio). «Ho scritto una sua frase, quella che dice che bisogna crederci, sempre, anche a passare per illusi». E Ligabue ci ha creduto. Da Correggio, per fare i 12 chilometri che la separano da Reggio Emilia, ci vogliono pochi minuti. Ma per percorrerli tutti e arrivare a questa sera da record, fra via dell'Aeronatica e la tangenziale, Ligabue ci ha messo un po' d'anni, da quando nel 1987 cantò per la

prima volta davanti a un pubblico le sue canzoni. Prima aveva fatto un po' di tutto: bracciante stagionale, ragioniere, dj, commerciante, operaio e anche consigliere comunale eletto come indipendente nelle liste del Pci di Correggio. Dietro al palco c'è l'attore Stefano Accorsi, davanti c'è Marzia Magnani: ha 43 anni, fa l'operaia all'Omsa di Faenza. Guadagna circa 1100 euro al mese. Per essere qui alla fine ne avrà spesi almeno 100. «Ne vale la pena - dice senza esitazioni - mi piace Liga, le sue canzoni. Come canta e come

parla. Mi piace la sua pulizia». In testa ha la fascia del rocker e al braccio un braccialetto rosso. È il marchio di qualità, quello dei fan storici che possono arrivare fin sotto il mega palco, quello chiamato «main». Già perché i palchi sono ben quattro. C'è, appunto, quello «principale» da cui Ligabue apre il concerto alle nove e mezzo, un po' in ritardo e con qualche difficoltà tecnica iniziale. Il rocker suona brani dall'ultimo album e i suoi principali successi come *Hai un momento Dio?*, *Vivo morto o X*, *A che ora è la fine del*

## 230 bande d'Italia unite per Battisti

«Le bionde trecce, gli occhi azzurri e poi...». Alle 12 in punto, ieri in tutta Italia, seguendo simbolicamente il «la» partito da Molteno, 230 bande musicali hanno suonato in simultanea le indimenticabili note de *La canzone del sole* di Lucio Battisti, nel settimo anniversario della morte del grande cantautore. Punto «privilegiato» la Lombardia, e in particolare la cittadina di Molteno nel Lecchese, dove Battisti visse per tanto tempo e dove è sepolto in quel piccolo cimitero che da anni è meta di pellegrinaggi ad ogni anniversario della sua scomparsa. Quest'anno assai meno, a dire la verità: pochi fiori e biglietti, ma tanta commozione in piazza quando la banda «Santa Cecilia» di Molteno ha fatto partire le note della *Canzone del Sole*. E così in molte altre città, in Lombardia e in tutta Italia.

Nata da un'idea di Franco Zanetti, giornalista e direttore di Rockol.it, l'iniziativa è stata realizzata oltre che per ricordare Battisti, anche per conoscere le migliaia di bande attive sul territorio italiano attraverso questa simultanea da Guinness dei primati.

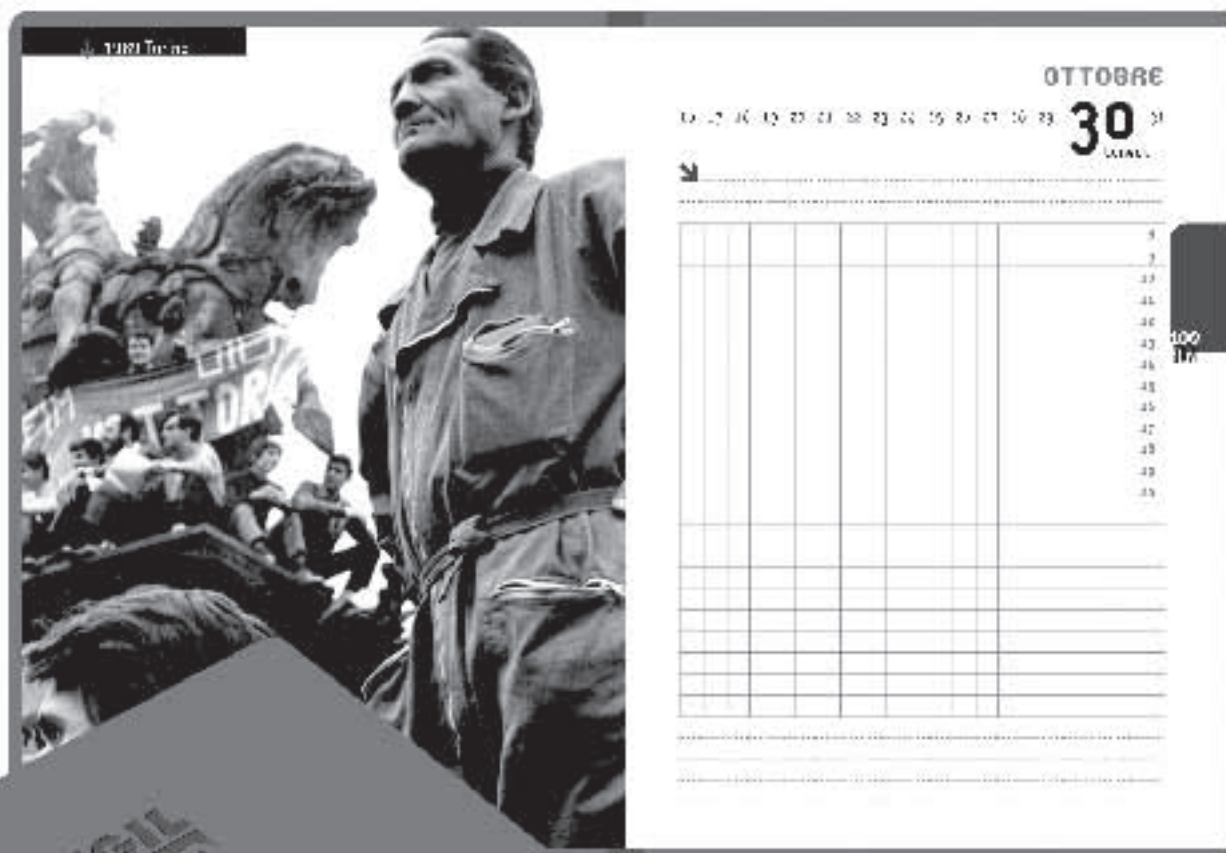
mondo. Di fronte c'è il palco «vintage». Qui Ligabue e il suo vecchio gruppo (i ClanDestino) inseguono la nostalgia dei primi album (tra cui *Lambrusco, coltelli, rose & popcorn* del '91) con *Libera nos a malo*, *Sarà un bel souvenir*, *Bar Mario* e la struggente *Ho messo via*. Ai lati altri due palchi. Il «Solo» dove da solo canta *Sogni di Rock'n roll*, *Non è tempo per noi*, *poi Sono qui per amore* (che dedica a New Orleans) e il palco «Teatro» dove con Mauro Pagani esegue una splendida *Vita da mediano*. L'inno usato da Prodi per il suo ritorno alla vita politica italiana dopo la presidenza alla Commissione europea. Insomma un concerto «democratico», dove

ognuno ha diritto a vedere bene almeno una parte della serata, dove tutti cantano insieme la *Canzone del sole* di Battisti insieme a Luciano, che a mezzogiorno ha aperto la «giornata» in ricordo di Lucio. A farsi compagnia in attesa di Ligabue con gruppi rock emergenti (compreso i «Rio» di suo fratello Mario), Edoardo Bennato (un'ovazione per «Capitan Uncino») e Elisa.

I numeri ufficiali degli organizzatori dicono che quota 170mila biglietti è superata. Ma probabilmente sono quasi in 200mila. Una cifra non raggiunta neppure dagli U2. Il concerto a pagamento per un singolo artista o gruppo più grande mai visto in Europa. E senza mettersi a contare i tagliandi staccati basta sentire Isoradio. Coda di 10 chilometri fra Parma e Reggio sulla autostrada del Sole fin da prima di pranzo. A1 intasata anche verso nord, subito dopo Modena, ma già da Bologna si viaggia lenti e a singhiozzo. Alberghi tutti esauriti fin dopo Parma. La festa di Ligabue è riuscita, peccato per la sconfitta della sua Inter a Palermo.

**Quattro i palchi per uno show che vuole coinvolgere tutti tra storici hit e brani nuovi**

## In occasione del Centenario della Confederazione LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006



**CGIL**  
**100**

All'interno interventi di Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.

Agenda 12 mesi giornaliera.  
Formato cm 11x15,3.  
Copertina morbida.  
Interni in carta riciclata, stampa a 4 colori.  
**Copie numerate.**



in edicola con ***l'Unità***, ***Liberazione***,  
***il manifesto*** e ***Carta***  
oggi a 6,90 Euro in più.

Scelti per voi



11 settembre 2001

Film collettivo sull'attentato alle torri gemelle. Undici registi che propongono punti di vista differenti sull'America ferita...

16.50 RAI TRE. A EPISODI. Regia: Autori vari Francia 2002

E.R. medici in prima...

Torna il pronto soccorso più famoso al mondo con l'undicesima serie delle avventure dei medici del policlinico di Chicago...

21.00 RAI DUE. TELEFILM.

Blu notte - Misteri italiani

Sesta edizione del programma che prosegue il suo percorso di approfondimento sugli aspetti più bui della storia italiana recente...

20.50 RAI TRE. RUBRICA. Con Carlo Lucarelli

Deserto rosso

Giuliana, moglie di un ingegnere elettronico, in seguito ad un incidente automobilistico, vede aggravarsi la sua depressione...

01.30 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Michelangelo Antonioni Italia 1964

Programmazione



06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. 06.55 LAUTA MANCIA. Film (Italia, 1956). 08.20 TOTÒ, VITTORIO E LA DOTTORESSA. Film (Francia/Italia/Spagna, 1957)...



07.00 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy. 07.15 UN GENIO IN FAMIGLIA. Telefilm. 08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale 08.20 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm...



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. 07.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. 08.45 SPECIALE TG 3. Attualità. 09.45 COMINCIAMO BENE ESTATE...



07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA 07.20 ELLERY QUEEN. Telefilm. 08.20 MAGNUM P.I. Telefilm. 09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. 10.00 S. MESSA. Religione. 11.00 PIANETA MARE. Rubrica...



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 07.55 TRAFFICO. News. 07.57 METEO 5 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.40 CONTINENTI. Documentario...



07.00 TARZAN. Telefilm. 09.35 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. 11.50 GRAND PRIX. Rubrica. 12.25 STUDIO APERTO 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO...



06.00 TG LA7 / METEO ---.--- OROSCOPO / TRAFFICO 07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. 08.30 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Tf. Con Ernest Borgnine 09.35 LA BALLATA DEI MARITI...

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News 20.40 IL MALLORPO. Quiz. 21.00 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "La partita del cuore"...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Dottor Abby". 22.35 LA DOMENICA SPORTIVA...

20.00 BLOO A VENEZIA. Attualità 20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica. 20.50 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. 21.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA 21.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING...

20.00 TG 5 / METEO 5 20.40 VERITÀ NASCOSTA. Film Tv drammatico (Canada/USA, 2004). 22.45 LA TESTIMONIANZA DI UNA MADRE. Film drammatico (USA, 2001). 01.30 DESERTO ROSSO. Film (Italia, 1964).

20.40 SMALLVILLE. Telefilm. "Simbolo della crociata" "Scomparsa". 22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. 00.50 STUDIO SPORT. News 01.20 FUORI CAMPO. Rubrica 01.45 SHOPPING BY NIGHT 02.10 SEX & VIDEOTAPE...

20.00 TG LA7 / SPORT 7 21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Credenti" - "Un salto nel passato". 22.50 HALIFAX. Telefilm. "Paura dal passato". 00.35 TG LA7. Telegiornale 00.55 I PIACERI CONIUGALI. Film (Francia, 1964).

Satellite

SKY CINEMA 1 14.00 FRIDA. Film biografico (USA, 2002). 15.55 LA LOCANDINA. Rubrica 16.05 LOADING EXTRA. Rubrica 16.20 SCHOOL OF ROCK...

SKY CINEMA 3 14.50 L'ULTIMA ALBA. Film drammatico (USA, 2003). 16.55 VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica di cinema 17.20 LOADING EXTRA. Rubrica 17.30 IL GATTO... E IL CAPPELLO MATTO...

SKY CINEMA AUTORE 15.00 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI. Film av. (Italia, 2003). 16.35 LOADING EXTRA. Rubrica 16.45 SUCKER FREE CITY. Film Tv drammatico (USA, 2004).

CARTOON NETWORK 15.25 TEEN TITANS. Cartoni 15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni 16.15 I GEMELLI CRAMP 16.50 THE MASK. Cartoni 17.15 IL CRICETO SPAZIALE...

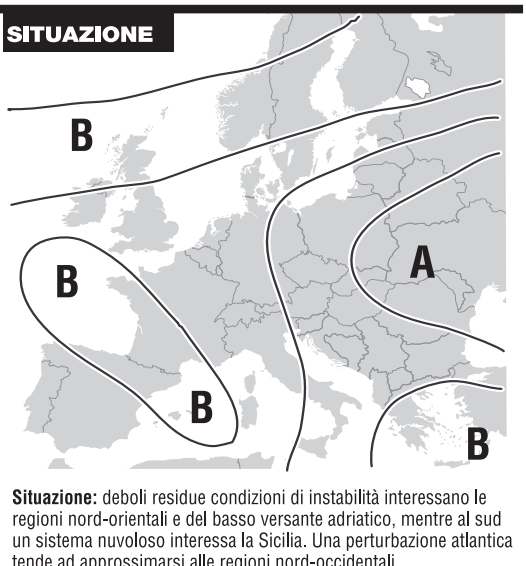
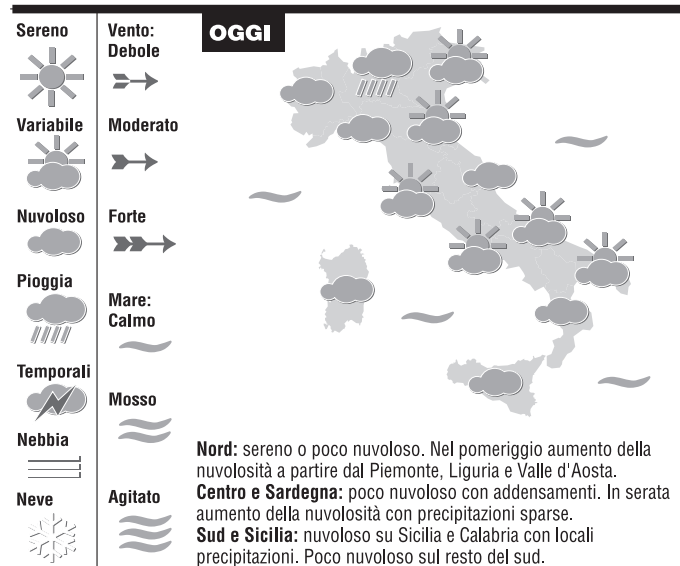
DISCOVERY CHANNEL 13.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario 14.00 TERREMOTO IN ASIA. Documentario. 15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. 16.00 RAPINE IMPOSSIBILI...

ALL MUSIC 12.05 ALL THE BEST. Musicale 13.30 THE CLUB. Musicale 14.00 ALL THE BEST. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 ONE SHOT. Musicale...

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.03 BELL'ITALIA 06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 06.33 TAM TAM LAVORO...

13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga 14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardernagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro 17.00 STRADA FACENDO. Con Federico Bolognini, Armando Traverso e Federico Biagione 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 CATERSPORT...



Nord: sereno o poco nuvoloso. Nel pomeriggio aumento della nuvolosità a partire dal Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con addensamenti. In serata aumento della nuvolosità con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: nuvoloso su Sicilia e Calabria con locali precipitazioni. Poco nuvoloso sul resto del sud.

ORIZZONTI

# Spiegelman, la follia americana in un fumetto

**INTERVISTA** con il narratore per immagini newyorkese, ospite del Festivalletteratura di Mantova. Lasciata l'illustrazione e dopo il diario dall'11 settembre *All'ombra delle torri*, sta lavorando a una riedizione di *Breakdown* che pubblicò negli anni Settanta

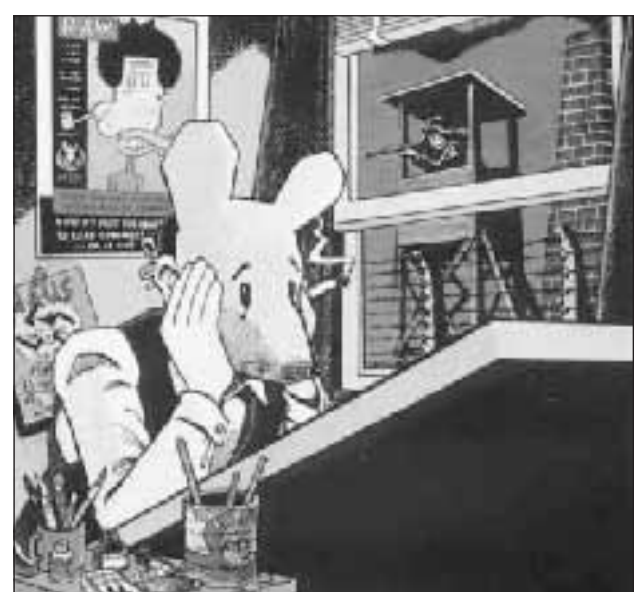
di **Maria Serena Palieri**  
inviata a Mantova

**Q**

quattro anni dopo, a posteriori, di ciò che, personalmente, a lui è successo l'11 settembre 2001, Art Spiegelman può dire questo: «È stato il giorno in cui ho deciso di smettere di fare il disegnatore di copertine e ho deciso di ritornare al fumetto». In uno stato d'animo che definisce «da crollo del pianeta, in attesa della fine del mondo», ha maturato la scelta di dedicarsi interamente al linguaggio che, spiega, è ciò che lo spinge a «scendere giù dal letto al mattino». Regalarsi solo all'arte qualificata minore dalle gerarchie classiche, ma della quale, in 41 anni di esercizio è diventato oltretutto maestro, un filosofo. Spiegelman, come ha narrato nel suo capolavoro *Maus*, è nato nel 1948 a Stoccolma, da due ebrei polacchi scampati ai campi, che avrebbero concluso la diaspóra approdando negli Stati Uniti, e ha cominciato a pubblicare a 16 anni. È un ebreo che ha fatto voto di caustica laicità: «Israele è uno Stato figlio di una riparazione malintesa, un lieto fine per chi aveva vissuto la Shoah. I nazionalismi hanno prodotto mostri. Ma, se agli ebrei bisognava dare una nazione, perché non dargli la Germania, invece di una terra mediorientale di cui parlavano antichi miti?» chiede. «Ora la frittata è fatta e bisogna lavorare sulle conseguenze. Ma ci vorranno decenni perché israeliani e palestinesi trovino un modo di convivenza». Perché, tra mille linguaggi, ha scelto il fumetto? «È quanto spiegherò nel mio prossimo libro, una riedizione di *Breakdown*, che pubblicai negli anni Settanta. Appartenevo a una famiglia dove la grande pittura e la grande letteratura non trovavano posto e ho trovato un riparo in questa "sotto-arte". Tutto quello che so l'ho imparato dai fumetti, in particolare dalla rivista *Mad*. Rimasi fulminato da una sua copertina che parodiava *Life*, con una donna orrenda e la didascalia "Ecco la più bella del mese". *Mad* ci ha insegnato che i media raccontano un sacco di balle, e che noi ci siamo dentro. Il fumetto è un linguaggio meticcio, tra parola e disegno, che contravviene al canone di Gottfried Lessing sulla separazione delle arti, che ha imperato per duecento anni, ma che corrisponde, in realtà, più di ogni altro alla conformazione del cervello di noi umani». La determinazione dell'11 settembre 2001, di tornare al solo fumetto, non ebbe però effetto subito, perché Spiegelman avrebbe disegnato per il *New Yorker*, settimanale per il quale lavorava da dieci anni, proprio la più impossibile delle copertine: quella che commentava a tamburo battente la catastrofe, nero su nero, una Manhattan orbata dalle Torri e praticamente invisibile. «Alcuni non hanno



Un disegno tratto da una tavola di «All'ombra delle torri» di Art Spiegelman. In basso a sinistra un ritratto dell'autore



Una delle tante copertine che Spiegelman ha disegnato per il «New Yorker». Sopra un autoritratto realizzato dopo l'uscita di «Maus» romanzo sulla Shoah nel quale Spiegelman ha dato agli ebrei l'aspetto di topi e ai nazisti quello di gatti; sullo sfondo una delle prime copertine di «Raw»

## ARCHITETTI Daniel Libeskind e le critiche al suo progetto e a come ha vinto la gara per la ricostruzione

# La guerra all'ombra di Ground Zero

Dall'inviata a Mantova

«È un progetto che parte anzitutto dall'idea di preservare e celebrare la memoria delle vittime di quasi novanta nazionalità che l'area custodisce. Come ricordarle? Io penso che si tratti di modificare l'intero sito in modo che esprima un valore fondamentale, la libertà. E che, insieme, comunichi alle nuove generazioni un'idea di futuro». Daniel Libeskind, cinquantottenne ebreo polacco a tredici anni diventato cittadino newyorkese, è l'architetto che col suo studio nel 2003 ha vinto la gara per la ricostruzione di Ground Zero. Di passaggio per andare a Padova dove inaugura il memoriale che la città ha dedicato all'11 settembre, si ferma a Mantova dove incontra i giornalisti. Libeskind - la bassa statura, il completo nero svolazzante, gli occhiali con l'allungata montatura e il timbro metallico di voce lo rendono più simile a un giapponese che a un polacco-americano - sembra essere destinato a muoversi in una scia di polemiche: alla vigilia del suo arrivo in Italia, ecco la lettera aperta che un drappello di nostri maestri ha scritto contro «l'invasione degli architetti stranieri»; stamattina qui al Festival Art Spiegelman (vedi a fianco) ha usato termini non proprio elogiativi per il suo progetto per la Manhattan colpita al cuore; mentre un giovane architetto newyorkese, Philip Nobel, in 64.748 mq, poderoso pamphlet da noi in questo giorni mandato in libreria dall'editrice Isbn, lo accusa di aver vinto la gara a prezzo di pesanti pastette politiche ed economiche con il governo della città di New York. Libeskind stesso, nel suo libro *Breaking Ground*, sottotitolo «Un'avventura tra architettura e vita», in uscita per Sperling & Kupfer, descrive d'altronde la lotta da gladiatori che i grandi gruppi dell'architettura internazionale hanno sostenuto per ottenere di ridisegnare Ground Zero. E la partita terrificante che hanno dovuto giocare per fronteggiare gli interessi dei proprietari dei terreni e delle assicurazioni. Così come le racconta, a confronto di quelle del jet set dell'architettura le lotte tra i divi di Hollywood sono niente: lui, in questo suo libro, ha una parola perdida per tutti, da Richard Meier a Norman Foster a Peter Eisenman. Però sa ben difendere il suo progetto che, a differenza degli altri in gara, spiega, «parte dall'idea di ciò che c'è "sotto" Manhattan anziché del cielo che bisognerà sfiorare», e che userà la luce a cronometro per ricordare, grazie ai raggi solari, l'11 settembre di ogni anno quello che è avvenuto il primo dei «September Eleventh».

m.s.p.



rallentatore di un cittadino di Lower Manhattan che si trova di fronte al fatto che le Torri non esistono più. È compito di ogni romanziere e di ogni disegnatore cercare di estrarre una logica da ciò che non sembra averlo. Capisco il senso della sua domanda: è come quando Theodor Adorno scriveva che dopo Auschwitz non era più possibile la poesia. Poi, però, Adorno lesse Paul Celan e rettificò: dopo Auschwitz non è più possibile la brutta poesia».

**In concomitanza con lei è qui a Mantova Daniel Libeskind, l'architetto che ha vinto la gara per la ricostruzione**

### Da New Orleans, da quello che la stampa ha raccontato, forse cominceremo a capire qualcosa della nostra «civiltà»

**di Ground Zero. Cosa pensa del suo progetto?**

«Il Wto era una costruzione brutta e arrogante. Non mi aspetto che ora esca fuori qualcosa di più bello. Un comitato non può partorire arte: non può essere bello qualcosa che deve piacere ai parenti delle vittime, alla municipalità e ai proprietari dei lotti di terreno. Cos'è un cammello? È un cavallo commissionato da un comitato. Io, all'indomani, avevo proposto di edificare 110 torri d'un piano ciascuna, per tornare a un'idea umana di noi stessi».

**Lei ha trasformato in fumetto la Shoah e Ground Zero. Pensa che sia possibile farlo anche con la catastrofe di New Orleans?**

«Credo che la gente di New Orleans abbia, per prima cosa, bisogno di un nuovo governo per gli Stati Uniti. Ma aggiungo qualcosa che può contraddire la mia fama di persona poco ottimista. Il verminaio che è venuto fuori con questa tragedia, e il ruolo attivo che, nei primi giorni, il giornalismo americano ha ritrovato, raccontando la storia di un'intera classe e un'America dimenticata, forse potranno invertire la tendenza. Magari cominceremo a capire qualcosa della nostra "civiltà"».

**Quando ho ricominciato a credere che un futuro possa esistere, mi sono ritrovato a disegnare comics politici**

mai capito che erano due le varianti di nero che apparivano nel disegno. Era la scelta più minimalista, l'unica che mi sembrava possibile, dopo aver resistito, e poi ceduto, alle pressioni di mia moglie Françoise Mouly, art director del *New Yorker* spiega. Spiegelman con la sua famiglia abita a Manhattan e quella mattina mentre assisteva coi suoi occhi all'evento, sapeva che la figlia minore era a scuola alle spalle del World Trade Center. Del periodo successivo ricorda lo sconcerto: «Per settimane e mesi eravamo disorientati. Tutti, anche i mass media. Era una buona reazione. Anzi, io ero ancora immerso in quella confusione quando ho visto gli altri riapprodare alla normalità. E ho trovato difficile tornare nella redazione del *New Yorker* proprio a causa del loro disperato tentativo di ridare fiducia a un sistema di vita che, invece, ai miei occhi era fallito». Camicia blu, minuto, sguardo seduttivo, eterna - trasgressiva - sigaretta in mano, il fondatore di *Raw*, rivista d'avanguardia e di culto degli anni Ottanta, il creatore del fumetto, *Maus* appunto, che ha saputo narrare la Shoah e il primo a essere insignito del Pulitzer, è al Festivalletteratura alla vigilia del quarto anniversario di Ground Zero. Il «dopo» lo ricapitola ancora così: «Anch'io sono tornato a una normalità

un po' vacua, da sguardo vitreo. Quando ho ricominciato a credere che un futuro possa esistere, però, mi sono ritrovato a disegnare fumetti sempre più politici, come se fosse l'unico modo di seguire questa follia di una guerra che produce un'altra guerra... Sono fumetti amati più qui in Europa che negli Stati Uniti. Durante la Seconda guerra mondiale esisteva la compagnia - divi e dive di Hollywood, musicisti, cabarettisti, registi - che aveva il compito di tirare su il morale delle truppe. Ecco, a me sembra di esercitare un compito analogo con la sinistra americana. Ma certo non ho modificato di un centimetro

il cammino di questo carrarmato mastodontico che marcia verso il precipizio». **«All'ombra delle torri», la sua graphic novel uscita nel 2004, ha inaugurato il filone di fiction che sta fiorendo intorno all'11 settembre. Jonathan Safran Foer e Lynne Sharon Schwartz hanno già fatto romanzi di quella data. In modo sui generis anche Paul Auster, col quale negli anni scorsi lei aveva condiviso il lavoro di «Baci da New York». Condividi il loro tentativo?**

«Ho letto una parte del romanzo di Foer, poi l'ho chiuso, ne sapevo abbastanza, visto quanto se ne è parlato. Ho *Saturday* di Ian McEwan sul comodino, ho letto *Follie di Brooklyn* e questo, sì, l'ho trovato interessante perché Auster ha compreso qual è il limite e, infatti, ha ambientato la storia non l'11 settembre ma alla vigilia. Capisco la spinta a trattare l'argomento, è un impulso naturale. Io, in realtà, non ho proceduto intenzionalmente: *All'ombra delle torri* è stata definita una *graphic novel*, un romanzo a fumetti, ma è piuttosto una *graphic novelty*, un fumetto dell'attualità, il diario impressionistico al

CMB® ● riqualificazione urbana ● risanamento ● conservativo  
 ● residenziale ● terziario avanzato ● polifunzionale ● ospedaliero  
 ● tempo libero ● cultura ● infrastrutture ● ecologia ● ambiente



# CMB. Con voi, nella quotidianità.

Con realizzazioni che spaziano dalle grandi opere infrastrutturali, all'edilizia civile, industriale, commerciale e ospedaliera, CMB è ormai diventata una presenza consueta e familiare nello scenario quotidiano delle città del centro e nord Italia. Oltre a firmare un gran numero di iniziative autopromosse, la storica società – che attualmente si colloca fra le prime dieci imprese generali di costruzioni in Italia – è oggi una garanzia di solidità e affidabilità per la committenza pubblica e privata.

587SB



Divisione Lombardia: **1** Depuratore Milano Sud "San Rocco" **2** Nuovo Ospedale Fondazione Macchi, Varese **3** Headquarters Pirelli, Milano **4** Nuova sede Il Sole 24 Ore, Renzo Piano Building Workshop **5** Ipercoop V.le Sarca, Milano **6** Residenze giardini@Milano, Rozzano  
[www.cmbcarpi.it](http://www.cmbcarpi.it) - [www.cmbinfoservice.com](http://www.cmbinfoservice.com)

**Festa de l'Unità nazionale 2005 milano**



 **cmb**  
 COOPERATIVA MURATORI  
 E BRACCIANTI DI CARPI

# Il genio che vive nel (di)segno di Guercino

**CENTO**, città natale di Francesco Barbieri, soprannominato «il Guercino», ospita un'antologia dei suoi disegni. «Semplici» prove grafiche, capaci di rendere appieno l'estro estemporaneo e la capacità creativa dell'artista

di Renato Barilli

**L**a questione dei disegni eseguiti dagli artisti si è posta in diversa misura, nel corso dei secoli. Per lungo tempo il pittore era considerato alla stregua di un artigiano, gli si chiedeva di eseguire un'opera portandola a termine con grande esattezza, di rifinirla nel migliore dei modi. Naturalmente, per giungere a un simile scopo era ovvio che l'artista-artigiano conducesse un gran numero di prove preliminari, schizzi, abbozzi, ma questi non avevano diritto di «rimanere», sarebbe sembrata un'indiscrezione, così come uno scrittore, nei secoli, non avrebbe lasciato andare in giro male copie, minute, brogliacci. Del resto, per tutta la fase medioevale ci pensava una certa scarsità di materiali, a far scomparire queste prove pecarie. La cosa non cambia di molto quando si impone il grande fenomeno della Scuola



Una scena di taverna del Guercino in mostra a Cento

bolognese, siamo tra il finire del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, parte l'azione dei Carracci, Ludovico con i cugini Annibale e Agostino, subito seguiti a stoffa dal Reni, dal Guercino, dal Domenichino. È una vasta impresa di «normalizzazione» di tutti i portati precedenti, e il disegno allarga prepotentemente le sue ali, occorre condurre studi sui grandi risultati della «maniera moderna» quale si era avuta nei picchi di eccellenza di un Raffaello, di un Correggio, di un Tiziano, trarre da loro un linguaggio morbido e sfumato. Nello stesso tempo le grandi committenze, per pale d'altare, per affreschi sacri o profani, richiedevano anch'esse che si conducesse un fitto tessuto di studi preparatori. I disegni, insomma, si accumulavano in grande numero, ma senza

per questo uscire dal loro statuto marginale. Perché le cose cambiassero, bisognava attendere l'esaurirsi, per stanchezza, per consunzione naturale, del grande ciclo «moderno», quando, sul finire del Settecento, e poi con l'avvento delle avanguardie, cambia il metro di giudizio: non si privilegia più il prodotto finito, che resta vittima di tutte le possibili convenzioni sociali, si va a cercare piuttosto il guizzo impulsivo, quando l'artista è stato libero di seguire il suo «genio». In quel momento si compie la grande svalutazione della Scuola bolognese, rea di ogni possibile normalizzazione: ossa ai valori affermati, rispetto di ogni codice di decoro, piatta adesione al verosimile. Semmai, per trovare nei Carracci e affini qualche momento di autenticità ci si dovrà appunto rivolgere al mo-

**Nel segno di Guercino Disegni dalle collezioni Mahon, Oxford e Cento**  
Cento  
Pinacoteca Civica  
Fino al 2 ottobre

mento aurorale insito nei disegni. Queste varie considerazioni andavano fatte per affrontare nel modo giusto la mostra *Nel segno di Guercino*, che a Francesco Barbieri (1591-1666), soprannominato a quel modo non per essere privo di un occhio, ma in quanto affetto da forte strabismo, viene dedicata dalla Pinacoteca civica di Cento, sua città natale (a cura di Massimo Pullini, cat. autoedito). Ed è appunto un'antologia della vastissima produzione grafica di questo erede dei Carracci e del Reni. Vi compaiono tre nuclei di disegni, di

cui il più consistente è quello riunito, nel corso di più di mezzo secolo, da Denis Mahon, il novantenne storico dell'arte inglese cui si deve l'aver sdoganato l'intero capitolo dei Bolognesi, di concerto con Cesare Gnudi, che negli anni 50 li aveva posti al centro di mostre di grande successo. Cessava l'interdetto pronunciato contro di loro in nome dei valori dell'originalità ad ogni costo, e si riconoscevano, quasi in sintonia con l'avvento del cosiddetto postmoderno, i valori opposti del recupero del museo, dell'equilibrio compositivo, del «doppiopesismo», i valori, del resto, su cui la grande arte europea ha improntato due o tre secoli della sua storia, Sei-Sette-Ottocento. Al nucleo Mahon si aggiungono i disegni che egli stesso ha donato all'Ashmolean Museum di Oxford e altri

conservati nella natia Cento. Che dire di queste magnifiche prove grafiche, col senno di oggi? Esse soddisfano entrambe le condizioni sopra esposte: molti di quei fogli consentono al Guercino di «scaldare la mano» all'inseguimento dei valori di morbidezza chiaroscurale, di leonardesco sfumato, che sono tra le componenti di base della «modernità»: basta vedere il putto che compare nella copertina del catalogo, così dolce, così languido, così pronto a dissolversi nell'aria. Ma se si punta su effetti del genere, come non riconoscere che l'esecuzione «in grande», con la compiutezza della stesura a olio su tela, dà di più, in questa direzione? Insomma, il disegno, per tale verso, è come lo stadio iniziale di un missile che può venir meno dopo aver esaurito il suo compito propulsivo. Ma se si depreca l'eccesso di mestiere, di finezza, di accademismo che il Guercino affida alle sue tele compiute, pur sempre con morbidezza e senso dell'atmosfera in tutto degni della grande linea Tiziano-Correggio, si potranno ammirare i guizzi della mano, a girandola, a vortice, con cui l'artista concepisce di getto le scene gremite, le traiettorie dei corpi, spostandoli, come su lavagna magnetica, o come le sagome di navi in una «situation room». Sono girandole che si accendono d'improvviso, che mulinano nello spazio, alla ricerca del punto giusto d'equilibrio: come si fa anche nella galleria dei venti per saggiare la tenuta aerodinamica dei veicoli. Il Guercino, forse, protesterebbe, se sapesse che oggi prendiamo in esame queste sue prove estemporanee, ma c'è poco da fare, la sensibilità attuale ci porta ad ammirare le apparizioni aurorali di un primo impulso.

**Agendarte**

**FIRENZE.** Vittoria Colonna e Michelangelo (fino al 12/09) ● La mostra racconta la vita della celebre poetessa Vittoria Colonna (1492-1547), che per anni fu legata a Michelangelo da un intenso rapporto d'amicizia. Casa Buonarroti, via Ghibellina, 70. Tel. 055.2340742. www.casabuonarroti.it

**MERANO.** Man Ray. Magie (fino al 18/09) ● Vasta rassegna con 85 foto, 10 oggetti e la produzione cinematografica di Man Ray (Filadelfia 1890 - Parigi 1976). Kunst Merano/arte, edificio Cassa di Risparmio, Portici 163. Tel. 0473.212643

**ROMA.** Tribù della memoria (fino al 18/09) ● Il tema della memoria è al centro di otto installazioni presentate in una mostra articolata in tre tappe. Hanno già esposto Arduini, Campus, De Luca, Elastic Group, Guida, Lazzarotti, Pietriusti e Piloni. Ora è la volta di Basile e Tranquilli. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle



Matteo Basile «Time Capsules» alla Gnam di Roma

Arti, 131. Tel. 06.322981

**MOSTRA** Per la prima volta l'intera storia artistica del Continente in un'unica esposizione. Curata da Ezio Bassani (per la sezione classica) e André Magnin (per quella contemporanea)

# Sette millenni d'arte africana sorprendono Montecarlo

di Itala Vivan

**L**a mostra di Montecarlo segna una spiccata novità rispetto ad altre mostre di arte africana che l'hanno preceduta, e una svolta decisiva anche rispetto alla tradizione esclusivamente classica che ha finora caratterizzato l'impostazione dell'eccellente critico ed esperto africanista Ezio Bassani. Per la prima volta infatti si guarda a tutta l'Africa nella sua storia passata e nel suo presente, e già nel titolo si annuncia orgogliosamente *Settemila anni d'arte africana*. Sin dalla prima grande esposizione curata da Bassani per la GAM di Torino nel 2003, e poi ancora in occasione della sua recente mostra a Palazzo Strozzi a Firenze nel luglio scorso, avevo avuto occasione di chiedere pubblicamente al critico, dalle pagine stesse di questo giornale, quando si sarebbe deciso a ricucire insieme i pezzi d'Africa che il colonialismo ha diviso; e quando avrebbe ricollegato la grande produ-

zione classica ormai in buona parte nota anche in Europa (sebbene per sommi capi) con «l'arte contemporanea africana, così fiorente e scatenata nelle aree urbane e rurali, così ibrida e ironica, così vicina al nostro presente». Ed eccomi finalmente esaudita. A Montecarlo una immensa antologica scorre il passato ed entra coraggiosamente nel presente, esponendo la collezione di arte contemporanea di Jean Pigozzi. Ezio Bassani cura la parte classica, André Magnin quella contemporanea, e, grazie all'esperienza fatta con *Magiciens de la terre*, che già saldava passato e presente tentando un primo bilancio complessivo, presenta una grande rassegna davvero nuova. Una ulteriore novità è rappresentata dall'allestimento di Etrore Sottsass e Marco Palmieri che, anziché rinserare le opere in un ambiente isolato e reso sacrale da luci basse, nel quale l'architettura scompariva o diveniva irrilevante, apre le

strutture e le lascia a vista, unificando nel segno della modernità lo sguardo che abbraccia l'antico come il moderno. Questo è il segno visibile e concreto dell'abbattimento di un canone che chiudeva l'arte del continente africano nel suo passato glorioso e lo voleva concluso. A Montecarlo passato e presente respirano insieme, e ricordando con immediatezza che la storia dell'Africa ha una sua continuità e che va letta in questa luce. Certo, questa epocale mostra non sarebbe stata possibile senza la collezione di Pigozzi, che ha sapientemente raccolto le opere di artisti contemporanei di tutto il continente lungo anni di attenta osservazione, e ora può usufruirne di un registro espositivo eccezionale, frutto di un lavoro perspicace e sistematico. Certo, Pigozzi ha avuto accanto a sé il critico André Magnin, e nelle tasche il capitale di famiglia: una famiglia che era stata proprietaria delle fabbriche Simca. Ma anche così, va detto che non tutti coloro che

posseggono grandi capitali hanno saputo o voluto usarli per audaci imprese culturali che oggi risultano anche economicamente redditizie. La mostra di Montecarlo è dunque una pietra miliare nel rapporto degli europei con l'Africa, e ci si augura che possa aprire un dialogo che continui nel tempo. Scandita in due parti, e commentata in due volumi separati del catalogo (Skira), la mostra è di estremo interesse artistico e culturale. E non solo perché innesta il presente nel passato, ma anche perché di questo passato sa cercare esempi sinora ignorati o quasi, spingendosi sempre più lontano nei secoli. Infatti Ezio Bassani propone opere antecedenti a quelle più note (Ife, Benin) che provengono dall'attuale Nigeria: basti pensare alle eccezionali sculture mbembe, esistenti in pochissimi pezzi disseminati per il mondo, e qui presenti con ben sette stupefacenti esemplari. Si tratta di opere di grandi dimensioni che avevano la funzione di reggere grossi tamburi cerimoniali e che sono

giunte a noi in stato di avanzata corrosione, ma che comunque trasmettono una forte monumentalità, una drammaticità contenuta e potente. Oggi la percezione dell'arte africana sta cambiando, perché da un lato si stanno facendo dei test che mano a mano rivelano come le opere del passato siano generalmente assai più antiche di quanto si credeva, mentre dall'altro si guarda a tutta l'arte africana con uno sguardo unificato, volto ad apprezzare i valori formali di tutta la produzione del continente. Finalmente, dunque, l'arte africana è arte a pieno titolo, nel passato come nel presente. Le opere contemporanee presenti al Grimaldi Forum sono complessivamente assai interessanti e rivelano la tendenza degli artisti del continente a contaminare le tecniche e le tradizioni, mescolando gli stili del proprio filone culturale alle esperienze più avanzate rese note dal processo di globalizzazione della comunicazione. Pigozzi è andato a cercare gli artisti in loro contesto

naturale, nei luoghi dove operano e risiedono, senza quindi limitarsi ai risultati offerti da artisti cosmopoliti e ormai inseriti nei circuiti di gallerie famose, come la Saatchi&Saatchi di Londra. La sua raccolta testimonia un gusto che tuttavia non si lascia sedurre dalle sirene del falso naïf e si ferma piuttosto a osservare gli usi della fotografia e il portato espressivo delle installazioni. In questo senso le opere scelte da Magnin sono ben più significative di quelle esposte a Firenze a Palazzo Pazzi Davanzati dal dicembre 2004 al marzo 2005, e intitolata *Africani in Africa*. Magnin per fortuna non parla di «arte tribale», né tanto meno lo fa Bassani, naturalmente. Il problema non sta nel distinguere vari tipi (e livelli) di arte: un problema che in sé appare fasullo e quindi fuorviante - bensì quello di portare un identico e soprattutto coerente sguardo estetico su tutta l'arte africana, apprezzandone i valori formali e indagandone il linguaggio.

**TIVOLI (ROMA).** Fazzini a Villa d'Este (fino al 30/10) ● Vasta antologica che attraverso circa 80 sculture e 40 disegni illustra l'intero percorso creativo di Pericle Fazzini (Grottammare, AP 1913 - Roma 1987). Villa d'Este, piazza Trento, 1. Tel. 0774.335850. www.villadestetivoli.info

**TRENTO.** Marisaldi. Altro campo (fino al 14/09). ● Intervento ambientale dell'artista bolognese Eva Marisaldi (classe 1966), che ha allestito il giardino esterno al museo. Galleria Civica di Arte Contemporanea, prato retrostante Palazzo delle Albe. Tel. 0461.985511

**VENEZIA.** Karen Kilimnik (fino al 3/10) ● Prima personale in un museo italiano della pittrice americana Kilimnik, che presenta dipinti inseriti entro installazioni pensate per l'occasione. Fondazione Bevilacqua La Masa, Dorsoduro 2826. Tel. 041.5207797. A cura di Flavia Matitti

## AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ROMA

**Formula 4X40**  
4 spettacoli a 40 euro a tua scelta.

Una manifestazione realizzata da **Fattore K.**

in coproduzione con **Musica per Roma**

in collaborazione con **BCLA Ufficio Culturale dell'Ambasciata di Francia**

MINISTERO DE CULTURA DE ESPAÑA

con il patrocinio di **EMBAJADA DE ESPAÑA EN ITALIA**

Sponsor

**Alitalia**

**Alitalia**

**Alitalia**

# Flamenco!

13 - 23 settembre 2005

**Martedì 13**  
Sala Sinopoli ore 21  
**Tomatito Sexteto**  
"Aguadulce"

**Mercoledì 14**  
Sala Sinopoli ore 21  
**Enrique Morente**  
"El pequeño Reloj"

**Giovedì 15**  
Sala Pettrassi ore 21  
**Israel Galván**  
"Arená"

**Venerdì 16**  
Sala Pettrassi ore 21  
**Miguel Poveda**

**Sabato 17**  
Cavea ore 22  
**Fiesta Flamenca**  
La Noche Blanca  
ingresso gratuito

**Venerdì 23**  
Sala Pettrassi ore 21  
**Carmen Linares** con Gerardo Núñez Trio  
"Un ramito de locura"

**11 settembre** GIORNATA DI CHIUSURA  
Sala Pettrassi ore 18.30  
**Compagnie Via - Les Nouveaux Nez**  
FRANZ-PIANISTE ET CLOWN DE CONCERT

Direzione artistica di **Giorgio Barberio Corsetti**

Sala Pettrassi ore 21  
**Le Printemps des Croque-Morts (Collectif Petit Travers)**  
**LE PARTI PRIS DES CHOSES**  
prima e dopo gli spettacoli  
**BISTROT / CABARET CIRCENSE / INSTALLAZIONI VIDEO**

SPONSOR ISTITUZIONALI

**BNL** **ams** **LOTTO** **Enel** **Unicredit** **TRENTALIA**

SPONSOR TECNICI

**Alitalia** **la Repubblica** **Maggiorè** **BEL HOTEL** **VISCONTI PALACE HOTEL**

viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma  
Biglietteria e prevendita telefonica:  
tel. 199.109.783 (servizio a pagamento)  
info 06.80241281 - www.auditorium.com







FOPPAPEDRETTI®

# I MIGLIORI PRODOTTI PER LA VOSTRA CASA SONO PRODOTTI A CASA VOSTRA.

FOPPAPEDRETTI progetta e realizza i suoi prodotti in legno  
esclusivamente in Italia e li esporta nel mondo.



## SUITE

- PRATICO INDOSSATORE CHIUDIBILE  
DOTATO DI UN COMODO SEDILE  
ANATOMICO.
- HA DUE STAFFE PER PANTALONI,  
SPALLA PER GIACCHE  
E VASCHETTA "VUOTA-TASCHE"
- COLORI: NATURALE, NOCE.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: Milano - c.so Magenta (via San Nicolao, 3) - tel. 0286450643 • Bologna - via Nazario Sauro, 15 - tel. 051273696  
Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito [www.foppapedretti.it](http://www.foppapedretti.it) o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541



Luciano Corradi/InalArredamentiAssociati



